

Famiglie immigrate, tempi di vita e tempi di lavoro

La conciliazione come questione emergente

Rapporto 2011

a cura di
Michele Colasanto e Francesco Marcaletti



Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Palazzo Lombardia, Piazza Città di Lombardia 1 – 20124 Milano, Tel. +39 02 6765.1
www.famiglia.regione.lombardia.it – www.orimregionelombardia.it

Éupolis Lombardia – Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

Via Taramelli 12 (ingresso F) – 20124 Milano, Tel. +39 02 673830.1
www.eupolis.regione.lombardia.it

Fondazione Ismu

Via Copernico 1 – 20125 Milano, Tel. +39 02 678779.1
www.ismu.org

Coordinamento editoriale: *Elena Bosetti*

© **Copyright Fondazione Ismu, Milano, 2012**

ISBN 9788864471013
9788864471051

Stampato a Milano – Graphidea s.r.l.

OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ

L'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (Orim) è nato nel 2000¹, a seguito di un preciso mandato del Consiglio Regionale², frutto della consapevolezza che l'immigrazione è un fenomeno strutturale che interessa in modo significativo l'Italia per la sua collocazione geografica e la Lombardia per la sua rilevanza economica e produttiva. L'attività dell'Osservatorio Regionale sull'immigrazione dà altresì pienamente attuazione allo Statuto della Regione Lombardia³ e alla sua legge quadro in materia di interventi sociali⁴, che assegnano alla Giunta il compito di promuovere, in collaborazione con i soggetti del territorio, organismi di studio e di ricerca per la raccolta e l'elaborazione delle informazioni utili all'esercizio delle attività di governo e di amministrazione. Garantire continuità alle attività dell'Osservatorio Regionale sull'immigrazione significa, altresì, adempiere alla normativa nazionale in materia, che chiede alle Regioni di osservare e monitorare il processo migratorio e le manifestazioni di razzismo e di xenofobia presenti sul proprio territorio.

L'Orim risponde all'esigenza di fornire informazioni corrette e precise sul fenomeno migratorio per prevenire e contrastare forme di discriminazione e assicurare un'attività di consulenza nei confronti di coloro che sono chiamati a operare in ambito migratorio. L'Osservatorio è uno strumento di acquisizione di dati puntuali sull'immigrazione in Lombardia, nonché un mezzo di programmazione territoriale delle politiche e di promozione di una cultura dell'integrazione. Nel corso di questi dieci anni di attività è stata raccolta un'importante quantità di dati che costituisce l'elemento portante dell'Osservatorio, fondamentale per lo sviluppo e l'affinamento del sito (www.orimregionelombardia.it) e del servizio di Banca dati *on line* nelle diverse Sezioni (popolazione, scuola, lavoro, salute, tratta e vittime di sfruttamento, accoglienza, associazionismo e progetti territoriali). A seguito dell'entrata in vigore della legge regionale 14/2010 e della successiva DGR 2051 del 28 luglio 2011, dall'1 settembre 2011 la gestione e il coordinamento dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, così come per gli altri osservatori regionali, è stata trasferita a Eupolis Lombardia - Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione della Regione⁵.

In questi anni l'Osservatorio ha consolidato un "sistema a rete" tramite gli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione (Opi), i quali garantiscono un flusso sistematico di informazioni a livello territoriale⁶. Da ciò l'indiscutibile ruolo dell'Orim di servizio alle istituzioni e agli operatori, accreditato non solo come strumento di indagine e di conoscenza del fenomeno migratorio, ma anche come laboratorio e crocevia di iniziative sperimentali che rispondono a bisogni specifici, nonché come dispositivo di monitoraggio e valutazione dell'efficacia degli interventi.

Il sistema d'azione dell'Osservatorio di Regione Lombardia trova riconoscimento anche a livello nazionale e internazionale.

¹ DGR 5 dicembre 2000 n. 2526 Istituzione dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

² DCR n. VI/1279 del 7 luglio 1999, con la quale il Consiglio Regionale della Lombardia, in relazione al Programma pluriennale di interventi concernenti l'immigrazione per il biennio 1999/2000, ha impegnato la Giunta a istituire un Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (BURL 2 agosto 1999, n. 31).

³ Art. 47, legge statutaria n. 1 del 30 agosto 2008.

⁴ Art. 11, co. 1 lett. s), L.R. n. 3 del 1 marzo 2008.

⁵ DGR IX/2051 del 28 luglio 2011, *Trasferimento della gestione degli Osservatori istituiti dalla Giunta regionale e coordinamento di quelli istituiti dagli enti del sistema regionale presso l'Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione, ai sensi dell'art. 3 lett. d) della l.r. 14/2010.*

⁶ DGR n.11266/2010 del 10 febbraio 2010, *Convenzione per il Piano delle attività di prosecuzione, funzionamento e sviluppo della Rete degli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione a supporto e in raccordo con l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.*

Comitato Direttore

In base alle proposte avanzate dal Comitato Direttore Integrato e dal Comitato Scientifico stabilisce le linee programmatiche del piano annuale, ripartisce il budget, verifica l'attività svolta e la divulgazione dei risultati. È costituito da:

Éupolis – Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

Alberto Brugnoli (direttore generale)

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Roberto Albonetti (direttore generale)

Regione Lombardia – Unità Organizzativa Servizi e Interventi Sociali e Sociosanitari

Rosella Petrali (direttore vicario Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, dirigente Unità Organizzativa Servizi e interventi sociali e sociosanitari)

Fondazione Ismu

Vincenzo Cesareo (segretario generale)

Comitato Direttore Integrato

Propone le direttive generali per il piano di lavoro annuale. È costituito da:

Éupolis Lombardia – Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

Alberto Brugnoli (direttore generale)

Antonio Lentini (dirigente Struttura Statistica e Osservatori)

Federica Ancona (responsabile coordinamento Osservatori regionali – Area sociale)

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Roberto Albonetti (direttore generale)

Rosella Petrali (direttore vicario Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, dirigente Unità Organizzativa Servizi e interventi sociali e sociosanitari)

Enrico Boyer (dirigente Struttura Interventi per l'Inclusione Sociale)

Clara Demarchi (responsabile Unità Operativa Immigrati, Carcere e Povertà)

Fondazione Ismu

Vincenzo Cesareo (segretario generale)

Gian Carlo Blangiardo (responsabile Settore monitoraggio)

Valeria Alliata di Villafranca (responsabile Sezione consulenza enti Ce.Doc.)

Osservatori Provinciali sull'Immigrazione delle dodici Province lombarde

Altre Amministrazioni e Enti locali

Comitato Scientifico

Propone al Comitato Direttore le tematiche da affrontare, concorre alla realizzazione dei progetti di ricerca, esprime pareri sulle tematiche migratorie su richiesta della Regione e sulla qualità scientifica dei progetti dell'Orim. È costituito da:

Éupolis Lombardia – Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

Antonio Lentini (dirigente Struttura Statistica e Osservatori)

Federica Ancona (responsabile coordinamento Osservatori regionali – Area sociale)

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Clara Demarchi, Enrico Boyer

Fondazione Ismu

Valeria Alliata di Villafranca, Elena Besozzi, Gian Carlo Blangiardo, Vincenzo Cesareo, Francesca Locatelli, Veronica Riniolo

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

Patrizia Capoferri, Giuseppe Colosio

Università degli Studi di Milano Bicocca – Dipartimento di statistica

Laura Terzera

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Dipartimento di sociologia

Michele Colasanto

Università degli Studi di Milano – Dipartimento di studi sociali e politici

Alberto Martinelli

Università degli Studi di Milano-Bicocca – Dipartimento giuridico delle istituzioni nazionali ed europee

Paolo Bonetti

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Istituto giuridico

Ennio Codini

Politecnico di Milano – Dipartimento di architettura e pianificazione

Antonio Tosi

Caritas ambrosiana

Maurizio Ambrosini

Centro di ricerca Synergia

Luigi Mauri, Francesco Grandi

Rappresentante Tavolo Interprovinciale degli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione della Lombardia

Cristian Pavanello

Coordinamento generale Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

Vincenzo Cesareo (coordinatore)

Gian Carlo Blangiardo (vice coordinatore)

Gruppi di ricerca:

L'immigrazione straniera in Lombardia

Gian Carlo Blangiardo (responsabile scientifico), professore ordinario di Demografia, Dipartimento di statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Laura Terzera (corresponsabile scientifico), professoressa associata di Demografia, Dipartimento di statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Maria Paola Caria, collaboratrice presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Giuseppe Gabrielli, borsista post dottorato, Dipartimento di Scienze Statistiche C.Cecchi, Università di Bari

Alessio Menonna, collaboratore presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Simona Maria Mirabelli, borsista presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Livia Elisa Ortensi, assegnista di ricerca presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Laura Zanfrini, professoressa ordinaria di Sociologia dei processi economici, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Altre collaborazioni

La rilevazione è stata realizzata da oltre cento rilevatori coordinati a livello provinciale da: Cooperativa Mediazione Integrazione, Cooperativa Chance, Agenzia per la Pace, Carina Bendrame, Giorgia Papavero, Federica Ciciriello, Claudia Cominelli, Finis Terrae Società cooperativa sociale, Said Boutaga, Cristina Taffelli, Associazione Les Cultures Onlus.

Il coordinamento regionale è stato curato da Giorgia Papavero e Laura Terzera, presso la Fondazione Ismu.

Lavoro

Michele Colasanto (responsabile scientifico), professore ordinario di Sociologia, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Francesco Marcaletti, ricercatore, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Giulia Airaghi, dottoranda, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Emma Garavaglia, dottoranda, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Francesca Mungiardi, collaboratrice del Centro di Ricerca Wwell, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Salute

Alberto Martinelli (responsabile scientifico), professore emerito di Scienza politica, Università degli Studi di Milano

Nicola Pasini (corresponsabile scientifico), professore associato di Scienza politica, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano; responsabile Settore Salute e Welfare della Fondazione Ismu

Daniela Carrillo, dottoressa di ricerca in antropologia, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Albino Gusmeroli, ricercatore sociale, collaboratore presso Fondazione Ismu

Veronica Merotta, collaboratrice presso l'Istituto Éupolis, Regione Lombardia e Fondazione Ismu

Lia Lombardi, docente a contratto di Sociologia della medicina, Facoltà di medicina, Università degli Studi di Milano; collaboratrice presso Fondazione Ismu

Armando Pullini, medico pediatra, collaboratore presso Fondazione Ismu e coordinatore del Corso Salute e Immigrazione

Scuola

Elena Besozzi (responsabile scientifico), già ordinaria di Sociologia dell'educazione, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Federica Avigo, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Alessandra Barzagli, collaboratrice del Settore Educazione Fondazione Ismu

Patrizia Capoferri, referente intercultura, Ufficio scolastico regionale per la Lombardia

Maddalena Colombo, professoressa associata di Sociologia dell'educazione, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Erica Colussi, collaboratrice del Settore Educazione Fondazione Ismu

Emanuela Dal Zotto, dottoranda di ricerca, Università degli studi di Milano, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Vera Lomazzi, dottoranda di ricerca, Università Cattolica di Milano,

Sonia Pozzi, dottoressa di ricerca in Sociologia, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Emanuela Rinaldi, dottore di ricerca in Sociologia e metodologia della ricerca sociale, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Mariagrazia Santagati, responsabile del Settore Educazione della Fondazione Ismu

Cristina Zanzottera, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Diritto e normativa

Paolo Bonetti, professore associato di Diritto costituzionale, Dipartimento giuridico delle istituzioni nazionali ed europee, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Ennio Codini, professore associato di Istituzioni di diritto pubblico, Istituto giuridico, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Manuel Gioiosa, assegnista di ricerca, facoltà di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Casa e accoglienza

Alfredo Alietti, ricercatore di Sociologia dell'ambiente e del territorio, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Ferrara, collaboratore Fondazione Ismu

Antonio Tosi, Dipartimento di architettura e pianificazione, Politecnico di Milano

Valeria Alliata di Villafranca, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Marta Lovison, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Associazionismo

Marco Caselli (responsabile), professore associato di Metodologia delle scienze sociali, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Massimo Conte, ricercatore agenzia Codici

Laura Davì, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Francesco Grandi, ricercatore responsabile Area studi immigrazione, Synergia

Francesco Marini, dottorando di ricerca, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Famiglie migranti

Maurizio Ambrosini (responsabile scientifico), professore ordinario di Sociologia dei processi migratori, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano

Meri Salati (coordinatrice del gruppo di ricerca), responsabile Centro studi, Caritas ambrosiana

Paola Bonizzoni, assegnista di ricerca, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano

Collaboratori di ricerca

Patrizio Ponti si è occupato dell'elaborazione e dell'analisi dei dati. Marta Cordini, Vera Lomazzi e Sonia Pozzi hanno collaborato all'analisi dei questionari, alla raccolta e all'analisi delle interviste in profondità.

Tratta e prostituzione

Patrizia Farina, (responsabile scientifico), professoressa associata di Demografia, Dipartimento di statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Alessio Menonna, collaboratore presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Livia Elisa Ortensi, assegnista di ricerca presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Gli enti e le associazioni che partecipano all'Osservatorio Tratta sono: Caritas ambrosiana (segreteria), Caritas Diocesane della Lombardia; Bergamo: La Melarancia, Micaela; Brescia: Casa Betel 2000, Impsex, Caritas parrocchiale di Ospitaletto; Como: Istituto Suore adoratrici Casa Nazareth; Cremona: Comunità Giulia Colbert (Crema), Comunità Santa Rosa; Mantova: Porta Aperta; Milano: Ala Milano, Ceas, Farsi Prossimo Onlus Scs, La Grande Casa (Sesto S. Giovanni), Lule (Abbiategrosso), Naga (Milano), Pantonoikia (Settala), Segnavia/Padri Somaschi, Colce (Sesto San Giovanni); Pavia: Casa Costanza Gregotti (Vigevano), Casa San Michele, Pianzola Olivelli (Cilavegna); Varese: Gruppo Mares (Tradate).

Progetti e interventi territoriali

Antonio Tosi (responsabile scientifico), Dipartimento di architettura e pianificazione, Politecnico di Milano

Roberto Cagnoli, collaboratore presso il Dipartimento di architettura e pianificazione, Politecnico di Milano

Sara Tosi, collaboratrice presso il consorzio Metis, Politecnico di Milano

Barbara Visentin, Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, Regione Lombardia

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Devianza

Ernesto Savona (responsabile scientifico), professore ordinario di criminologia, Facoltà di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore di Transcrime, Joint Research Centre on Transnational Crime (Università Cattolica di Milano – Università di Trento)

Giulia Berlusconi, dottoranda in criminologia, Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratrice alla ricerca di Transcrime

Stefano Caneppele, ricercatore, Facoltà di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratore alla ricerca di Transcrime

Lorella Garofalo, dottoranda in criminologia, Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratore alla ricerca di Transcrime

Marina Mancuso, dottoranda in criminologia, Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratrice alla ricerca di Transcrime

Sito e Banca Dati

Gian Carlo Blangiardo (responsabile)

Alessio Menonna (referente area Popolazione)

Giorgia Papavero (referente area Scuola-Alunni stranieri)

Maddalena Colombo (referente area Scuola-Progetti di educazione interculturale)

Armando Pullini (referente area Salute)

Francesco Marcaletti (referente area Lavoro)

Patrizia Farina (referente area Tratta e vittime di sfruttamento)

Maurizio Ambrosini (referente area Volontariato e terzo settore)

Valeria Alliata di Villafranca (referente area Accoglienza)
Antonio Tosi (referente area Progetti territoriali)
Marco Caselli (referente area Associazionismo)
Francesca Locatelli (raccordo Fondazione Ismu e Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale)
Clara Demarchi (referente Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, Regione Lombardia)
Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Tavolo Interprovinciale

È costituito dai rappresentanti degli Osservatori Provinciali sull'immigrazione, della Regione Lombardia – DG Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale – e coordinato dalla Fondazione Ismu. Un rappresentante degli Opi partecipa al Comitato Scientifico.

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Michela Persico, Provincia di Bergamo
Giovanna Lazzaroni, Provincia di Brescia
Anna Tacchini, Provincia di Como
Cristian Pavanello, Rosita Viola, Provincia di Cremona
Cristina Pagano, Provincia di Lecco
Giuseppina Camilli, Marta Annunziata, Provincia di Lodi
Gabriele Gabrieli, Giovanni Murano, Provincia di Mantova
Luciano Schiavone, Marta Lovison, Provincia di Milano
Alberto Zoia, Massimo Carvelli, Provincia di Monza e della Brianza
Daniela Rolandi, Provincia di Pavia
Lucia Angelini, Provincia di Sondrio
Nadia Piantanida, Provincia di Varese

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Clara Demarchi

Fondazione Ismu

Valeria Alliata di Villafranca

Coordinamento operativo

Valeria Alliata di Villafranca

Attività editoriale

Elena Bosetti (responsabile)

Fabio Compostella

Segreteria organizzativa

Fabio Compostella

Ivana Di Lascio

Francesca Locatelli

Marta Lovison

Veronica Riniolo (assistente del coordinatore generale)

Amministrazione

Gianna Martinoli

Barbara Visentin

Indice

Premessa di <i>Giulio Boscagli</i>	pag. 13
Prefazione di <i>Alberto Brugnoli</i>	» 17
Introduzione. Famiglie immigrate e partecipazione al mercato del lavoro: la conciliazione come questione emergente di <i>Michele Colasanto</i>	» 19
1. Genere, lavoro e redditi degli immigrati a partire dai dati Orim e dalle rilevazioni su offerta e domanda di lavoro di <i>Francesco Marcaletti</i>	» 23
1.1 Genere e partecipazione al mercato del lavoro nei dati Orim	» 24
1.2 Scenari emergenti dall'analisi dei dati di fonte istituzionale e amministrativi	» 29
1.3 La domanda di lavoro immigrato in Lombardia per il 2011	» 33
1.4 Partecipazione femminile al mercato del lavoro e carichi familiari	» 37
2. L'esperienza svedese in tema di conciliazione famiglia-lavoro. Le iniziative a favore delle donne immigrate di <i>Francesca Mungiardì</i>	» 43
2.1 Il disegno delle politiche svedesi in tema di pari opportunità	» 44
2.2 Immigrazione e conciliazione: l'esperienza in atto	» 51

3. Donne straniere, famiglia e lavoro: le evidenze della ricerca sul campo	
di <i>Giulia Airaghi e Emma Garavaglia</i>	pag. 57
3.1 Introduzione	» 57
3.2 La metodologia	» 58
3.3 Il lavoro	» 65
3.4 La cura dei figli	» 67
3.5 Nuovi equilibri familiari: la sfida culturale	» 71
3.6 Le risorse formali e informali per la conciliazione	» 76
3.7 Doppio lavoro, doppia discriminazione	» 77
3.8 Considerazioni di sintesi	» 79
4. Conclusioni	
di <i>Francesco Marcaletti</i>	» 83
4.1 Uguali e diversi nel mercato del lavoro lombardo	» 83
4.2 La doppia subalternità femminile	» 85
4.3 Coltivare culture della conciliazione	» 87
Riferimenti bibliografici	» 89
Le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità	» 91

Premessa

Da oltre undici anni l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) studia il fenomeno migratorio in Lombardia al fine di cogliere i cambiamenti in atto e di proporre possibili soluzioni di intervento. Questo sistema di monitoraggio, costante e tempestivo, consente all'Amministrazione lombarda di avere a disposizione gli elementi conoscitivi necessari per individuare le risposte ai bisogni riscontrati e alle urgenze emerse. Le attività dell'Orim sono realizzate in collaborazione con i dodici Osservatori Provinciali sull'Immigrazione (Opi), che garantiscono un dettaglio locale dei dati. In particolare, le Province collaborano al reperimento delle informazioni necessarie alla definizione del quadro demografico della popolazione straniera presente e all'aggiornamento delle Banche dati dell'Osservatorio (Strutture di accoglienza, Associazioni di migranti e Progetti territoriali), a divulgare gli esiti delle ricerche e a organizzare i seminari provinciali.

Nel panorama nazionale la Lombardia si conferma come la meta più attrattiva per i migranti, accogliendo quasi un quarto delle persone giunte in Italia. Sono in continua crescita gli stranieri iscritti alle anagrafi comunali, che quest'anno hanno superato la soglia del milione (pari all'83,5% dei presenti) e, al contempo, si prosegue verso una migrazione di tipo familiare: uno straniero su tre vive con il proprio partner e con i figli. La presenza dei figli influenza anche le decisioni abitative e i percorsi di mobilità dei nuclei familiari, mettendo in evidenza come i processi di integrazione assumono sempre più una dimensione locale, di radicamento al territorio. Le analisi dell'Orim nel 2011 testimoniano, così, la propensione degli stranieri a scegliere questa regione come dimora abituale per sé e per la propria famiglia.

Dal punto di vista culturale, la maggior parte degli stranieri mostra livelli di istruzione medio-alti, essendo in possesso di un diploma di scuola media superiore o di una laurea (il 56% degli uomini e il 65% delle donne).

Inoltre, come ulteriore segnale di consolidamento del processo di integrazione in atto, aumentano gli studenti stranieri iscritti a percorsi di istruzione secondaria di secondo grado e alla formazione professionale e si osserva una seppur ridotta, ma significativa, quota di ragazzi immigrati immatricolati nelle università lombarde.

Con l'entrata in vigore delle nuove normative in materia di permesso CE per soggiornanti di lungo periodo (D.M. 4 giugno 2010) e dell'Accordo di integrazione (D.P.R. 179/2011), la conoscenza della lingua italiana rappresenta non solo uno strumento di comunicazione, ma anche un requisito indispensabile per l'ottenimento del titolo di soggiorno. Dall'indagine statistica regionale emerge come la percentuale di coloro che hanno svolto e superato il test di lingua ad oggi è ancora piuttosto bassa (il 2,7% di persone tra i 15-19 anni e il 3,9% degli stranieri tra i 25-29 anni). I dati corroborano l'importanza di continuare a investire in percorsi formativi di italiano L2 per adulti, finalizzati a favorire il conseguimento delle competenze linguistiche e culturali utili – oggi – anche per sostenere il test prescritto dalle nuove disposizioni normative. In particolare, da quest'anno, accanto a una nuova edizione del progetto *Certifica il tuo Italiano*, la nostra Direzione si è fatta promotrice di un nuovo progetto regionale denominato *Vivere in Italia. L'italiano per il lavoro e la cittadinanza*. Si tratta di interventi che, attraverso una programmazione condivisa e coordinata, hanno dato vita a un programma integrato di azioni capaci di far fronte a una pluralità di necessità: un'offerta di corsi di italiano flessibile e differenziata per livelli e target d'utenza, lo sviluppo di reti di intervento tra i diversi attori coinvolti sul territorio provinciale, la qualificazione e la specializzazione di docenti e formatori, la produzione di materiali didattici e di strumenti innovativi di supporto all'apprendimento e alla docenza.

Le risposte attivate da Regione Lombardia, attraverso risorse dei Ministeri del *Welfare* e degli Interni, toccano anche altri aspetti dell'integrazione. Sul tema dell'abitare ha preso avvio un progetto di *housing* sociale che, in continuità con le azioni sperimentate nei precedenti programmi, sviluppa un piano di interventi multidimensionale che, partendo dalle situazioni di momentanea necessità (ricongiungimento familiare, badanti, ecc.), sono volti a garantire una sistemazione alloggiativa (seconda accoglienza) e di accompagnamento fino alla stabilizzazione abitativa. In materia di informazione è continuato il servizio telefonico plurilingue del progetto *Telefonomondo*, che garantisce una consulenza gratuita e qualificata a immigrati e operatori, nonché un supporto agli uffici territoriali della Regione (Sterr) nella predisposizione di modulistica amministrativa semplificata per l'utenza straniera.

Sul fronte sanitario, è stato avviato *Cicogna*, un progetto che, attraverso la creazione di un canale di collegamento più diretto tra consultori e Questura, mira a facilitare l'ottenimento del permesso di soggiorno per le donne in stato di gravidanza. Da oltre un decennio la Direzione Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale assicura il sostegno agli enti del territorio che realizzano i programmi di protezione sociale e di assistenza promossi dal Dipartimento delle Pari Opportunità per le vittime di tratta e di sfruttamento.

Attraverso il finanziamento regionale alle Asl, prosegue il sostegno ai progetti territoriali di mediazione e di sportello.

Il lavoro svolto in questi anni dall'Orim non sarebbe possibile senza il sup-

porto e il collegamento con gli Osservatori delle dodici Province lombarde, che hanno consentito di realizzare un sistema di raccolta e di analisi delle informazioni sul fenomeno migratorio di qualità e di garantire un flusso sistematico di dati a livello locale, nonché di assicurare il contatto diretto con il territorio e la rilevazione dei bisogni specifici. Nel 2010 tale esperienza è stata riconosciuta e formalizzata attraverso la stipula di una nuova Convenzione quinquennale tra la Regione Lombardia, la Fondazione Ismu e le Province lombarde, che prevede impegni reciproci e consolida ulteriormente il sistema a rete dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

A partire da settembre 2011 la gestione dell'Osservatorio e dell'intero sistema degli Osservatori Regionali è affidata a Éupolis Lombardia, l'Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione di Regione Lombardia, con l'intento di coordinare le attività di raccolta dati e di analisi svolte da tutti gli Osservatori Regionali. La Direzione Famiglia continuerà a supportare direttamente le attività dei dodici Osservatori Provinciali sull'Immigrazione, promuovendo il collegamento tra gli stessi, nonché il coordinamento tra questi, Orim ed Éupolis Lombardia.

Giulio Boscagli
Assessore Famiglia, Conciliazione, Integrazione e
Solidarietà sociale

Prefazione

Da gennaio 2011 hanno preso avvio le attività di Éupolis Lombardia, l'Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione creato da Regione Lombardia al fine di razionalizzare, coordinare e potenziare l'esercizio delle sue funzioni in materia di ricerca, statistica e formazione.

L'Istituto, nel quale sono confluiti IReR – Istituto regionale di ricerca, IReF – Istituto regionale di formazione per l'amministrazione pubblica e la struttura Statistica e Osservatori della Direzione Generale Presidenza di Regione Lombardia, supporta Regione Lombardia attraverso la promozione e diffusione di un sistema avanzato di conoscenze al fine di sostenere, secondo il principio di sussidiarietà, lo sviluppo complessivo del territorio lombardo e degli enti, istituzioni e organismi a esso relazionati.

Tra le sue funzioni vi sono la realizzazione di studi e ricerche finalizzate alla programmazione regionale, il supporto tecnico-scientifico all'individuazione, all'attuazione e al monitoraggio delle politiche, la gestione della funzione statistica e degli osservatori regionali, la formazione del personale della pubblica amministrazione.

Il nome dell'Istituto è indicativo della sua mission. *Éu-polis*, ovvero il “buon governo”, una comunità di cittadini ben amministrata, quindi un istituto che si occupa di conoscenza a supporto del buon governo, aperto al contributo di tutto il ricco e articolato sistema lombardo.

Presupposto necessario affinché un “buon governo” possa qualificarsi come tale è, infatti, un'approfondita conoscenza della società e del territorio, dei diversi attori e dei loro bisogni. Oggi, rispetto al passato, è sempre più necessario il supporto di tale conoscenza per lo sviluppo e l'implementazione delle policy, per interpretare i fenomeni e cogliere per tempo i caratteri salienti dell'evoluzione economica e sociale di un territorio.

Tra le funzioni attribuite da Regione Lombardia a Éupolis Lombardia, come già richiamato, vi è anche la gestione e il coordinamento dei 15 osservatori regionali con l'obiettivo di riorganizzarli secondo una logica di sistema, al fine di garantire una progressiva e sempre maggiore integrazione delle fonti informative, delle metodologie e dei programmi di attività degli stessi, ora ri-

condotti in tre aree: economica, sociale e territoriale. La logica sottostante a questa impostazione risponde a una duplice necessità conoscitiva: soddisfare le esigenze specifiche approfondendo con analisi di dettaglio i fenomeni oggetto di osservazione e, contestualmente, fornire gli elementi essenziali a comporre una visione di insieme nella sua interezza e multiformità.

L'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) trova collocazione nell'ambito degli osservatori dell'area sociale a cui afferiscono anche l'Osservatorio sui disabili e lavoro, l'Osservatorio per il diritto allo studio universitario, l'Osservatorio sui minori, l'Osservatorio sull'esclusione sociale, l'Osservatorio sulle dipendenze, l'Osservatorio sui servizi web e l'Osservatorio sulla condizione abitativa.

Il processo di integrazione degli osservatori, pur preservando le specificità di ciascuno di essi, si propone di sviluppare con gli assessorati e le direzioni generali di Regione Lombardia e con tutti i soggetti in varia misura coinvolti, come ad esempio la Fondazione Ismu, un'alleanza per la conoscenza, contribuendo alla costruzione di un vero e proprio network tra i diversi attori, al fine di incrementare le possibilità di azione, efficacia e sviluppo di ciascun osservatorio e degli interventi regionali.

Il programma di attività 2012 prevede una prima razionalizzazione dei servizi trasversali a tutti gli osservatori: sistemi informativi, applicativi informatici, strumenti e modalità di comunicazione, grazie in particolare alla pubblicazione di Flash Report trimestrali e alla diffusione dei prodotti dei singoli osservatori attraverso il sito web di Éupolis Lombardia.

La sfida che, tutti insieme, abbiamo di fronte è di essere in grado di comprendere i bisogni e le caratteristiche del sistema economico, sociale e territoriale lombardo a vantaggio di tutti coloro che in esso e per esso operano.

Alberto Brugnoli
Direttore generale Éupolis Lombardia

Introduzione. Famiglie immigrate e partecipazione al mercato del lavoro: la conciliazione come questione emergente

di *Michele Colasanto*

La condizione degli immigrati provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) in rapporto alla partecipazione al mercato del lavoro sta mostrando di subire diversi cambiamenti, anche in regione Lombardia, a causa delle conseguenze sui *trend* dell'impiego provocate dalla crisi economica che ha attraversato l'intero ultimo triennio.

Sebbene alcuni segnali di arretramento della disoccupazione siano stati registrati tanto dalle fonti ufficiali quanto dalle rilevazioni dell'Orim (cap. 1), lo scenario presenta ancora delle caratteristiche che lo differenziano in modo sostanziale dal quadro che si era consolidato intorno alla metà del primo decennio del nuovo secolo.

Come portato a evidenza dalle analisi condotte nell'ambito del rapporto curato lo scorso anno – *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi* (Colasanto, Marcaletti, 2011) – quelli che vanno emergendo sono nuovi equilibri tra componenti autoctone e straniere delle forze di lavoro.

Il modello di partecipazione degli immigrati rimane quello centrato sulla prevalenza dell'impiego maschile, che si esprime su quote superiori a quelle della popolazione autoctona, laddove l'offerta di lavoro femminile risulta invece significativamente inferiore al corrispettivo livello delle italiane. Si tratta di tendenze generali che per molti aspetti anticipano quei processi di assimilazione dei comportamenti della popolazione immigrata a quelli della società ospitante tipicamente riferiti alle seconde generazioni. Come si avrà modo di evidenziare, l'occupazione femminile straniera, o meglio sarebbe dire i modi di partecipazione delle donne immigrate al mercato del lavoro lombardo, danno vita a un modello elastico, molto più flessibile di quello maschile, caratterizzato dalla tendenza a ritrarsi per rifugiarsi nella condizione di inattività quando la congiuntura è negativa, ma altrettanto reattivo al primo segnale di inversione di tendenza verso cicli positivi.

Le tendenze generali segnalano altresì la rilevanza che vanno assumendo le strategie di composizione dei redditi familiari, oggi più che ieri orientate al superamento dalla formula monoreddito, particolarmente rischiosa anche ai

fini della possibilità di garantire continuità al progetto migratorio e alla permanenza nella società ospitante.

In conseguenza di ciò, la questione della *conciliazione* tra partecipazione al mercato del lavoro e compiti di cura domestici e dei familiari, nell'ambito della divisione dei carichi tra i generi, assume per diversi segmenti della popolazione immigrata un nuovo significato. Per alcuni si pone quale questione inedita, che per molti aspetti impatta in modo significativo sulla cultura di origine del lavoro e della famiglia; in senso ancora più lato, sulla cultura di genere. La conciliazione si impone così quale modello a partire dal quale ridefinire – nel contesto del progetto migratorio – gli assetti dell'organizzazione familiare, e al tempo stesso quale condizione per un'effettiva partecipazione femminile alla composizione del *mix* dei redditi.

Riflesso di questo tema sono la questione delle politiche, da un lato, e quella del definirsi di processi di appropriazione di modelli culturali maggioritari, la cui influenza giunge sino a toccare dimensioni private e intime come quelle relative all'organizzazione e alle relazioni familiari, dall'altro lato. Inevitabilmente, il *focus* su cui si concentra la questione della conciliazione, ovvero il soggetto su cui ancora oggi continua a gravare la ricerca di opportune soluzioni nel campo della conciliazione, è rappresentato dalla donna immigrata e dalla sua condizione in rapporto alla composizione quanti-qualitativa del proprio nucleo familiare e in rapporto alla sua capacità (o possibilità) di prendere parte alle forze di lavoro.

Sul fronte delle politiche (cap. 2), l'analisi svolta dall'area lavoro dell'Osservatorio Regionale nel 2011 ha prodotto l'approfondimento di un caso emblematico a livello europeo, ovvero quello svedese, entro la cui cornice il tipico assetto di *welfare* di impronta scandinava rappresenta sia una risorsa per le possibilità di conciliazione dei carichi familiari con le esigenze di partecipazione al mercato del lavoro, sia un freno (paradossalmente, e per eterogeneità dei fini, proprio in ragione della sua generosità) per alcune categorie – in particolare le donne immigrate – a prendere parte a quest'ultimo.

Sul secondo fronte, la ricerca di campo incentrata sulla realizzazione di *focus group* e sulla raccolta di interviste collettive a lavoratrici immigrate (cap. 3) ha fatto emergere il complesso intreccio di reciproca influenza tra culture di origine e i modelli culturali della società ospitante che innerva la negoziazione dei ruoli di genere, e dunque anche la divisione dei compiti e dei carichi di cura, all'interno della coppia e tra tutti i componenti del nucleo familiare.

Non si può nascondere come la conciliazione oggi rappresenti una sfida determinante anche per le forze di lavoro straniere, a maggiore ragione in un territorio regionale, come quello della Lombardia, in cui la popolazione immigrata ha raggiunto – in termini di incidenza sul totale dei residenti – valori a doppia cifra.

Le diverse sfaccettature che essa assume, messe in luce in diversi studi recenti (Riva, 2009; Zanfrini, Riva, 2010), si impongono quali elementi *qualita-*

tivamente rilevanti per assicurare un'adeguata partecipazione alle forze di lavoro di tutte le componenti presenti nella società. Si tratta di dimensioni che impattano sul cambiamento demografico in modo rilevante, e delle quali non si può non tenere conto in uno scenario in transizione verso la cosiddetta *ageing society*.

1. Genere, lavoro e redditi degli immigrati a partire dai dati Orim e dalle rilevazioni su offerta e domanda di lavoro

di *Francesco Marcaletti*

Il discorso in tema di conciliazione chiede di essere compiutamente inquadrato all'interno del contesto più generale che descrive i principali andamenti del mercato del lavoro e che interessano le forze di lavoro immigrate¹. Ciò sarà fatto a partire dall'esame delle condizioni occupazionali e della tipologia di lavoro svolto che emergono dai dati raccolti con la *survey* dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim), ponendo in particolare a confronto la situazione registrata a metà 2011 con lo scenario pre-crisi fotografato a metà 2008, nonché prestando attenzione alle dinamiche di genere emergenti in Lombardia.

Le dimensioni di partecipazione fotografate dall'Orim a livello regionale saranno poste a contrasto con i *trend* generali relativi alla partecipazione alle forze di lavoro degli stranieri residenti in Italia registrati sul piano nazionale dall'Istat². All'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, i dati amministrativi relativi alle comunicazioni obbligatorie presso i centri per l'impiego e quelle riguardanti le iscrizioni all'Inps dei lavoratori domestici consentiranno di tracciare per la regione Lombardia un quadro descrittivo della fase congiunturale che sta attraversando il settore privato e quello dell'impiego presso le famiglie.

¹ Le analisi di sfondo presentate in questo capitolo, oltre a costituire un supporto per lo sviluppo della riflessione in tema di conciliazione che sarà sviluppata più specificamente nei capitoli successivi, costituiscono l'ossatura del "Rapporto sulla presenza e sulla condizione degli immigrati in Lombardia: analisi dei fabbisogni professionali" che l'Amministrazione regionale, in ragione dell'art. 21 comma 4 ter della legge n. 189/2003 presenta entro il 30 novembre di ogni anno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri a supporto della programmazione dei flussi di ingresso.

² Essendo gli stessi dati Istat reperibili presso la banca dati on line di Eurostat, nella sezione dedicata alla *Labour Force Survey*, si è optato per un'estrazione – molto più agevole – da tale fonte; pertanto, pur riferendoci nel testo ai dati Istat, le figure del § 1.2 riportano come fonte Eurostat.

In una successiva sezione del capitolo, la disamina degli andamenti della domanda di lavoro consentirà di abbozzare delle considerazioni circa la direzione che il reclutamento di manodopera immigrata va prendendo nel territorio.

La riflessione in tema del prendere forma di comportamenti distinti per genere sul mercato del lavoro in relazione ai carichi familiari sarà infine sviluppata in chiusura del capitolo. In questo caso, saranno poste in evidenza anche le dimensioni relative al reddito prodotto a partire dalle attività di lavoro svolte.

1.1 Genere e partecipazione al mercato del lavoro nei dati Orim

Il dato sulla disoccupazione (11,5%, cfr. § 1.2) rilevato su tutti gli stranieri residenti in Italia (cittadini di Stati membri dell'Unione europea e non) dalle fonti ufficiali a livello nazionale (Rcfl Istat) si mostra a metà 2011 in linea con quanto registrato in Lombardia dall'Orim: l'annuale *survey* individua infatti sul territorio una quota di stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp) in condizione di disoccupazione pari al 12,0% del totale, con valori più elevati a livello maschile (13,0%) che femminile (10,9%).

In termini generali (cfr. Tab. 1), nel periodo 2008-2011 alla crescita della disoccupazione (+5,1 punti) si associa un calo tanto delle occupazioni regolari (-3,6 punti) quanto di quelle irregolari (-5,3 punti). A livello femminile (cfr. Tab. 3), però, il forte calo delle occupazioni irregolari (-6,6 punti) si accompagna a una crescita delle occupazioni regolari (+1,1 punti).

Tab. 1 - Condizione occupazionale degli immigrati ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp), totale, serie 2008-2011. Valori percentuali e variazione

	2008	2009	2010	2011	Var.
Studente/Studente lavoratore	4,3	6,5	8,8	7,4	3,1
Casalinga	9,1	9,9	11,6	9,7	0,6
Altra condizione non professionale	0,3	0,7	0,6	0,6	0,3
Disoccupato (in cerca di lavoro)	6,9	11,3	13,1	12,0	5,1
Occupato regolare	63,6	58,0	56,2	60,0	-3,6
Occupato irregolare	15,7	13,5	9,7	10,4	-5,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2008-2011

Per quanto riguarda i maschi (cfr. Tab. 2), la contrazione della quota di occupati raggiunge nell'insieme gli 11 punti percentuali (-6,9 punti i regolari, -4,1 punti gli irregolari), e si associa a un balzo in avanti della disoccupazione di ben 7,0 punti percentuali.

Nel complesso, la situazione dell'occupazione fotografata dai dati Orim nel 2008 disegnava ancora uno scenario di quasi pieno impiego, soprattutto

per la componente maschile della manodopera immigrata. È importante dunque domandarsi cosa sia avvenuto successivamente e quale sia la situazione attuale.

Il confronto dei dati 2011 con quelli pre-crisi consente di identificare alcune dinamiche salienti che possono essere considerate come il prodotto della congiuntura attraversata.

Tab. 2 - Condizione occupazionale degli immigrati ultraquattordicenni Pfp, maschi, serie 2008-2011. Valori percentuali e variazione

	2008	2009	2010	2011	Var.
Studente/Studente lavoratore	3,5	5,5	8,7	7,3	3,8
Casalinga	0,1	0,1	0,1	0,0	-0,1
Altra condizione non professionale	0,4	0,5	0,4	0,5	0,1
Disoccupato (in cerca di lavoro)	6,0	13,2	16,6	13,0	7,0
Occupato regolare	74,2	66,8	64,3	67,3	-6,9
Occupato irregolare	15,9	13,9	9,9	11,8	-4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2008-2011

Nel 2008 la disoccupazione era al 6,9% e rappresentava una condizione più tipicamente femminile (8,1%) che maschile (6,0%). Tendenzialmente, il dato si presentava di poco superiore al valore medio calcolato sul totale delle forze di lavoro lombarde. Rispetto al campione Orim degli immigrati ultraquattordicenni, l'occupazione tra i maschi raggiungeva, nella somma delle sue diverse componenti, il 90,1%, mentre tra le femmine essa rappresentava il 66,7%, ovvero esattamente i due terzi di questo gruppo.

Nel 2011, come anticipato, la disoccupazione è salita al 12,0% nel complesso, toccando il 13,0% tra i maschi (ma era del 13,2% nel 2009 e del 16,6% nel 2010) e raggiungendo il suo picco massimo tra le femmine (10,9%), esito di una crescita costante nel corso di tutto il periodo (scandita dal 9,2% del 2009 al 9,5% del 2010). L'occupazione, nelle sue diverse forme, interessa ora il 79,1% dei maschi (-11,0 punti) e il 61,2% delle femmine (-5,5 punti).

Con riferimento a quest'ultimo contingente, è nel 2009 che si manifesta per la prima volta la discesa dei valori del tasso di disoccupazione femminile al di sotto di quelli della componente maschile della popolazione immigrata, in coincidenza con il prendere avvio di un movimento verso le condizioni di studente o studente lavoratore (dal 5,3% del 2008 all'8,9% del 2010) e di casalinga (dal 19,7% del 2008 al 23,8% del 2010), tutto ciò a denotare un estendersi della fascia delle donne straniere scoraggiate dal prendere parte alle forze di lavoro.

Con il passaggio al 2011 si registrano tuttavia i primi segnali di inversione di tendenza, e in particolare un restringersi della quota di donne inattive a favore di un estendersi dell'area dell'occupazione (regolare) e a una conferma della crescita della disoccupazione. Sul piano maschile la tendenza è ancora più netta: nell'ultimo anno si restringono l'area delle condizioni inattive e

quella della disoccupazione, in coincidenza di un allargarsi della quota di occupazione tanto regolare quanto irregolare.

Tab. 3 - Condizione occupazionale degli immigrati ultraquattordicenni Pfp, femmine, serie 2008-2011. Valori percentuali e variazione

	2008	2009	2010	2011	Var.
Studente / Studente lavoratore	5,3	7,7	8,9	7,4	2,1
Casalinga	19,7	21,1	23,8	19,9	0,2
Altra condizione non professionale	0,3	0,9	0,7	0,6	0,3
Disoccupato (in cerca di lavoro)	8,1	9,2	9,5	10,9	2,8
Occupato regolare	51,1	48,1	47,7	52,2	1,1
Occupato irregolare	15,6	13,1	9,5	9,0	-6,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2008-2011

Per quanto concerne la distribuzione per tipologia di lavoro svolto (cfr. Tab. 4 e Tab. 5), le professioni in sofferenza si rivelano quelle operaie, per i maschi, a ogni livello e, per le femmine, quelle di domestica fissa e a ore.

In dettaglio, a livello maschile si è assistito a un ridimensionamento (espresso in termini relativi) delle professioni operaie del manifatturiero (operai generici nell'industria -2,5 punti, operai specializzati -0,8 punti) e delle costruzioni (operai edili -2,5 punti), in migrazione verso i settori primario (operai agricoli +1,4 punti) e terziario (operai generici del terziario +1,1 punti). Le espulsioni operate dall'industria avrebbero dunque trovato nel periodo della crisi alcuni comparti (a quelli elencati si può aggiungere quello degli addetti ai trasporti, +1,0 punti) in grado di riassorbire almeno una parte delle figure professionali in esubero.

Sul fronte femminile, come segnalato, è da notare in particolare la crisi delle professioni di domestica (fissa -1,8 punti, a ore -2,5 punti) e di assistente in campo sociale (-0,6 punti), unitamente a un calo (che non ha invece riscontro a livello maschile) delle esercenti e titolari di attività commerciali (-0,7 punti).

Ciò che si rileva specialmente nell'analizzare l'evoluzione della struttura professionale delle donne immigrate inserite nel mercato del lavoro lombardo è il deciso incremento della quota di addette alle vendite e ai servizi (+2,0 punti) e – su un piano di ancora maggiore significato – di impiegate esecutive e di concetto (+1,5 punti).

Questi due ambiti professionali si rivelano peraltro tra quelli a maggiore incidenza di lavoratrici in possesso di cittadinanza straniera ma nate in Italia (rispettivamente il 3,6% nel primo caso e il 2,3% nel secondo), sopravanzati soltanto dal caso delle addette alla ristorazione (4,8%) e per uno dei due casi dalle baby sitter (2,5%).

Tab. 4 - Tipo di lavoro svolto dagli immigrati ultraquattordicenni Pfp, totale, anni 2008 e 2011. Valori percentuali e variazione

	2008	2011	Var.
Operai generici nell'industria	14,6	12,8	-1,7
Operai generici nel terziario	6,0	6,4	0,4
Operai specializzati	2,5	1,8	-0,7
Operai edili	13,1	10,9	-2,2
Operai agricoli e assimilati	2,7	3,4	0,7
Addetti alle pulizie	4,8	5,6	0,7
Impiegati esecutivi e di concetto	1,8	3,0	1,2
Addetti alle vendite e servizi	2,9	4,3	1,4
Titolari/esercenti attività commerciali	5,3	5,2	-0,2
Addetti alla ristorazione/alberghi	9,8	10,4	0,6
Mestieri artigianali	5,9	5,7	-0,3
Addetti ai trasporti	2,7	3,1	0,4
Domestici fissi	3,4	2,8	-0,6
Domestici a ore	7,1	6,8	-0,3
Assistenti domiciliari	6,5	7,5	1,0
Baby sitter	1,2	1,3	0,1
Assistenti in campo sociale	2,1	1,9	-0,2
Medici e paramedici	1,5	1,8	0,3
Intellettuali	2,6	2,5	-0,1
Prostituzione	0,2	0,1	-0,1
Sportivo	0,1	0,0	0,0
Altro	3,1	2,6	-0,5
Totale	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2008-2011

Analisi di questo tipo, che tengano conto del dato sulla cittadinanza ma anche del luogo di nascita, e che andranno tenute del resto in crescente considerazione, consentono di monitorare l'andamento dell'inserimento delle seconde generazioni nel mercato del lavoro lombardo. Alla luce di tali analisi si evince peraltro che nel caso delle addette alle vendite e ai servizi l'età media delle straniere nate in Italia è di 22,2 anni, contro i 32,3 delle nate all'estero, laddove nel caso delle impiegate esecutive e di concetto ritroviamo delle età medie decisamente superiori, ovvero di 27,7 anni tra le nate in Italia e di 33,1 anni tra le nate all'estero. Si può pertanto parlare, a tutti gli effetti, delle prime risultanze dell'inserimento delle seconde generazioni in settori occupazionali che non sono più quelli di ripiego, collocandosi al contrario quantomeno a metà via nella scala gerarchica della qualificazione professionale.

Nonostante i deboli segnali positivi provenienti dal mercato, occorre osservare che alla sofferenza sul piano occupazionale rilevata dalla *survey* Orim si somma altresì una dinamica dei redditi particolarmente critica (cfr. Tab. 6): sebbene in valori nominali almeno i redditi delle donne straniere siano cresciuti leggermente nel quadriennio preso in considerazione (+1,3%), ciò non è avvenuto a livello maschile (-2,4%), e in ogni caso tali variazioni sono da interpretare in senso notevolmente peggiorativo tenendo conto della perdita di potere d'acquisto dei salari in valori monetari che nel frattempo è venuta a maturare.

Tab. 5 - Tipo di lavoro svolto dagli immigrati ultraquattordicenni Pfp, maschi e femmine, anni 2008 e 2011. Valori percentuali e variazione

	Maschi			Femmine		
	2008	2011	Var.	2008	2011	Var.
Operai generici nell'industria	19,6	17,1	-2,5	6,6	7,0	0,5
Operai generici nel terziario	8,4	9,5	1,1	2,3	2,3	0,0
Operai specializzati	3,7	2,9	-0,8	0,5	0,3	-0,2
Operai edili	21,2	18,7	-2,5	0,2	0,3	0,1
Operai agricoli e assimilati	4,2	5,6	1,4	0,4	0,5	0,1
Addetti alle pulizie	3,1	3,7	0,6	7,7	8,2	0,5
Impiegati esecutivi e di concetto	0,8	1,6	0,7	3,3	4,8	1,5
Addetti alle vendite e servizi	2,1	2,8	0,8	4,2	6,2	2,0
Titolari/esercenti attività commerciali	6,8	7,3	0,5	3,1	2,4	-0,7
Addetti alla ristorazione/alberghi	8,0	8,4	0,4	12,7	13,2	0,5
Mestieri artigianali	8,8	8,5	-0,3	1,4	1,9	0,5
Addetti ai trasporti	4,4	5,4	1,0	0,1	0,1	0,0
Domestici fissi	0,9	0,6	-0,3	7,5	5,8	-1,8
Domestici a ore	1,1	1,3	0,2	16,6	14,1	-2,5
Assistenti domiciliari	0,7	0,8	0,2	15,9	16,5	0,5
Baby sitter	0,1	0,1	0,0	3,0	3,0	0,0
Assistenti in campo sociale	0,4	0,2	-0,2	4,9	4,3	-0,6
Medici e paramedici	0,7	0,7	0,0	2,8	3,3	0,5
Intellettuali	1,8	1,4	-0,4	4,0	4,0	0,1
Prostituzione	0,1	0,0	-0,1	0,4	0,2	-0,2
Sportivo	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Altro	3,3	3,4	0,1	2,6	1,7	-0,9
Totale	100,0	100,0		100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim, 2008-2011

Tab. 6 - Reddito medio mensile da lavoro degli immigrati ultraquattordicenni Pfp, maschi e femmine, anni 2008 e 2011. Valori assoluti e variazioni

	2008	2011	Var. ass.	Var. rel.
Maschi	1.237,25	1.207,11	-30,14	-2,4
Femmine	908,23	920,29	12,06	1,3
Totale	1.110,28	1.083,97	-26,31	-2,4

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim, 2008-2011

Anche sul fronte dei redditi medi complessivi di tutti i componenti del nucleo familiare (cfr. Tab. 7) si assiste a un calo a livello complessivo dello 0,4%. Questo dato è temperato dal fatto che una delle tipologie di nucleo familiare maggiormente rappresentata, ovvero quella a tre componenti, risulta l'unico aggregato che ha fatto registrare nel periodo un incremento (+1,8%), laddove la perdita dei redditi risulta generalizzata intorno ai due punti percentuali per tutte le altre tipologie a esclusione di quelle più vulnerabili, ovvero i single (-10,5%) e le famiglie più numerose, quelle con sei o più componenti (-3,9%).

Tab. 7 - Reddito medio mensile di tutti i componenti del nucleo familiare degli immigrati ultraquattordicenni Pfp per numerosità del nucleo, anni 2008 e 2011. Valori assoluti e variazioni

<i>Numerosità</i>	<i>2008</i>	<i>2011</i>	<i>Var.</i>
1	1.074,00	961,43	-10,5
2	1.689,91	1.657,99	-1,9
3	1.811,92	1.843,78	1,8
4	1.915,97	1.879,89	-1,9
5	2.023,74	1.985,23	-1,9
6 o più	2.341,21	2.250,82	-3,9
<i>Totale</i>	<i>1.610,60</i>	<i>1.603,37</i>	<i>-0,4</i>

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim, 2008-2011

In conclusione, i dati Orim restituiscono un quadro caratterizzato da luci e ombre. Si assiste a qualche timido segnale di ripresa dell'occupazione, seppure a livello maschile e comunque accompagnata da elevati livelli di disoccupazione. Lo spaccato che restituisce l'analisi centrata sul sotto-campione femminile conferma invece il quadro depressivo che ancora colpisce il campo delle opportunità professionali offerte alle donne immigrate nel mercato del lavoro lombardo.

1.2 Scenari emergenti dall'analisi dei dati di fonte istituzionale e amministrativi

L'esame dei dati generali derivanti dalla Rilevazione continua Istat sulle forze di lavoro³ pone in evidenza l'emergere di *trend* sufficientemente delineati e tali da consentire la ricostruzione di un quadro della situazione che sta interessando il nostro paese.

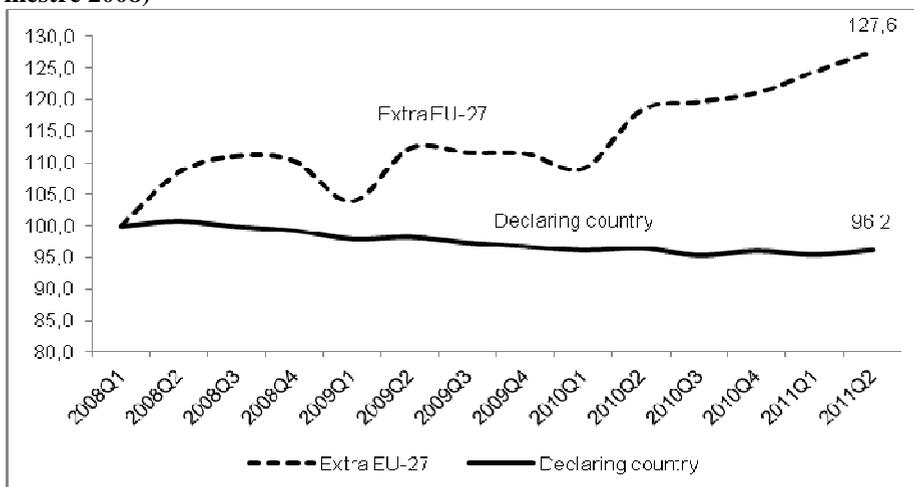
A livello nazionale il numero di stranieri con cittadinanza di un paese non membro dell'Unione europea a 27 e che risultano occupati a livello di statistiche ufficiali ha continuato a incrementarsi anche negli anni contrassegnati dalla crisi economica (cfr. Graf. 1), crescendo tra inizio 2008 e metà 2011 di oltre un quarto (+27,6%). Nello stesso lasso di tempo, tuttavia, anche il numero di stranieri in cerca di occupazione si è innalzato (cfr. Graf. 3), in questo caso di quasi i due terzi rispetto a inizio periodo (+65,8%). Esito di questi processi sono un tasso di occupazione degli stranieri (cfr. Graf. 2) che nel nostro paese è sceso dal 65,9% del secondo trimestre 2008 al 61,2% del secondo trimestre 2011, e un tasso di disoccupazione (cfr. Graf. 4) che nel medesimo periodo è salito dal 9,3% all'11,5%.

Nel dettaglio, mentre a livello di stranieri con cittadinanza non dell'Unione europea la crescita del numero degli occupati si mostra continua sin dall'inizio

³ Cfr. nota 1.

del 2010, pur a differenti intensità, per quanto riguarda invece i cittadini italiani la ripresa sembra ancora lontana, con un calo del volume di occupati che nel periodo in termini relativi è risultato del 3,8% (Graf. 1).

Graf. 1 - Numero di occupati (15-64enni) italiani e stranieri (extra UE a 27 paesi), Italia, serie I trimestre 2008-II trimestre 2011. Numeri indice (base 100 = I trimestre 2008)



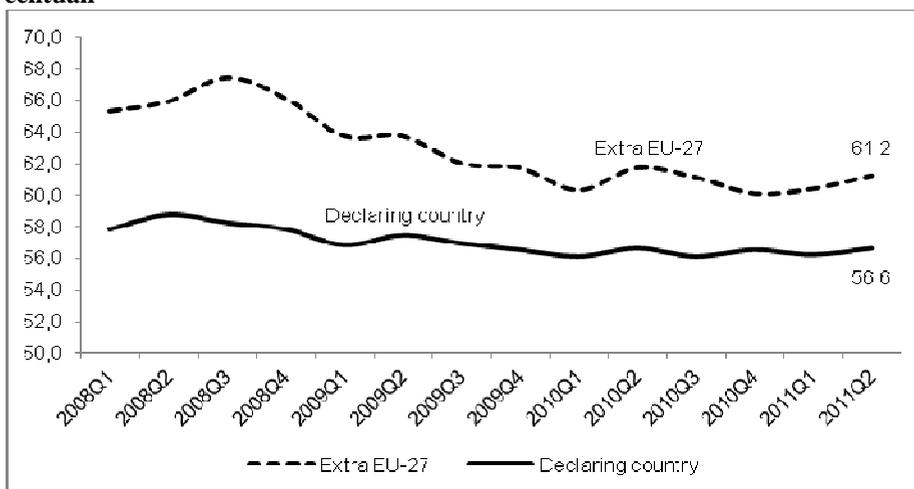
Fonte: elaborazioni Orim su dati Eurostat, Lfs

Parziale conferma di questi andamenti la si ritrova nelle curve che descrivono il tasso di occupazione (cfr. Graf. 2), da cui si evince il cambio di marcia che hanno avuto a partire dalla fine del 2010 gli indicatori riferiti agli stranieri. L'andamento delle variazioni tendenziali⁴ riferiscono tuttavia di una situazione stabilizzatasi per quanto riguarda gli autoctoni (negli ultimi tre trimestri la variazione tendenziale è infatti risultata praticamente pari a zero) e di una situazione ancora fluttuante per quanto riguarda gli stranieri, anche se ora prossima ai valori dell'anno precedente.

Il volume degli stranieri disoccupati (cfr. Graf. 3) ha subito un incremento notevole a partire dalla seconda metà del 2009 e sino alla metà del 2010, e poi un ulteriore deciso balzo in avanti a fine 2010, assestandosi successivamente su un *trend* di tendenziale decrescita.

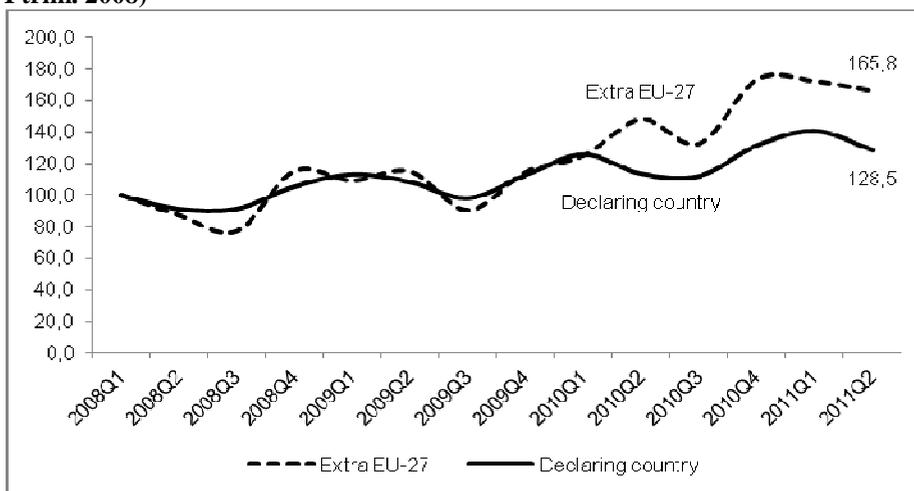
⁴ Per variazione tendenziale si intende la differenza tra il tasso di occupazione in un dato trimestre e il corrispettivo tasso di occupazione del medesimo trimestre dell'anno precedente.

Graf. 2 - Tasso di occupazione della popolazione (15-64enne) italiana e straniera (extra UE a 27 paesi), Italia, serie I trimestre 2008-II trimestre 2011. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Eurostat, Lfs

Graf. 3 - Numero di disoccupati (15-64enni) italiani e stranieri (extra UE a 27 paesi), Italia, serie I trimestre 2008-II trimestre 2011. Numeri indice (base 100 = I trim. 2008)



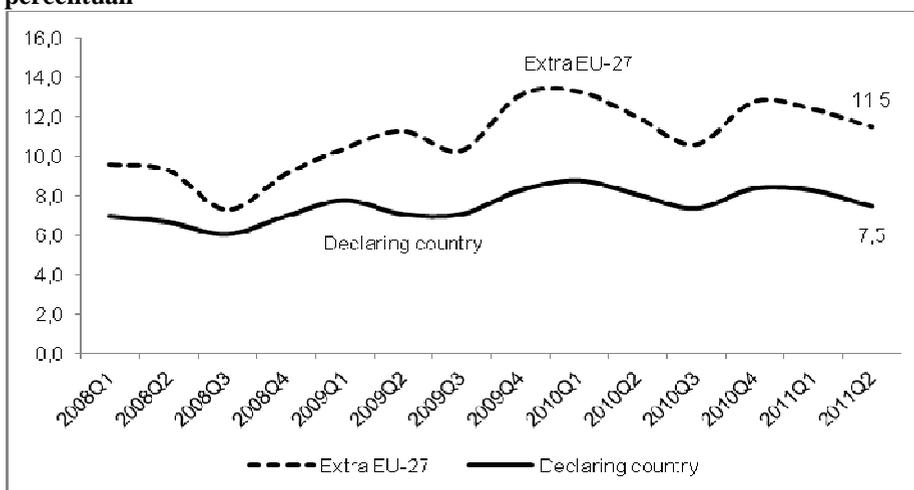
Fonte: elaborazioni Orim su dati Eurostat, Lfs

Ancora, va rilevato che sino all'inizio del 2010 i volumi di disoccupati italiani e stranieri hanno sostanzialmente subito le medesime variazioni relative; suc-

cessivamente il numero di disoccupati stranieri ha cominciato ad accelerare, staccando il proprio *trend* di crescita da quello relativo agli italiani.

Come era già avvenuto l'anno precedente, a partire dall'ultimo trimestre del 2010 i tassi di disoccupazione degli stranieri e degli italiani sono entrati in una fase di rallentamento (cfr. Graf. 4). Il fatto più rilevante da constatare è che per la prima volta dall'inizio della crisi, tanto per gli italiani quanto per gli stranieri con gli ultimi tre trimestri del periodo anche la variazione tendenziale è entrata in territorio negativo, ovvero i valori dei tassi attuali si rivelano inferiori ai corrispettivi valori rilevati un anno prima.

Graf. 4 - Tasso di disoccupazione della popolazione (15-64enne) italiana e straniera (extra UE a 27 paesi), Italia, serie I trimestre 2008-II trimestre 2011. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Eurostat, Lfs

Sul fronte dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, i dati amministrativi relativi alle Comunicazioni obbligatorie presso i Servizi per l'impiego (cfr. Tab. 8), con riferimento al totale regionale nel 2010, segnalano un saldo netto positivo pari a oltre 18mila unità tra lavoratori stranieri avviati con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato e lavoratori stranieri a cui lo stesso contratto è cessato; questo dato, particolarmente rilevante, a cui si somma un altrettanto positivo saldo netto tra lavoratori stranieri avviati con contratti a tempo determinato e lavoratori stranieri a cui questo stesso contratto è stato cessato prossimo alle 7mila unità, rappresenta un forte segnale proveniente dal mondo delle imprese in direzione di una rinnovata propensione dei datori di lavoro a tornare ad assumere lavoratori immigrati.

Tab. 8 - Saldo tra rapporti di lavoro avviati e rapporti di lavoro cessati presso le imprese lombarde che hanno riguardato lavoratori immigrati extracomunitari per provincia di residenza in Lombardia, anno 2010. Valori assoluti

	Appren- distato	Lavoro a progetto	Sommini- strazione	Tempo det.	Tempo indet.	Tirocinio	Altri	Totale
BG	119	-90	260	1.127	455	11	12	1.894
BS	283	51	318	1.046	1.002	44	28	2.772
CO	62	20	70	244	924	13	-2	1.331
CR	30	18	6	122	371	-2	-7	538
LC	24	4	135	144	109	8	-6	418
LO	49	-7	7	114	425	-3	2	587
MN	33	5	87	339	1.009	-2	-9	1.462
MI	595	137	262	2.862	12.076	112	92	16.136
MB	37	-99	106	158	1.121	7	4	1.334
PV	36	32	29	248	264	-7	9	611
SO	18	-1	-7	63	61	9	0	143
VA	39	14	53	251	872	14	-2	1.241
Totale	1.325	84	1.326	6.718	18.689	204	121	28.467

Fonte: elaborazioni Orim su dati Regione Lombardia

Per quanto riguarda invece la manodopera direttamente impiegata dalle famiglie lombarde (cfr. Tab. 9), tra 2001 e 2010 il numero di lavoratori domestici stranieri iscritti all'Inps è passato in regione da 26.537 a 123.471, dato equivalente a un saggio di crescita annuale nel periodo di 9.785 unità; nel solo passaggio tra 2009 e 2010, grazie alla sanatoria avviatasi a cavallo dei due anni, il numero di lavoratori e lavoratrici domestici stranieri è cresciuto di circa 45mila unità.

Tab. 9 - Lavoratori domestici iscritti all'Inps per nazionalità, Lombardia, serie 2008-2010. Valori assoluti e variazione percentuale

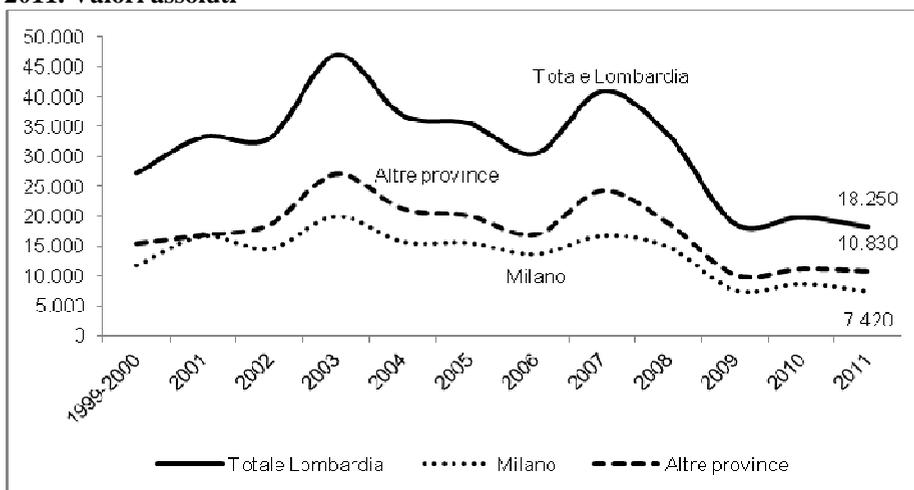
	2008	2009	2010	Var. %
Italiani	15.625	15.391	16.577	6,1
Stranieri	75.712	78.654	123.471	63,1
Totale	91.337	94.045	140.048	53,3

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inps

1.3 La domanda di lavoro immigrato in Lombardia per il 2011

Le stime relative al numero massimo di immigrati extracomunitari previsti in assunzione in Lombardia dalle imprese private del settore secondario e terziario, per quanto riguarda il 2011, evidenziano la sostanziale stabilità del dato, a conferma di un *trend* avviatosi ormai già dal 2009 e assestatosi su volumi compresi tra le 18 e le 20mila unità, ovvero meno della metà di quanto fu stimato in un anno come il 2007. Si è andata nel frattempo ulteriormente erodendo, seppure di poco, la quota relativa di assunzioni previste nella provincia di Milano (40,7%), in rapporto al totale delle assunzioni previste nelle restanti province lombarde (Graf. 5).

Graf. 5 - Numero massimo di immigrati extracomunitari previsti in assunzione non stagionale in Lombardia, provincia di Milano e altre province, serie 1999-2011. Valori assoluti



Fonte: elaborazioni Orim su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 1999-2011

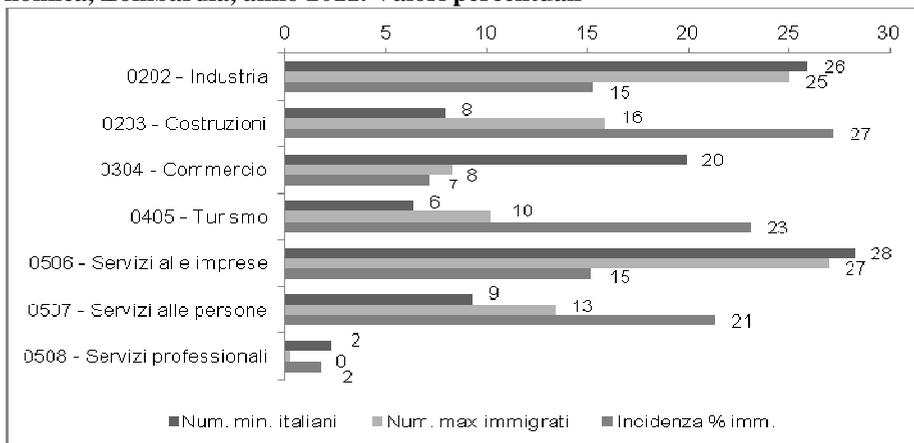
A livello settoriale, le assunzioni di immigrati extracomunitari continuano a trovare forte concentrazione nel comparto delle costruzioni (dove rappresentano il 27% del totale della domanda), nel turismo (23%) e nei servizi alle persone (21%).

La distribuzione delle frequenze per settore di attività (cfr. Graf. 6) vede il settore dei servizi alle imprese assorbire il 27% del totale degli immigrati previsti in assunzione, il 25% lo è dall'industria, il 16% dalle costruzioni e il 13% dai servizi alle persone; al contrario, gli stranieri risultano decisamente sottorappresentati in un settore come quello del commercio.

Le difficoltà di reperimento maggiori sono indicate nel comparto del turismo, anche se ancora più significative, dato il volume complessivo di assunzioni previste, sono quelle che interessano i servizi alle persone, rispetto al quale quasi la metà dei datori di lavoro (48%) ha segnalato un qualche motivo di preoccupazione rispetto alla possibilità di reperire il profilo professionale ricercato.

A livello territoriale è significativo segnalare come in quattro delle dodici province lombarde (Milano, Mantova, Pavia e Sondrio) prevalga una richiesta di manodopera immigrata concentrata nel settore dei servizi, mentre nelle restanti otto (con punte a Brescia, 63%, e Lodi, 60%) si afferma il fabbisogno espresso dal settore industriale (manifatturiero e costruzioni).

Graf. 6 - Numero minimo di italiani, numero massimo di immigrati previsti in assunzione non stagionale e loro incidenza sul totale per settore di attività economica, Lombardia, anno 2011. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2011

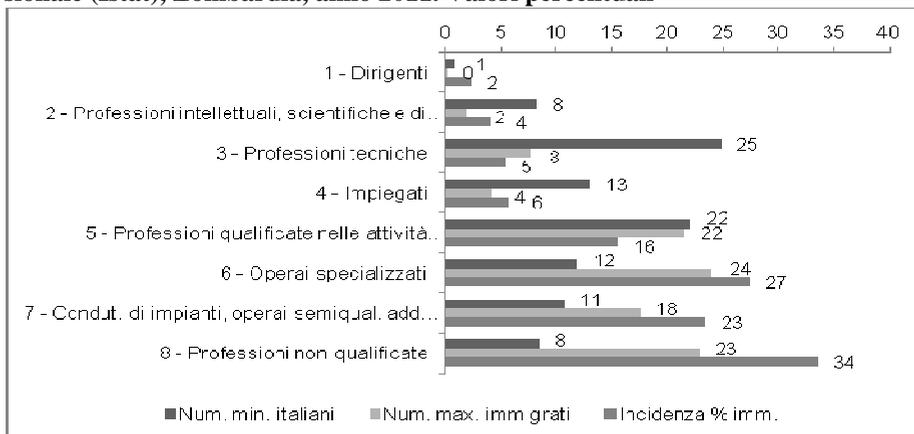
L'analisi delle previsioni di assunzione per grande gruppo professionale (classificazione Istat) sembrerebbe restituire l'immagine di un ritorno a uno scenario di prima immigrazione (cfr. Graf. 7), caratterizzato dal concentrarsi della domanda di manodopera immigrata sulla categoria degli operai specializzati (24%), su quella delle professioni non qualificate (23%) e delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (22%). Sommati tra loro, questi gruppi professionali assorbono circa il 70% del fabbisogno complessivo di lavoratori immigrati in Lombardia.

In termini di variazione relativa (cfr. Graf. 8), tra 2010 e 2011 la domanda di operai specializzati e di conduttori di impianti è cresciuta di più del 50%, mentre all'opposto si segnala la caduta della domanda di tecnici e impiegati (tra -37% e -38%). Significativo è comunque constatare anche l'arretramento della domanda per professioni non qualificate, calata del 30% nell'ultimo anno.

L'orientarsi nuovamente della domanda di lavoro verso gli operai specializzati appare in tendenziale contrasto con il calo relativo degli stranieri maschi provenienti da paesi a forte pressione migratoria impiegati in tali settori occupazionali registrato dalla *survey* dell'Orim.

Occorre tuttavia precisare che commentando questo dato si è preso a riferimento la tendenza affermata nell'ultimo quadriennio, laddove il confronto operato sui dati Excelsior – che peraltro riguardano l'intenzione di procedere a delle assunzioni, e dunque non fotografa una condizione individuale quanto una tendenza di comportamento che è stata dichiarata dai datori di lavoro – considera soltanto la variazione relativa all'ultimo passaggio di anno.

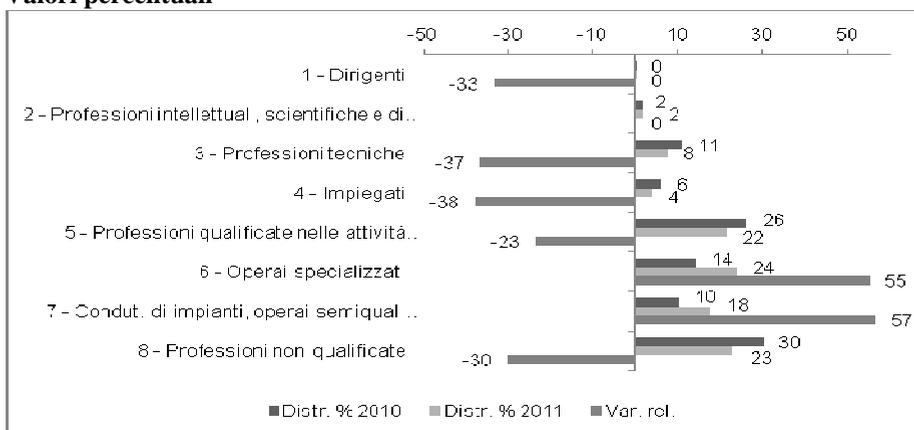
Graf. 7 - Numero minimo di italiani, numero massimo di immigrati previsti in assunzione non stagionale e loro incidenza sul totale per grande gruppo professionale (Istat), Lombardia, anno 2011. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2011

Il dato più evidente, tuttavia, è in ogni caso rappresentato dalla pressione esercitata sulla categoria professionale degli operai, a tutti i livelli di specializzazione e in tutti i comparti di impiego, una pressione più evidente a livello maschile di quanto non lo sia a livello femminile, dove – come considerato – le categorie sotto *stress* sono quelle impiegate in ambiti di lavoro domestico.

Graf. 8 - Numero massimo di immigrati previsti in assunzione non stagionale per grande gruppo professionale, Lombardia, anno 2010 e 2011 e variazione relativa. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2010-2011.

Per meglio precisare questi andamenti, occorre rifarsi alle considerazioni espresse nell'analizzare con il rapporto dello scorso anno – *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi* – le tendenze provocate dalle difficoltà economiche sui regimi di impiego della manodopera immigrata sul territorio regionale (Colasanto, Marcaletti, 2011).

In quell'occasione si evidenziava come le imprese avessero proceduto a operare tagli nella manodopera soprattutto ai livelli organizzativi e di qualificazione più bassi, “sacrificando” le posizioni di lavoro a minore valore aggiunto o impiegate con mansioni complementari, prevalentemente a tempo determinato. Questo è accaduto tanto nel settore manifatturiero e delle costruzioni quanto in quello dei servizi. A farne le spese sono stati specialmente i maschi occupati come operai, in particolare quelli privi di qualifica. Per molti aspetti, si tratta di una dinamica che ha investito anche le lavoratrici domestiche (colf) nel momento in cui il datore di lavoro “famiglia” ha dovuto procedere a ridefinire e modificare i propri capitoli di spesa al fine di conseguire qualche risparmio. Domestiche fisse e a ore sono risultate infatti le categorie professionali che più si sono contratte nel quadriennio 2008-2011.

Ora, il fatto che la domanda di lavoro sia tornata a ricercare nel mercato le figure operaie, anche di tipo specializzato, è indicativo di un rinnovato investimento in capitale umano strettamente dovuto a esigenze produttive.

1.4 Partecipazione femminile al mercato del lavoro e carichi familiari

Una prima dimensione chiave per interpretare le dinamiche e le caratteristiche delle forme di partecipazione al mercato del lavoro delle donne straniere presenti in Lombardia, è analizzarne i livelli di impiego, ovvero il grado in cui le immigrate dispongono effettivamente di un'occupazione che impegna il loro tempo e che le porta a distaccarsi per un dato tempo dal contesto domestico, o comunque familiare. Se questa analisi è declinata in ragione dell'età, estendendola e ponendola a confronto con la situazione che riguarda il contingente maschile (così come proposto in Tab. 10), è possibile formulare alcune considerazioni preliminari.

Innanzitutto i raggruppamenti per età sono stati pensati per suddividere le donne straniere in tre categorie: le *under 30*, ovvero il gruppo delle donne che non hanno ancora avuto figli e delle neomamme che li hanno avuti prima dei 30 anni; le *30-45enni*, ovvero le donne tra cui figurano le madri di figli con un'età che arriva fino all'adolescenza; le *over 45*, tra le quali vi sono le madri di figli ormai cresciuti, adolescenti o già maggiorenni.

Come è possibile riscontrare dai dati, va subito evidenziato che al crescere dell'età anagrafica crescono per le donne i livelli di occupazione, e questo è un primo elemento da non dare per scontato. Peraltro, tra le *under 30* è occu-

pata esattamente la metà delle donne, quota che sale ai due terzi tra le 30-45enni e ai quasi tre quarti tra le *over* 45. Le esigenze di conciliazione crescono pertanto al crescere dell'età, seppure si debba considerare l'effetto di spinta verso l'impiego rappresentato dal fatto che più i figli crescono di età più si rende compatibile una presenza nel mercato del lavoro.

Tab. 10 - Condizione occupazionale degli immigrati ultraquattordicenni Pfp per classe di età e genere, anno 2011. Valori percentuali

	Maschi				Femmine			
	Under 30	30-45	45+	Totale	Under 30	30-45	45+	Totale
Occupato	66,7	87,2	85,0	80,6	50,0	66,5	73,8	62,8
Altro	32,6	12,3	14,1	18,8	49,7	32,9	24,6	36,4
Non risponde	0,7	0,4	0,9	0,6	0,3	0,6	1,7	0,7
Totale	100,0							

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim 2011

A livello maschile è possibile invece considerare i notevoli livelli di presenza nell'occupazione sin da prima dei 30 anni, che si estendono ulteriormente al raggiungimento della cosiddetta *prime age*, l'età centrale tradizionalmente caratterizzata da una forte propensione a partecipare al mercato del lavoro: tra i 30-45enni l'occupazione è infatti massima (87,2%) come massimo è il divario che separa i livelli d'impiego maschili da quelli femminili (oltre 20 punti percentuali); tuttavia, tale incidenza degli occupati cala tra gli ultra 45enni, vedendosi altresì ridurre il *gender gap*.

Per meglio interpretare il delinarsi di queste prime tendenze è opportuno tuttavia considerare un elemento aggiuntivo, ovvero quello rappresentato dai carichi familiari espressi nei termini di quanto pesano relativamente sul totale dei componenti del nucleo familiare convivente i figli minorenni. In altri termini, un indicatore che esprime il rapporto tra componente adulto/maggiorenne del nucleo (ovvero potenzialmente presente nel mercato del lavoro) e componente minorenni (ovvero in massima parte a carico). Le categorie identificate in questo caso sono quattro: nessun carico, carico fino a un terzo, carico tra un terzo e la metà, carico oltre la metà.

I dati riletti nella prospettiva del genere (cfr. Tab. 11) dicono diverse cose. In primo luogo, contribuiscono a spiegare la forte presenza nell'occupazione delle donne straniere ultra 45enni, oltre la metà delle quali non ha alcun carico familiare espresso in termini di figli minori conviventi.

All'interno di questo gruppo si cela infatti la forte presenza di donne adulte che prestano servizio come domestiche o come assistenti familiari nelle case dei lombardi, incidenza che va appunto a influenzare il dato sulla propensione all'impiego. Al contrario, la quota di donne con nessun carico familiare si dimezza passando dalla classe delle *under* 30 a quella delle 30-45enni, da due terzi a un terzo.

Tab. 11 - Carico familiare degli immigrati ultraquattordicenni Pfp per classe di età e genere, anno 2011. Valori percentuali

	Maschi				Femmine			
	Under 30	30-45	45+	Totale	Under 30	30-45	45+	Totale
Nessuno	92,6	55,2	35,5	63,4	68,6	32,5	53,7	47,4
Fino a un terzo	5,8	17,3	19,0	14,1	19,7	22,9	16,5	20,8
Tra un terzo e metà	1,4	18,0	24,7	14,0	9,9	31,1	16,2	21,9
Oltre la metà	0,2	9,5	20,8	8,5	1,8	13,5	13,6	10,0
Totale	100,0							

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim 2011

A livello maschile si ha invece una situazione ben più delineata, con un'assenza di carichi familiari che decresce in relazione con l'età. Rimane comunque da considerare come, in termini complessivi, a prescindere dall'età, quasi due maschi stranieri su tre non abbiano alcun carico familiare, mentre oltre una donna straniera su due ne ha. L'esigenza di conciliazione, nel momento in cui è espressa a partire dalla necessità di prendersi cura di figli minorenni, rappresenta pertanto più un problema femminile che maschile nel momento in cui si guarda alla composizione e alle caratteristiche delle presenze straniere sul territorio lombardo.

Analizzando la contingenza tra carichi familiari e possesso di un'occupazione (cfr. Tab. 12), la tesi di una problematica di conciliazione che afferisce maggiormente alla componente femminile della presenza immigrata trova ulteriore riscontro. Diversamente da quanto avviene tra i maschi, le donne immigrate vedono calare la propria presenza nell'occupazione in relazione al crescere del carico familiare, dal 72,9% di chi non ne ha al 49,1% di chi vive in nuclei in cui la quota di minori eccede la metà del totale dei componenti. Sul piano maschile, invece, la partecipazione all'occupazione cresce al crescere del carico, con l'eccezione soltanto del caso in cui l'incidenza dei minori raggiunge il livello massimo.

Tab. 12 - Carico familiare degli immigrati ultraquattordicenni Pfp per condizione occupazionale e genere, anno 2011. Valori percentuali

	Maschi				Femmine			
	Occupato	Altro	Non risp.	Totale	Occupato	Altro	Non risp.	Totale
Nessuno	74,9	24,3	0,7	100,0	72,9	26,0	1,0	100,0
Fino a un terzo	90,4	9,0	0,5	100,0	55,3	44,5	0,1	100,0
Tra un terzo e metà	91,5	8,0	0,5	100,0	54,7	44,8	0,5	100,0
Oltre la metà	88,8	11,2	--	100,0	49,1	49,9	1,0	100,0
Totale	80,6	18,8	0,6	100,0	62,9	36,4	0,7	100,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim 2011

Un capitolo a parte è quello riguardante la dimensione dei redditi da lavoro, in quanto rappresenta al contempo motivo e spinta alla partecipazione al mercato del lavoro (un dato che ha trovato conferma anche nel corso dell'approfondimento di campo, come meglio riferito nel Cap. 3), ma anche causa di profonde differenze nei comportamenti economici tra i generi conseguenti alla scelta lavorare.

La condizione familiare (tralasciando le ultime tre categorie riportate in Tab. 13 poiché scarsamente rappresentative) anche in questo caso costituisce un discrimine importante e influenza in modo differente il contingente maschile e quello femminile. Tra gli uomini, infatti, i livelli di reddito da lavoro più elevati si registrano tra coloro che vivono all'interno di famiglie nucleari tradizionali, ovvero con un coniuge o convivente e con la presenza o meno di figli e di altri parenti. Questo però non accade a livello femminile, dove il reddito più elevato (sempre escludendo le ultime tre categorie) lo si ritrova tra le donne che vivono da sole con figli, ovvero nei nuclei monogenitore. In ogni caso, anche per i maschi, la condizione di genitore solo con figli a carico rappresenta una categoria che forzatamente produce redditi superiori alla media, e superiori anche a quelli di coloro che risultano sia single sia coniugati o conviventi ma senza figli.

Tab. 13 - Reddito medio mensile netto da lavoro degli immigrati ultraquattordicenni Pfpm per condizione familiare e genere, anno 2011. Valori assoluti e differenza percentuale

<i>Vive con (escluso datore di lavoro)</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Diff. %</i>
Solo	1.253,23	962,84	-23,2
Coniuge/convivente	1.251,20	932,52	-25,5
Coniuge/convivente e parenti	1.108,67	904,46	-18,4
Parenti	1.030,10	839,65	-18,5
Coniuge/convivente e amici/conoscenti	1.034,63	797,73	-22,9
Parenti e amici/conoscenti	991,25	757,94	-23,5
Amici/conoscenti	946,07	898,24	-5,1
Solo+figli	1.280,31	1.103,28	-13,8
Coniuge/convivente+figli	1.435,70	893,38	-37,8
Coniuge/convivente e parenti+figli	1.423,09	925,12	-35,0
Parenti+figli	1.074,64	911,41	-15,2
Coniuge/convivente e amici/conoscenti+figli	1.588,29	788,54	-50,4
Parenti e amici/conoscenti+figli	898,59	1.105,14	23,0
Amici/conoscenti+figli	1.155,59	891,07	-22,9
Totale	1.207,33	917,72	-24,0

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim 2011

Alla luce dei dati, il vivere in coppia e l'avere dei figli rappresenta dunque il principale elemento ostativo alla partecipazione femminile nell'occupazione, espresso nei termini di un più ampio *gender pay gap* (compreso tra i 35 e i 38 punti percentuali). Si conferma in altri termini il modello *male bradwinner* che assegna alla donna la funzione di produrre redditi secondari che vadano a integrare il reddito primario prodotto dall'uomo.

Ulteriore interessante tendenza è quella relativa ai redditi per genere al variare del carico familiare espresso in termini di peso relativo dei minorenni sul numero di componenti del nucleo familiare. In questo caso (cfr. Tab. 14), sia a livello maschile sia a livello femminile i redditi si incrementano al crescere del carico familiare. Tuttavia, va rilevato lo spettro più ampio su cui si dispongono i redditi maschili: la differenza tra il reddito individuale da lavoro dei maschi che vivono in nuclei con l'indice di carico più elevato e i maschi che vivono in nuclei privi di tale carico è del 48,7%; ancora, chi ha il carico maggiore guadagna in media il 15,8% in più di chi ha il carico minore (fino a un terzo del totale dei componenti). Questi divari risultano più contenuti a livello femminile, e rispettivamente del 9,4% tra il reddito massimo (quando il carico familiare è più elevato) e quello minimo (quando non vi sono carichi familiari) e del 6,2% tra il reddito massimo e quello relativo al carico fino a un terzo dei componenti del nucleo.

Ne consegue che effettivamente il numero di figli che compongono il nucleo familiare assume importanza nel determinare la capacità di reddito prodotto dagli uomini, mentre per le donne il carico di figli incide in modo minore sulla ricerca di un maggiore ritorno economico derivante dall'attività lavorativa svolta.

Tab. 14 - Reddito medio mensile netto da lavoro degli immigrati ultraquattordicenni Pfpn per carico familiare e genere, anno 2011. Valori assoluti

<i>Indice di carico ricodificato</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Nessuno	1.053,11	901,15
Fino a un terzo	1.352,39	927,98
Tra un terzo e metà	1.413,60	929,80
Oltre la metà	1.565,47	985,91
Totale	1.205,57	917,97

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim 2011

I redditi individuali da lavoro femminili, in media, risultano sempre penalizzati nel confronto con quelli maschili, e nuova conferma di questo dato emerge anche dall'analisi della loro dinamica per classi di età (Tab. 15).

Tab. 15 - Reddito medio mensile netto da lavoro degli immigrati ultraquattordicenni Pfpn per classe di età e genere, anno 2011. Valori assoluti e differenza percentuale

<i>Età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Diff. %</i>
Under 30	1.033,51	843,60	-18,4
30-45	1.228,17	933,95	-24,0
45+	1.380,61	955,95	-30,8
Totale	1.205,92	917,68	-23,9

Fonte: elaborazioni Orim su dati Orim 2011

Anche in questo caso possiamo rilevare per entrambi i generi una tendenza alla crescita dei salari legata al crescere dell'età anagrafica, ma di nuovo lun-

go uno spettro più esteso per i maschi (la differenza tra chi guadagna di più, ovvero gli ultra 45enni, e chi guadagna di meno, gli *under 30*, è del 33,6%) che per le femmine (13,3%). Ciò conduce a un allargarsi della forbice tra i redditi maschili e quelli femminili che anch'essa cresce con il procedere dell'età: da un *gender pay gap* del 18,4% tra gli *under 30* si passa al 30,8% tra gli *over 45*.

2. *L'esperienza svedese in tema di conciliazione famiglia-lavoro. Le iniziative a favore delle donne immigrate*

di *Francesca Mungiardì*

Nell'economia del lavoro di approfondimento del tema delle soluzioni di conciliazione adottate dalle famiglie straniere presenti in Lombardia, una attenzione specifica è stata posta sul tema delle politiche, quest'ultimo declinato tuttavia in modo originale.

La scelta, infatti, non è stata quella di indirizzarsi verso una disamina di dispositivi e interventi che, nel nostro paese, tanto quanto faticano ad affermarsi tra i cittadini italiani, altrettanto lo fanno tra gli stranieri. L'idea è stata piuttosto quella di esaminare un caso emblematico – per le sue caratteristiche e per l'indubbia credibilità che ha guadagnato in campo internazionale – ai fini di assumerlo come *benchmark* a partire dal quale poter osservare i capisaldi della costruzione di politiche efficaci in materia di conciliazione, anche nella loro declinazione rispetto alla popolazione immigrata.

Il caso scelto, che è rappresentato dal modello svedese, riassume in sé tutte le caratteristiche di un *benchmark*, sia per la lunga storia che lo caratterizza, sia per il continuo aggiustamento che esso ha subito nel corso del tempo al fine di adeguarsi al mutare delle esigenze di uomini e donne in quanto cittadini. Come si avrà modo di evidenziare nello svolgersi del capito, pietra angolare delle politiche svedesi in tema di conciliazione, nella loro universalità in quanto garantite per *jus soli*, e dunque rivolte tanto a cittadini nativi quanto agli immigrati, è la disciplina in materia di congedo parentale.

L'analisi del caso, basata su studi che ne hanno preparato la realizzazione, si è articolata in una ricerca documentale a cui ha fatto seguito la visita presso l'*Arbetsförmedlingen* di Stoccolma, ovvero la sede centrale dei servizi pubblici per l'impiego svedesi, ove sono state raccolte dalla voce dei responsabili e funzionari incaricati le testimonianze di cui si dà conto nelle pagine che seguono¹. Attraverso il loro racconto è stato possibile avere accesso a tutte quelle informazioni relative a progetti nazionali e locali che a causa delle barriere

¹ Si ringrazia l'*Arbetsförmedlingen*, e in particolare Paola Bergnehr-Moscattelli, per la disponibilità e l'accoglienza dimostrate.

linguistiche (*in primis*, la documentazione in lingua originale) non sarebbe stato possibile reperire attraverso forme di ricerca *on desk*. Allo stesso tempo, la voce dei testimoni incontrati ha consentito di arricchire l'analisi e di interpretarne le risultanze alla luce di tutte quelle specificità culturali riferibili al contesto svedese di cui per forza di cose non vi è traccia all'interno della documentazione ufficiale prodotta dalle istituzioni competenti sulle materie oggetto dello studio.

2.1 Il disegno delle politiche svedesi in tema di pari opportunità

La necessità di trovare nuovi equilibri tra i diversi ambiti della vita accomuna l'esperienza quotidiana della maggior parte degli individui e assume particolare rilevanza in quello che si mostra essere un contesto socio-culturale in piena trasformazione, nell'ambito del quale i confini spazio-temporali tra le sfere di vita della famiglia e del lavoro tendono a perdere definizione.

In Svezia, attraverso il prisma delle relazioni di genere, le politiche di conciliazione famiglia-lavoro prendono forma in termini sia di azioni volte alla promozione dell'occupabilità, sia di misure di sostegno a quella che invece è la dimensione familiare. L'azione combinata di questi due ambiti d'intervento crea la struttura portante di una società nella quale, pur riconoscendo le differenze tra i generi, si perseguono l'uguaglianza e le pari opportunità di uomini e donne in quanto individui.

La politica svedese per le pari opportunità si mostra essere quindi il principale strumento attraverso il quale trovare nuove forme di equilibrio tra la dimensione familiare e il campo professionale, quali ambiti significativi della vita di ogni persona. Essa si caratterizza per quella che in questa sede potremmo definire *l'azione delle tre C*: concretezza, coerenza e continuità. Trattasi, infatti, di un'azione continua nel tempo e presente nell'agenda sociale svedese dagli anni Sessanta; coerente tra le diverse parti, in cui i differenti interessi lasciano spazio alla negoziazione degli obiettivi comuni; e infine concreta, poiché perseguita e verificata *step by step*, nella sua capacità di raggiungere gli obiettivi definiti, e i cui risultati vengono continuamente monitorati attraverso attività di *follow up*.

Due sono le principali dimensioni attraverso le quali la politica svedese per le pari opportunità trova esplicita espressione: la sfera professionale, nella quale ogni individuo in quanto tale, a prescindere dal genere di appartenenza, ha diritto al raggiungimento dell'indipendenza economica attraverso lo svolgimento di un'attività retribuita; e la dimensione familiare, entro la quale, invece, l'espressione cardine delle pari opportunità risulta essere a pieno titolo la garanzia per uomini e donne del fondamentale diritto/dovere alla dimensione della cura. È esattamente nel punto di congiunzione tra queste due dimensioni che si situano le politiche di conciliazione in Svezia, declinate in termini

di pari opportunità e pari responsabilità dentro e fuori il mercato del lavoro. Le une non possono essere raggiunte se non adeguatamente supportate dalle altre, e viceversa; in questo modo, all'interno del contenitore più ampio della dimensione conciliativa, politiche del lavoro e politiche familiari si incontrano e si influenzano a vicenda. Esempio di tale incontro è la predisposizione di un modello di congedo parentale legato al reddito percepito², tale per cui la presenza nel mercato del lavoro viene influenzata e influenza a sua volta quelli che sono i benefits derivanti dall'utilizzo di uno strumento attinente al supporto della dimensione familiare.

Attualmente la normativa vigente in materia di congedo parentale prevede un totale di 480 giorni di indennità, 390 dei quali vengono rimborsati con un sussidio pari all'80% del reddito percepito nell'ultimo anno di lavoro fino ad un tetto massimo³, mentre i restanti 90 giorni prevedono un livello minimo di indennità di 180 Sek pari a circa 20 euro giornalieri. Il rimborso dell'indennità parentale è previsto sia per i lavoratori dipendenti sia per i liberi professionisti. Dei 390 giorni, 60 sono destinati in maniera esclusiva a ciascun genitore; ciò vuol dire che non possono essere trasferiti da un genitore all'altro e il mancato utilizzo ne comporta la perdita effettiva. Inoltre, anche se normalmente i genitori utilizzano la maggior parte dei giorni di congedo parentale nei primi anni di vita del bambino (Försäkringskassan, 2010), tale diritto è usufruibile fino al compimento dell'ottavo anno d'età. Uno degli elementi particolarmente innovativi del modello di congedo parentale svedese è l'elevata flessibilità di questo strumento, che non deve essere necessariamente usufruito in un'unica soluzione, ma può essere frazionato in giorni o ore a seconda delle esigenze di ciascun genitore.

Oltre a questo, il sistema di previdenza sociale svedese prevede un ulteriore periodo di congedo parentale temporaneo utilizzabile in caso di malattia del bambino e usufruibile fino al dodicesimo anno di età. Si tratta in questo caso di 120 giorni all'anno rimborsati all'80% del reddito percepito nell'ultimo anno di lavoro. Inoltre, entrambi i genitori hanno diritto a ulteriori 10 giorni di indennità previsti subito dopo la nascita del bambino. In genere il congedo parentale non può essere fruito contemporaneamente da entrambi i genitori, ma questi 10 giorni sono un'eccezione poiché destinati all'assistenza della ripresa fisiologica della puerpera.

Il sistema di congedo parentale svedese, così come strutturato oggi, è il risultato di un lungo iter di modifiche legislative, le quali, attraverso la ne-

² È comunque previsto un rimborso di 180 Sek (pari a circa 20,00 euro) per i genitori che non hanno percepito nessun tipo di reddito nell'anno precedente alla nascita del bambino (Försäkringskassan, 2010).

³ Grazie alla contrattazione collettiva, molti datori di lavoro forniscono un ulteriore rimborso previsto per i giorni di indennità, in modo tale che il reddito perso durante il congedo parentale sia ridotto al minimo.

goziazione continua degli interessi dei diversi attori sociali, si sono mostrate essere, nel corso degli anni, in linea con una politica attiva e coerente verso le pari opportunità, dentro e fuori il mercato del lavoro. In tal senso, i valori, gli atteggiamenti e i messaggi impliciti di cambiamento veicolati attraverso l'azione legislativa sono gradualmente cambiati e, nel corso degli anni, le scelte politiche attuate sono state influenzate e allo stesso tempo hanno influenzato i comportamenti che i vari *policy makers* desideravano di volta in volta sostenere (Duvander, Andersson, 2006). L'intervento legislativo ha riguardato in larga misura l'aumento nel corso degli anni dei giorni di indennità parentale e l'attribuzione, attraverso le riforme del 1995 e del 2002, di una quota di giorni d'indennità non trasferibili da un genitore all'altro. Le tappe principali dell'intervento legislativo a partire dall'introduzione, nel 1974 di un modello di congedo parentale volto alla promozione di una genitorialità condivisa (Statistic Sweden, 2010) sono le seguenti:

- 1974: introduzione del congedo parentale quale diritto individuale di ciascun genitore. I giorni di congedo previsto sono 180 e l'indennità corrisponde al 90% dello stipendio ricevuto l'anno precedente la nascita del bambino;
- 1976: i giorni di congedo parentale aumentano da 180 a 210;
- 1978: i giorni di congedo parentale aumentano da 210 a 270, 30 dei quali prevedono un rimborso fissato a un livello minimo;
- 1986: i giorni di congedo parentale aumentano da 270 a 360;
- 1989: i giorni di congedo parentale aumentano da 360 a 450, 90 dei quali prevedono un rimborso fissato a un livello minimo;
- 1995: 30 giorni di congedo parentale sono destinati in maniera esclusiva e non trasferibile a ciascun genitore e il mancato utilizzo ne comporta la perdita. I restanti 390 giorni possono essere fruiti in maniera libera tra i genitori. Di questi 390 giorni, 300 sono rimborsati all'80%, mentre per i restanti 90 è prevista un'indennità fissata a un livello minimo;
- 2002: la durata del congedo parentale aumenta da 450 a 480 giorni e la quota dei giorni destinati in maniera esclusiva per ciascun genitore raddoppia, passando da 30 a 60 giorni;
- 2008: un *bonus di equità*⁴ viene destinato ai genitori che condividono la fruizione del congedo parentale in maniera più equa. L'importo del bonus aumenta all'aumentare della condivisione dei giorni di congedo parentale tra i genitori, fino a raggiungere un tetto massimo nei casi di ripartizione perfettamente equa dei giorni a disposizione.

Sebbene, oggi, l'intervento legislativo in materia di politiche familiari rivendichi per lo più il fondamentale diritto di ogni bambino alla presenza attiva e

⁴ Traduzione dall'originale svedese. Un approfondimento sul bonus di equità è reperibile sul sito www.forsakringskassan.se/nav/4a226058c19a6c8c9a38b5028aae1b18.

partecipe di entrambi i genitori durante il suo percorso di crescita, le prime disposizioni normative in materia di congedo parentale sono state implementate con il preciso obiettivo di supportare i percorsi occupazionali femminili e migliorarne le opportunità di carriera. Il focus delle politiche familiari era per lo più posizionato verso l'attivazione dell'universo femminile nel mercato del lavoro; quello che si auspicava era il raggiungimento della piena indipendenza economica di ciascun individuo; pertanto, l'attribuzione formale a entrambi i genitori del diritto al congedo parentale aveva come obiettivo primario quello di fornire un valido aiuto alle donne nel perseguire le proprie scelte occupazionali, senza che queste fossero influenzate dalla decisione di creare una famiglia. Solo successivamente, il focus si è spostato verso gli uomini e la loro partecipazione alle responsabilità domestiche. In tal senso, quello che si è cercato di mettere in evidenza è stata l'importanza della condivisione delle responsabilità familiari per il raggiungimento di una piena equità di genere sia all'interno del nucleo domestico sia all'interno della dimensione professionale.

In questa prospettiva, l'introduzione di una quota di giorni dedicati in maniera esclusiva a ciascun genitore potrebbe sembrare una forzatura. Tuttavia, l'intento dell'azione legislativa, pur sancendo in maniera chiara il dovere di ogni genitore di partecipare attivamente alla cura dei propri figli, si è basato piuttosto nella promozione di una più equa condivisione delle responsabilità familiari, in termini di diritto-opportunità al quale non rinunciare. Inoltre, come vedremo nel proseguo del capitolo, l'introduzione di elementi legislativi e contrattuali che favoriscano la condivisione delle responsabilità all'interno della famiglia risponde a un duplice obiettivo, poiché, se da una parte promuove a pieno titolo la condivisione e lo scambio relazionale tra i genitori, dall'altra rende "meno conveniente" il lavoro maschile poiché lo equipara per costo a quello femminile (Calafà, 2007).

L'introduzione di una quota di congedo parentale non trasferibile da un genitore all'altro, pari a 30 giorni nel 1995 e a 60 giorni nel 2002, ha avuto un enorme impatto sulla condivisione dei giorni di congedo parentale tra i genitori (Ekberg, Eriksson, Friebe, 2005; Eriksson, 2005; Duvander, 2005; Duvander, Andersson, 2006; Duvander, Johannsson, 2010; Statistic Sweden, 2010), e anche se la Svezia si mostra essere ancora lontana da uno scenario di ripartizione perfettamente equa dei giorni tra un genitore e l'altro, nel 2009 i papà hanno usufruito del 22% dei giorni d'indennità previsti per ciascun bambino pari a circa 105 giorni, ovvero ben oltre i 60 giorni a loro destinati in maniera esclusiva; e il *trend* è attualmente in crescita (Duvander, 2008).

L'efficacia che le riforme sopracitate hanno avuto nel promuovere una maggiore condivisione delle responsabilità familiari tra uomini e donne, è stata oggetto d'analisi di numerosi studi (Ekberg, Eriksson, Friebe, 2005; Eriksson, 2005; Duvander, 2005; Duvander, Andersson 2006; Duvander Johannsson, 2010) e i risultati ottenuti, come mostrano anche i dati appena illustrati, concordano nel rilevare un chiaro incremento dell'utilizzo del congedo parenta-

le da parte degli uomini a seguito delle due riforme. In particolare, l'incremento derivante dall'introduzione dei primi 30 giorni non trasferibili è stato maggiore rispetto a quello derivante dall'aumento della quota non trasferibile a 60 giorni. La differenza principale tra queste due riforme, tuttavia, consiste unicamente nel fatto che nel 2002 l'aumento della quota di giorni non trasferibili ha coinciso con l'incremento dei giorni totali di congedo parentale, e quindi in questo caso, a differenza di quanto previsto con la riforma del 1995, l'aumento dei giorni riservati a un genitore non ha determinato una diminuzione dei giorni all'altro (Duvander, Johansson, 2010). Infine, non è stato registrato alcun effetto significativo nella condivisione delle responsabilità familiari a seguito dell'introduzione nel 2008 del *bonus di equità*, quale incentivo economico sotto forma di credito d'imposta.

Nel delineare gli effetti delle riforme sopra elencate è importante, inoltre, sottolineare il fatto che ogni intervento legislativo è stato implementato e indirizzato ai genitori secondo diversi livelli di utilizzo, e che, se l'introduzione di una quota di giorni non trasferibili aveva l'obiettivo di promuovere il coinvolgimento dei padri nelle responsabilità familiari, quello che auspica il *bonus di equità* è un cambiamento d'innesto più profondo, attraverso il quale il coinvolgimento si trasforma in vera e propria condivisione a supporto di una nuova norma sociale di genitorialità.

Il *bonus di equità* dà diritto ai genitori che condividono il congedo parentale in maniera maggiormente equa a una riduzione fiscale di 3.000 Sek al mese (pari a circa 336,00 euro). In sostanza, ciò significa che, esclusa la quota di giorni non trasferibili, quando il genitore con il salario minore (spesso la madre) torna al lavoro e il genitore con il salario maggiore (spesso il padre) utilizza il congedo parentale, il primo avrà diritto a uno sgravio fiscale pari a 100 Sek giornalieri (circa 11,00 euro). Maggiormente sarà equa la condivisione del congedo parentale tra i genitori, maggiore sarà la riduzione fiscale, fino ad arrivare a un tetto massimo di 13.500 Sek (pari a circa 1.507,00 euro) in caso di ripartizione perfettamente equa tra i genitori. Questo bonus è stato introdotto per promuovere il rientro delle donne nel mercato del lavoro dopo la maternità e si mostra essere particolarmente vantaggioso per le famiglie in cui entrambi i redditi sono bassi poiché, in questo caso, le motivazioni economiche per le quali le madri spesso tendono a utilizzare la maggior parte del congedo parentale verrebbero in gran parte eliminate (Duvander, 2008; Ferrarini, Duvander, 2009).

Tuttavia, l'introduzione del *bonus di equità* non ha sortito gli effetti desiderati. La mancanza di un incremento significativo nella condivisione dei giorni di congedo parentale, a seguito dell'introduzione del *bonus di equità*, è stata spesso associata alla natura complicata di tale riforma, che è stata accusata su molti fronti di essere di difficile comprensione. In aggiunta, trattasi di una riforma alla quale è stato dedicato minimo risalto mediatico e, infine, il fatto che lo sgravio fiscale avvenga un anno dopo l'utilizzo del congedo pa-

rentale è stato considerato un ulteriore fattore disincentivante il suo utilizzo (Duvander, Johansson, 2010).

Oltre all'innovativo modello di congedo parentale appena descritto, l'analisi della struttura delle politiche di conciliazione pone in evidenza altre due principali aree di intervento: la diffusione di una rete capillare di asili nido e centri per l'assistenza all'infanzia, economicamente accessibili e di qualità, da un lato, e la presenza di numerosi benefits economici per il sostegno alle famiglie con bambini, dall'altro.

Nel 2002 è stata introdotta una nuova normativa (*maxtaxa*) che stabilisce un tetto massimo sulle tariffe che i genitori devono pagare per l'accesso all'asilo nido dei propri figli e il cui obiettivo primario è quello di far sì che l'asilo pubblico rimanga una scelta popolare all'interno delle diverse fasce di reddito. L'obiettivo di tale normativa è stato quello di evitare che le tasse da pagare per l'accesso a tali strutture per l'infanzia si possano trasformare in veri e propri ostacoli all'entrata e alla permanenza dei genitori nel mercato del lavoro.

Nel 2007 è stata varata una nuova riforma riguardante la possibilità di detrarre dalle tasse le spese per gli aiuti domestici, con l'obiettivo di aiutare le famiglie in cui entrambi i coniugi fossero presenti nel mercato del lavoro a tempo pieno nella gestione familiare⁵. In questo caso, il sollievo arriva rivolgendo le proprie richieste al mercato e questo passaggio si mostra essere, secondo Hochschild (2006), manifestazione di una tendenza crescente nelle società contemporanee: ciò che il mercato ci toglie a causa dell'allungamento degli orari di lavoro, ci viene poi successivamente offerto in vendita, sotto forma di servizi a pagamento.

All'interno di quello che si mostra essere un articolato sistema di aiuti economici messi a disposizione dal sistema di previdenza sociale, si riporta infine l'istituzione nel 1948 del *Branbidrag* quale strumento per contrastare i bassi tassi di natalità del paese. Si tratta di un assegno mensile di 1.050 Sek (circa 120,00 euro) per ogni figlio sino al compimento del sedicesimo anno di età. È previsto inoltre un supplemento per le famiglie con due o più figli tale per cui, all'aumentare del numero dei figli, aumenterà anche il supplemento percepito oltre all'assegno base di 1.050 Sek a figlio⁶. Tale sistema di soste-

⁵ Tale riforma ha polarizzato l'opinione pubblica ed è stata al centro del dibattito sociale svedese degli ultimi tre anni poiché ha spezzato quello che in Svezia era considerato un vero e proprio tabù sociale. Nelle parole di Paola Bergnehr-Moscatelli, intervistata nel corso dell'approfondimento presso l'Arbetsförmedlingen di Stoccolma: "qui era abbastanza vergognoso poter pensare di pagare qualcuno per fare dei lavori domestici in casa, e questo è stato al centro di un dibattito enorme in Svezia, poiché di fatto rompeva un tabù molto forte sulla socialdemocrazia".

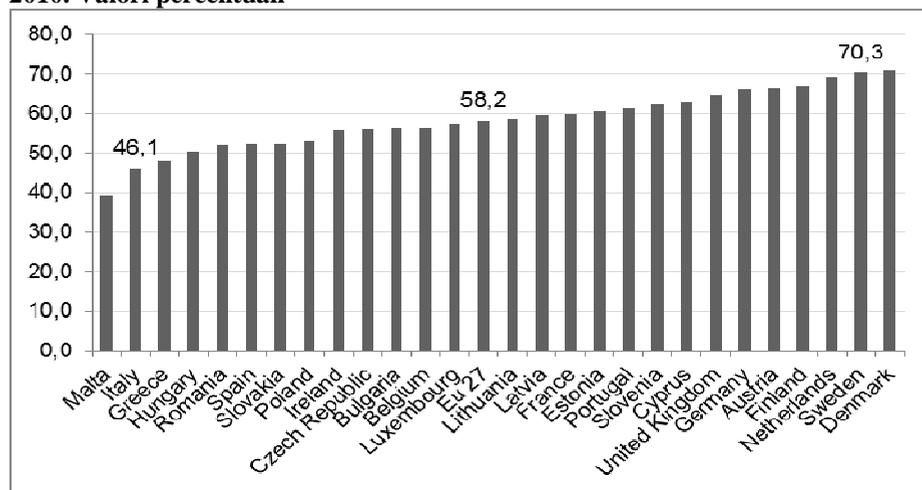
⁶ Per esempio: nelle famiglie con due figli, l'assegno sarà di 2.100 Sek (1.050 Sek per 2) più un supplemento mensile di 100 Sek; per le famiglie con tre figli, l'assegno mensile sarà di 3.150

gno economico mira a incentivare gli individui nella scelta di mettere in campo comportamenti demografici virtuosi, quali per esempio l'aumento del tasso di natalità. Ciò che preme sottolineare in questa sede è che si tratta di un diritto universale, nel senso che *ogni bambino presente sul territorio svedese ne è pieno titolare a prescindere dalla posizione occupazionale dei genitori e dalla loro nazionalità*.

Tuttavia, come vedremo nel proseguo del capitolo, un contesto istituzionale a favore della conciliazione come quello appena descritto, se da un lato promuove le pari opportunità e si mostra essere terreno fertile per la piena occupazione delle donne in ambito professionale, dall'altro, a causa della generosità dei sostegni economici erogati, paradossalmente può trasformarsi in trappola di inattività in particolare per alcune categorie svantaggiate come per esempio la popolazione delle donne straniere.

L'analisi dei dati sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro conferma questa ambivalenza: la Svezia infatti registra un tasso di occupazione femminile pari al 70,3% (cfr. Graf. 1), secondo solo alla Danimarca e superiore di ben 12,1 punti percentuali rispetto alle medie europee.

Graf. 1 - Tasso di occupazione femminile (15-64 anni) nell'Europa a 27, medie 2010. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Eurostat, Lfs

Tuttavia, si registrano comunque dei grossi differenziali tra quelli che sono i percorsi occupazionali delle donne svedesi e quelli invece delle donne straniere.

Sek (1.050 Sek per 3) più un supplemento di 454 Sek e così via. Oltre i cinque figli ogni figlio aggiuntivo avrà diritto a un supplemento di 1.050 Sek a figlio.

re, presenti regolarmente sul territorio, ma provenienti da paesi extra europei. In Svezia, nel 2010, il tasso di attività delle donne provenienti da paesi extraeuropei era infatti di appena del 52,2%, inferiore addirittura a quello che si è registrato in Italia (53,9%), a fronte di quello della popolazione femminile autoctona che era invece del 77,9% (in questo caso nel nostro paese ci si è fermati al 50,4%).

Questi dati evidenziano in maniera chiara come le donne nate all'estero rappresentino il gruppo più marcatamente distaccato dalla sfera del mercato del lavoro sia per la loro condizione di donne migranti e quindi spesso non completamente integrate, sia perché molte di esse sfuggono a quelli che sono i dati della statistica ufficiale poiché giungono nel paese di approdo a motivo di ricongiungimento familiare, ma non vengono poi registrate negli uffici pubblici del servizio per l'impiego. I tassi di occupazione confermano il medesimo *trend* e registrano un *gap* occupazionale pari a quasi venti punti percentuali.

2.2 Immigrazione e conciliazione: l'esperienza in atto

Le ragioni della persistente esclusione delle donne straniere dal mercato del lavoro in Svezia sono molteplici e una delle maggiori cause risiede proprio nel fatto che, come sottolineato in precedenza, il sostegno economico previsto per le famiglie con figli e la tutela alla dimensione della genitorialità sono talmente generosi che si trasformano nell'esperienza delle donne immigrate in un vero e proprio disincentivo alla partecipazione al mercato del lavoro. Conseguenza di questo è la permanenza di un'invisibile distanza tra le donne immigrate e i servizi per l'impiego che ne possono agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro, dell'esistenza dei quali esso spesso non sono nemmeno a conoscenza.

Obiettivo presente paragrafo è quindi quello di mostrare come il Ministero del Lavoro svedese, in collaborazione con le amministrazioni locali, abbia messo a punto un progetto pilota per meglio comprendere come intercettare le donne straniere presenti sul territorio nazionale al fine di promuovere una piena partecipazione alla vita professionale, attraverso misure di informazione e integrazione lavorativa, in modo tale che le opportunità di conciliazione previste dalle politiche svedesi diventino anche per loro una spinta all'attivazione.

L'attore istituzionale incontrato ai fini del nostro studio di caso è *Arbetsförmedlingen*⁷, corrispondente alla più grande agenzia svedese per il pubblico impiego e equiparabile per funzioni e obiettivi al Ministero del Lavoro. *Arbetsförmedlingen* è un ente pubblico, con sede centrale a Stoccolma, gestito a livello governativo, la cui offerta di servizi è completamente gratuita, pre-

⁷ Sito istituzionale www.arbetsformedlingen.se.

sente su tutto il territorio nazionale e suddivisa in dieci aree di *business* corrispondente ai diversi bacini occupazionali. All'interno di ogni area di mercato sono collocate le agenzie del lavoro: uffici locali nei quali avviene il contatto con il pubblico e si gestiscono le politiche occupazionali, controllate e monitorate a livello capillare. L'obiettivo primario di Arbetsförmedlingen è quello di garantire in maniera efficace le pari opportunità nell'accesso e nella permanenza nel mercato del lavoro, con particolare attenzione all'integrazione delle categorie maggiormente distanti dal contesto professionale. L'idea di fondo è quella di supportare e veicolare i percorsi occupazionali di uomini e donne sulla base delle competenze pratiche e intellettuali possedute da ciascun individuo, senza alcuna discriminazione rispetto al genere e all'etnia di appartenenza.

Come sottolineato in apertura del capitolo, in Svezia le politiche per le pari opportunità mirano al proprio intervento in tutti gli ambiti significativi della vita di ciascun individuo; tuttavia, particolari attenzioni, risorse e investimenti vengono indirizzati alla dimensione professionale e a quella familiare, quali principali fonti identitarie della vita di ciascuno. In tal senso, le politiche di conciliazione si basano su un perfetto connubio tra universalità e diritti individuali, così che il soggetto, prescindendo da genere di appartenenza, dallo stato familiare, da quello sociale e dalla nazione di provenienza, risulta essere pieno titolare di diritti indirizzati in maniera indistinta a tutti. Tale orientamento verso le pari opportunità, emerge in maniera chiara durante il nostro incontro con Paola Bergnehr-Moscatelli presso Arbetsförmedlingen.

In Svezia c'è l'obbligo di considerare le pari opportunità in qualsiasi situazione. L'idea di fondo è che ogni individuo va trattato in quanto tale, a prescindere che sia uomo o donna. [...] Tutto quello che si fa ha alle spalle l'idea che si debba mantenere una specie di equità, tale per cui non può e non ci deve essere alcuna differenza tra gli individui. Tutto deve essere totalmente equo. Tutto.

In tal senso, le pari opportunità e il supporto alla conciliazione tra ambito familiare e professionale vengono perseguite e promosse attraverso un'attività di continuo monitoraggio e un'azione di concretizzazione dell'architettura concettuale degli interventi.

Il nostro punto di forza credo sia quello di disporre, oltre che di misure teoriche, di interventi operativi attraverso i quali raggiungere l'equità di trattamento: ogni ufficio, agenzia, istituzione ha l'obbligo di avere un piano di pari opportunità con degli obiettivi precisi e concreti.

Oltre a evidenziare la concretezza delle politiche svedesi in tema di pari opportunità, è necessario anche sottolineare il carattere di continuità quale aspetto altamente caratterizzante. La dimensione delle pari opportunità dentro e fuori il mercato del lavoro, infatti, pur avendo acquisito particolare rilevanza in ambito comunitario solo negli ultimi decenni, è in realtà presente nei pro-

grammi di politica svedese a partire dagli anni Sessanta, stagione in cui sono state diffuse le prime campagne di sensibilizzazione verso nuovi ruoli di genere e implementate le prime azioni concrete volte alla piena partecipazione femminile nel mercato del lavoro, quale presupposto per il delinearsi di più eque relazioni di genere e di una maggiore condivisione delle responsabilità all'interno della famiglia.

Le pari opportunità non sono qualcosa che ci siamo inventati adesso, sono piuttosto il risultato di un lavoro strutturale molto lungo nel quale ogni parte sociale, insieme al governo, fino ad arrivare ai sindacati e ai media, ha dedicato attenzione e risorse, e del quale si cominciano a vedere oggi i primi risultati. [...] Trattare le pari opportunità, qui, significa fare un continuo lavoro di destrutturazione di un modo di agire e di modelli di pensiero radicati nella società per anni, ma solo in questo modo si possono ottenere risultati a lungo termine.

Vanno ricordati, in questa sede, quali esempi di azioni pioniere finalizzate a veicolare, sostenere e promuovere un cambiamento sociale di più ampio respiro, la campagna informativa promossa da Arbetsförmedlingen nel 1965 per la promozione dell'ingresso delle casalinghe nel mercato del lavoro⁸.

Nel 2009, l'ampia attività di questo ente per l'inserimento equilibrato di uomini e donne all'interno della dimensione professionale ha trovato espressione anche nell'attuazione di un progetto pilota, finanziato dal governo svedese per un importo equivalente a circa 100mila euro, volto all'attivazione nel mondo del lavoro delle donne immigrate nate all'estero.

Ci siamo accorti delle persistenti difficoltà di incontro tra donne immigrate e mercato del lavoro poiché queste donne arrivavano nel nostro paese in qualche modo, ma poi non venivano registrate da nessuna parte e questo risultava molto problematico perché non comparando nelle statistiche ufficiali, noi non avevamo modo di intercettarle e di conseguenza di indirizzarle attraverso percorsi di attivazione professionale.

⁸ Nel 1965, su commissione del Governo, il centro per il pubblico impiego, in collaborazione con la stampa quotidiana e la stazione radiofonica *Sverige Radio*, ha promosso una campagna informativa a livello nazionale chiamata "*La casalinga cambia lavoro?*" (nostra traduzione dallo svedese; Arbetsförmedlingen, 2009: 11). L'iniziativa aveva come obiettivo principale quello di attivare nel mercato del lavoro le casalinghe i cui figli non fossero più bisognosi di cure continue, e consisteva in dieci programmi radiofonici all'interno dei quali venivano fornite informazioni riguardanti l'orientamento sui percorsi occupazionali e formativi dedicati alle casalinghe che stavano prendendo in considerazione l'ipotesi di un'attività retribuita all'esterno del nucleo familiare. Uno dei principali obiettivi di questa serie radiofonica, e motivo per il quale si è deciso di darne testimonianza, fu quello di mettere in evidenza, per la prima volta, all'interno del più ampio tessuto sociale, il carattere antiquato delle strutture familiari caratterizzate da una netta divisione delle responsabilità secondo linee di genere e la rivendicazione del diritto di ciascun individuo alla piena indipendenza economica raggiunta attraverso un'attività retribuita.

Il progetto pilota, diretto all'inclusione delle donne straniere, ha avuto la durata di un anno e ha unito la problematica della scarsa partecipazione della componente femminile immigrata al mercato del lavoro a quella della segregazione occupazionale e urbana. A tale proposito sono stati scelti 6 comuni all'interno dei quali i processi di segregazione risultano più marcati presso i quali indirizzare l'attività di formazione: Stoccolma, Sundsvall, Göteborg, Halmstad, Landskrona e Malmö.

Componente fondamentale dell'attività è stata quella, ancora una volta, di creare un contesto collaborativo e coerente tra i vari attori presenti nel territorio, dai comuni alle amministrazioni fino al pieno coinvolgimento delle associazioni etniche.

Il nostro punto di partenza è stato proprio quello di capire come effettivamente comuni e associazioni culturali lavorano sul territorio con le donne immigrate. Quindi abbiamo cercato di implementare quello che già c'era a disposizione, senza dover inventare nulla di nuovo. [...] Il nostro obiettivo era quello capire come raggiungere queste donne, e a questo proposito sono state assunte sei donne con la funzione di project leader, una per ogni comune. [...] Il tempo che abbiamo impiegato per questo primo passaggio è stato davvero molto lungo e essere vicini alle associazioni etniche ha sicuramente aiutato ma non è bastato. La ricerca [*delle donne straniere da coinvolgere nel progetto*, n.d.t.] si è spinta sino al reparto maternità degli ospedali e in tutti quei luoghi come asili e parchi abitualmente frequentati da donne con i bambini.

In seguito, una volta intercettate le donne straniere presenti sul territorio, ma non iscritte in alcuna agenzia per l'impiego, sono stati condotti *dei focus group* in ogni comune per cercare di capire all'interno di quali dimensioni si situò la distanza dai servizi pubblici per l'impiego percepita dalla popolazione immigrata e per meglio comprendere come si possa agire in maniera concreta su bisogni specifici. Infine è stato indagato il modo in cui poter colmare i *gap* informativi esistenti. Il risultato più importante al termine dei *focus group*, è stata l'acquisizione di maggiore consapevolezza nelle beneficiarie del progetto, dal momento che le donne che vi avevano partecipato sono state registrate e sono dunque entrate a tutti gli effetti a far parte della banca dati del Ministero del Lavoro.

Una volta che siamo riusciti a rompere il muro del silenzio e a raccogliere le loro testimonianze nei focus group, è stato interessante apprendere come molte di loro non avessero la minima idea di quelli che fossero i loro diritti e i servizi a loro destinati in Svezia [...]. Molto spesso partiamo dal presupposto che tutti siano a conoscenza di queste informazioni, ma abbiamo scoperto che non è così e questa non è una cosa da sottovalutare perché, ad esempio, uno dei primi effetti derivanti dalla presa di consapevolezza del sistema dei servizi, è stato un vero e proprio effetto spin-up tale per cui, donne che non erano presenti al primo focus group, ne venivano a conoscenza tramite

il passaparola e sempre tramite questo sistema entravano anche loro a far parte della banca dati del Ministero del Lavoro.

Un altro risultato interessante è stata la possibilità di comprendere che queste donne, di frequente, poiché relegate all'interno della dimensione domestica, non hanno la possibilità di accedere a questo tipo di informazioni se non attraverso i loro partner e quindi risulta evidente l'urgenza dell'aprire un canale alternativo e specifico per raggiungerle.

Ancora una volta, è necessario capire come modulare gli interventi del governo al fine di innestare un cambiamento culturale strettamente indirizzato a individui che hanno costruito la propria cultura familiare e di genere in un paese diverso rispetto a quello in cui si trovano ora a essere genitori e lavoratori.

3. Donne straniere, famiglia e lavoro: le evidenze della ricerca sul campo

di *Giulia Airaghi e Emma Garavaglia**

3.1 Introduzione

Se il modello di partecipazione al mercato del lavoro degli immigrati si conferma essere centrato sulla prevalenza dell'impiego maschile, con una quota di partecipazione delle donne straniere significativamente inferiore a quella delle autoctone, pur tuttavia la tendenza registrata nel tempo è quella del superamento, nelle strategie di composizione del reddito familiare, della formula monoreddito troppo rischiosa in tempi di crisi.

È la questione della crescente partecipazione delle donne straniere al mercato del lavoro, spinta dalla necessità economica di sostentamento della famiglia, a offrire uno spazio interessante di riflessione sui bisogni di conciliazione tra compiti di cura domestici e familiari e attività di lavoro retribuito per la popolazione immigrata.

La possibilità di ricercare e costruire un equilibrio tra le molteplici sfere di attività appare il presupposto per una maggiore partecipazione delle donne straniere e, al contempo, è coacervo di questioni più complesse, di carattere culturale, soprattutto, che concernono la sfera privata dell'organizzazione familiare, delle relazioni familiari e di coppia nel confronto con i modelli culturali prevalenti nel contesto in cui ci si trova a vivere.

Come viene intesa la questione della conciliazione e quali sono le strategie attuate nella ricerca del migliore equilibrio possibile tra le sfere della vita lavorativa e della vita familiare, sono le due questioni di carattere generale che

* Il presente contributo rappresenta il frutto di un lavoro comune e condiviso. È tuttavia possibile attribuire a Giulia Airaghi il § 3.2, § 3.5 e § 3.7 e a Emma Garavaglia il §3.1, § 3.3, § 3.4 e § 3.6. Le conclusioni – § 3.8 – sono state scritte insieme. Si ringrazia per la preziosa collaborazione alla realizzazione dello studio di campo e all'analisi dei dati presentati nelle altre sezioni del presente rapporto il gruppo di studenti della Laurea magistrale in Scienze sociali applicate della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, composto da: Manuela Bellani, Francesco Chironi, Chiara Guerra, Ilaria Marino, Giulia Meggio, Alice Scribani, Federica Secchi.

sono state indagate nella ricerca sul campo, declinate nella molteplicità di istanze che richiamano, attraverso l'incontro con donne straniere, madri e lavoratrici in Lombardia.

Il capitolo, a partire da una introduzione di carattere metodologico, ricostruisce e ricomponde – all'interno di contenitori tematici scelti perché apparsi come i più rilevanti nel discorso sulla conciliazione – le questioni più interessanti emerse dalle interviste collettive con le lavoratrici immigrate. Si tratta certamente di una visione parziale, perché parziale è il campione partecipante alla ricerca e perché la questione è davvero ampia e complessa da indagarsi, e tuttavia in grado di offrire interessanti spunti di riflessione derivanti in particolare dall'intreccio, sempre emergente, tra le culture di origine e i modelli culturali della società ospitante.

Si è scelto di procedere da una sorta di identikit della condizione delle donne intervistate, nel lavoro e nella famiglia, perché siano chiari i termini di riferimento delle successive riflessioni in merito alle questioni più complesse: le strategie di organizzazione familiare, le risorse per la conciliazione – di carattere formale e non – la divisione dei carichi di lavoro di cura tra i generi, l'esperienza della maternità che, per una donna lavoratrice e straniera, può accompagnarsi all'esperienza della discriminazione.

3.2 La metodologia

L'impianto metodologico adottato per questa ricerca sulla è stato messo a punto sulla base di riflessioni svolte con riferimento a diversi ambiti, partendo da una disamina sulle problematiche e sulla natura della conciliazione, fino a spingersi all'analisi più tecnica della composizione della popolazione immigrata presente in Lombardia. Queste ultime informazioni si sono rivelate molto preziose nel guidarci in tutti gli aspetti cruciali della scelta del campione da coinvolgere nell'indagine.

Aver attinto a questi dati si è rivelato altresì necessario sulla base della consapevolezza del fatto che la nostra ricerca non fosse indirizzata a produrre risultati statisticamente rappresentativi. La rappresentatività a cui la ricerca qualitativa – o non-standard, come preferiamo definirla (Ricolfi, 1997) – aspira è la così detta rappresentatività “sociale” o “sostanziale” della popolazione in esame. Con questo termine ci riferiamo alla capacità di un'indagine di focalizzarsi su una principale tematica o su gruppi sociali definiti, esplorandone le pratiche e i significati messi in gioco quotidianamente, senza ovviamente attribuirsi la capacità di generalizzazione, che solo una *survey* quantitativa è in grado di garantire.

3.2.1 Lo strumento della ricerca: focus group e interviste collettive

A seguito di queste riflessioni, si è deciso di adottare lo strumento del *focus group* o intervista collettiva per la conduzione della ricerca sul campo. La ragione principale per cui si è prediletto questo strumento, a fronte di altri ugualmente efficaci nel far emergere i vissuti reali dei soggetti da intervistare, è la ricchezza che emerge dalle conversazioni che si creano tra i soggetti durante lo svolgimento: in poche occasioni, infatti, si riesce a creare un dialogo così fluido come quando dei soggetti aventi un vissuto biografico simile sono stimolati a parlarne tra di loro. Il risultato migliore lo si raggiunge appunto quando la figura dell'intervistatore viene messa in disparte, intervenendo solo marginalmente per orientare la conversazione quando i temi trattati risultano troppo distanti dall'argomento di interesse.

Nel nostro caso, inoltre, il *focus group* ci è sembrato più congeniale all'esplorazione della questione della conciliazione essendo il tema in costante evoluzione sia dal punto di vista definitorio/concettuale sia sociale (e di conseguenza relativamente all'impatto che su di esso esercitano le politiche). La famiglia cambia e cambiano dunque anche i problemi e le soluzioni adottate, soluzioni in cui ogni soggetto si avvale delle proprie risorse economiche e culturali. Nel caso dei nuclei familiari immigrati diventa a maggior ragione più difficile saper prevedere quali siano le risorse messe in campo, e risulta quindi più complicato costruire una traccia di intervista efficace. Se infatti l'intervista biografica, o in profondità, riesce sicuramente a esplorare con maggior precisione il vissuto esperienziale di un soggetto, è vero anche che la sua efficacia passa attraverso la costruzione di una guida per l'intervista molto articolata, difficile da impostare *a priori* quando il campo di indagine risulta ancora poco investigato. Il vantaggio del *focus group* è proprio quello di non doversi dotare di un canovaccio di intervista estremamente strutturato e di lasciare liberi i partecipanti di aggiungere argomenti alla discussione, apportare punti di vista inediti e costruire insieme un percorso di analisi, fornendo così gli spunti per un miglioramento della discussione a cui poter attingere anche nel gestire successivi *focus* o interviste collettive. Gli obiettivi che ci siamo posti con la stesura della prima traccia per lo svolgimento dei *focus* erano i seguenti:

- individuare le principali problematiche incontrate dalle donne straniere all'interno di diversi ambienti lavorativi;
- descrivere la tipologia di servizi e agevolazioni a cui queste donne fanno ricorso per risolvere tali problematiche;
- analizzare le conseguenze della necessità di vivere in regime di doppio stipendio in coppie straniere con riferimento a specifici *background* culturali.

Per raggiungere i suddetti obiettivi l'elaborazione della traccia è stata realizzata a fronte di un esame della letteratura in materia di conciliazione e delle politiche sociali rivolte all'implementazione dei servizi in aiuto alle famiglie. In

particolare, vorremmo sottolineare che uno dei temi principali che volevamo approfondire era sicuramente quello delle modalità attraverso le quali si è diffusa tra le famiglie straniere una strategia di composizione del reddito fondata sul doppio stipendio e quindi si è incrementata la propensione al lavoro femminile. Di conseguenza, l'intera struttura della nostra indagine propende per un interesse maggiormente focalizzato sulla figura della donna; non che il ruolo dell'uomo sia meno interessante o meno rilevante per quello che concerne l'ambito della conciliazione, ma indagare il campo attraverso lo sguardo femminile diventa per noi una vera necessità epistemologica. La struttura che è emersa è quindi volta alla creazione di uno spazio di dialogo per i seguenti argomenti, a ogni modo lasciando sempre aperta la possibilità di sollevare altre tematiche da noi non considerate *a priori*:

- tipologia del lavoro svolto;
- tipologia dell'ambiente familiare;
- organizzazione del tempo della donna;
- tipologia degli aiuti/servizi che vengono utilizzati;
- tipologia degli aiuti/servizi di cui avrebbero bisogno;
- gli ostacoli alla conciliazione;
- conciliazione dal punto di vista economico.

La conferma che la scelta delle interviste collettive come strumento di indagine, fosse quella più consona, l'abbiamo avuta quando, nel corso del primo *focus group*, ci siamo accorti che la nostra idea di conciliazione era ancora forse troppo ancorata a un concetto teorico, distante dall'esperienza quotidiana delle donne immigrate. Sono stati diversi i punti della traccia a subire una seppur lieve modifica, ma questo non fa che confermare la legittimità e l'adeguatezza di uno strumento che non rischia, costringendo l'intervista all'interno di un percorso predeterminato, di perdersi elementi preziosi per una corretta analisi. In seguito discuteremo in maniera approfondita di tutti i punti presentati nella traccia; per il momento basti come esempio dimostrativo dell'utilità del *focus group* il fatto che non avevamo inizialmente previsto all'interno della traccia una unità specifica riferita al tempo dedicato alla cura per sé, come se conciliazione significasse solo l'opportunità di gestire il tempo tra il lavoro e la cura della famiglia e della casa; ciò ha significato il nostro dare per scontato che l'individuo in quanto tale, donna o uomo che sia, non richiedesse una porzione di tempo all'interno dell'arco della giornata dedicata alla propria cura, divertimento, crescita personale. Sicuramente questo aspetto è emerso proprio in virtù della sua assenza, e della necessità di tenerlo in considerazione in maggior misura, rimanendo di fondamentale importanza per la comprensione dei vissuti dei soggetti intervistati, dedicandovi uno spazio all'interno della traccia che ha fatto da guida alla realizzazione dei *focus*.

3.2.2 *Le unità di analisi*

Il gruppo delle donne coinvolte nella realizzazione dei *focus* e delle interviste collettive è stato stratificato seguendo tre criteri fondamentali: il paese di origine, l'attività lavorativa svolta in Italia e la composizione del nucleo familiare. Per quanto riguarda le grandi macro-aree di provenienza individuate, ci si è rivolti soprattutto a donne immigrate in Lombardia provenienti da paesi latinoamericani e dal continente africano. Un'ulteriore suddivisione è stata operata in base al settore lavorativo di riferimento, per cui abbiamo deciso di selezionare lavoratrici nel settore secondario (principalmente operaie nel settore metalmeccanico) e terziario (addette alle pulizie, domestiche e assistenti domiciliari), due dei settori d'impiego più rilevanti in Lombardia per quel che riguarda l'impiego di manodopera straniera.

L'idea di famiglia su cui ci siamo basati per identificare il campione più adeguato rientra nella definizione che ci offre la sociologia relazionale, per cui la famiglia non è intesa tanto come un nucleo isolato dai confini ben delineati, ma si presenta più chiaramente come una rete di relazioni sociali. Grazie a questa prospettiva siamo riusciti a comprendere correttamente l'esperienza delle famiglie migranti: nel loro caso emerge infatti con forza l'immagine di relazioni sociali saldate da un legame familiare più forte delle variabili spaziotemporali, che creano reti capaci di modificare il concetto stesso di unità familiare. Non solo infatti all'interno di un nucleo familiare sono solo alcuni dei soggetti a fare esperienza della migrazione (per cui si mantengono legami tra paese d'origine e paese di accoglienza), ma nello stesso paese di approdo vengono ricreati sistemi famiglia che non corrispondono all'unità familiare di base ma che ne ricoprono le stesse funzioni di sostegno. Per questo motivo, nella scelta dei soggetti da intervistare abbiamo preso in considerazione sia donne che vivono in coppia, sia donne sole, tenendo in considerazione anche la composizione del nucleo abitativo (donne che vivono in abitazioni con la famiglia allargata insieme a donne che vivono in nuclei abitativi composti da loro e altri familiari, normalmente i figli).

Le donne intervistate sono state scelte con una metodologia che Blangiardo (1993) ha definito *campionamento per centri*, tale per cui sono stati individuati centri che forniscono servizi di assistenza ai cittadini immigrati, ai quali è stata chiesta una collaborazione¹ nell'individuare i soggetti più adatti. I centri contattati sono stati:

- il coordinamento delle donne Cisl di Milano;
- l'associazione per la famiglia (Assofamiglia);
- il coordinamento regionale donne immigrate Cisl/Anolf.

¹ Si ringraziano, in proposito, tutti coloro che hanno contribuito con indicazioni e segnalazioni alla selezione delle donne straniere da coinvolgere nell'indagine per il lavoro svolto e l'appoggio fornito alla ricerca.

Il coordinamento delle donne è un sezione della Cisl che lavora sulle tematiche che riguardano la donna e il lavoro, occupandosi anche di forme di discriminazione nei luoghi di lavoro e di quegli aspetti concernenti la conciliazione come il part-time, il congedo parentale e la maternità.

Una sezione della Cisl dedicata specificamente alla popolazione immigrata è invece l'Anolf (Associazione nazionale oltre le frontiere), la quale si concentra sullo sviluppo di una società multietnica grazie al lavoro di sostegno agli immigrati svolto dai numerosi volontari che ne fanno parte. Infine, l'Associazione per la famiglia (o Assofamiglia), è un'associazione che fornisce servizi di assistenza legale, consulenza psicologica, consulenza lavoro-famiglia. Grazie alla collaborazione con l'unità Cisl di Milano siamo entrati poi in contatto con le varie unità provinciali Cisl presenti sul territorio lombardo.

È sicuramente grazie al lavoro svolto dalle persone presenti in questi centri che la selezione delle donne da coinvolgere nella ricerca è andata a buon fine, ovvero il numero di risposte positive è stato relativamente alto: non è stato infatti necessario quel complicato e delicato lavoro di costruzione della fiducia antecedente l'intervista vera e propria, al quale bisogna solitamente dedicarsi col fine di garantirsi un cospicuo consenso. Le donne raggiunte erano state precedentemente contattate dalle responsabili dei centri, con i quali avevano stabilito un rapporto da tempo. Il contatto tra i ricercatori e le intervistate è stato dunque un contatto mediato e garantito dalla presenza di strutture associative che, come vedremo più avanti, svolgono un ruolo cruciale nell'armonizzazione e nell'aiuto della vita quotidiana di tanti immigrati.

Come sottolineato poc'anzi, tutta la struttura della ricerca si è basata su un approccio per così dire "al femminile", e anche nella selezione del campione questo è rimasto il criterio principale: non abbiamo quindi tentato di organizzare *focus group* in cui fossero presenti anche gli uomini, in quanto la presenza maschile determina, soprattutto in alcune culture, il rischio di un condizionamento forzato sull'opinione femminile, timorosa di esporre idee o posizioni in contrasto con la funzione dei ruoli culturali assegnati alla donna e all'uomo. Resta sicuramente un interessante campo di indagine quello dell'accostamento dei due generi, a cui potrebbero dedicarsi future ricerche sulle esperienze lavorative della popolazione straniera in Italia.

Vogliamo infine aggiungere che, avendo campionato per centri, non figurano all'interno del nostro campione stranieri irregolari, nel senso che tutte le donne coinvolte hanno un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. È dunque bene considerare l'esistenza di uno spaccato di lavoratori irregolari di cui non possiamo dare conto, per il quale le premesse essenziali della conciliazione vengono messe fortemente in discussione. Nonostante nel nostro paese una larga parte di individui stranieri riesca a trovare una collocazione anche a livello amministrativo-legale, non dobbiamo sottovalutare la presenza di chi invece non gode della stessa condizione. Seppur con molte difficoltà, una ricerca proprio su questo segmento di presenze straniere potrebbe dimostrare in

maniera ancora più evidente l'importanza che assumono le politiche sociali sulla conciliazione.

3.2.3 *La ricerca sul campo*

I *focus group* e le interviste collettive che abbiamo realizzato, sono stati svolti tra luglio 2011 e ottobre 2011 con una media di 5 partecipanti a incontro, a ognuno dei quali è stato garantito l'anonimato ed è stato chiesto il consenso alla pubblicazione di parti dell'intervista. Già l'organizzazione degli incontri sembra raccontare qualche cosa della vita di queste donne: nessuna di loro ha infatti potuto rendersi disponibile durante la settimana, a causa dei vari impegni a cui deve dedicarsi (lavoro, casa, famiglia). Tutte le interviste collettive hanno dunque avuto luogo il sabato pomeriggio, con una serie di complicazioni tecniche, dovute in particolar modo alla difficoltà di organizzarsi da parte dei soggetti intervistati. Si sono verificati ritardi sull'orario di inizio degli incontri, disdette dell'ultimo minuto causate dalla mancanza di un appoggio al quale lasciare i figli per la durata dell'intervista; in altri casi, alcune donne che hanno portato i propri figli con loro data l'impossibilità di vederseli accuditi dal partner o da un conoscente. Ciò dimostra innanzitutto il forte desiderio di queste donne di esprimere la propria opinione a riguardo di un tema che le tocca così da vicino; in secondo luogo, anche attraverso questi segnali si ha evidenza indiretta di come l'aver del tempo da dedicare a sé (per la propria cura, per impegni personali, etc.) rappresenti un miraggio in alcune situazioni; infine, ciò denota il fatto che non tutti e non sempre possono contare su una rete familiare presente e di supporto (come verrà poi spiegato più dettagliatamente in seguito).

La dimostrazione dell'interesse verso l'esperienza di intervista è visibile anche nella durata delle stesse, che non sono mai state inferiori all'ora, raggiungendo nei casi più coinvolgenti le due ore e mezza. Durante questi incontri un ostacolo di non poco rilievo è stato quello linguistico, in alcune circostanze determinante per le donne incapaci di esprimersi con un italiano fluente, messe a disagio da altre donne dal vocabolario più accurato. Probabilmente in situazioni di intervista singola il disagio si sarebbe attenuato e la cura dell'intervistatore avrebbe inciso sulla possibilità di avere un dialogo più aperto. Ciononostante, lo scarso livello di conoscenza della lingua, anche eliminato il disagio, avrebbe comunque rappresentato un problema notevole, data la totale incapacità di alcuni soggetti di saper descrivere alcune situazioni: da questo punto di vista la presenza di altre donne ha rappresentato invece un aiuto fondamentale alla mediazione tra l'intervistata e l'intervistatore.

Va altresì notata poi la sicurezza con cui queste persone hanno deciso di sottoporre alla nostra attenzione esperienze anche molto intime della loro vita, nella costruzione di un racconto volto alla descrizione di un'esperienza bio-

grafica quasi mai scevra di traumi e momenti molto delicati, come spesso è l'esperienza migratoria. Il momento essenziale della costruzione di un rapporto di fiducia tra intervistato e intervistatore sembra essersi svolto veramente con poche complicazioni, anche nei soggetti forse più sensibili. Alcune delle donne intervistate, impiegate come operaie, erano infatti inizialmente molto preoccupate nel raccontare i problemi verificatisi con il proprio datore di lavoro, per timore di veder riportate le proprie critiche, ed erano dunque restie nell'approfondire questioni di carattere discriminatorio peraltro molto interessanti al fine della ricerca. A ogni modo, la conduzione dell'intervista ha creato un clima di fiducia e di sicurezza in grado di trascendere le paure oggettive di queste donne, che hanno infine compreso la natura e la finalità del lavoro di ricerca.

Questo risultato è forse la dimostrazione di una forte capacità riflessiva: non si è infatti avuto a che fare con persone spaurite, inconsapevoli della propria posizione e dei propri diritti, né tanto meno persone imbarazzate e riluttanti nel presentarsi ai ricercatori. Al contrario, le donne intervistate hanno manifestato un autentico bisogno di raccontare la propria esperienza, dimostrandosi orgogliose delle scelte fatte e capaci di sollevare importanti spunti di riflessione critica sul proprio vissuto biografico. L'esigenza di confronto era tale che si è dovuto modificare l'*input* iniziale della traccia, che stimolava prima di tutto a parlare dell'esperienza migratoria e in seguito della condizione lavorativa nel nostro paese: il risultato era che le intervistate si prodigavano in minuziose ricostruzioni del percorso migratorio e delle motivazioni che le avevano spinte a intraprenderlo, invece di parlare della loro situazione attuale in riferimento all'organizzazione familiare e alla condizione lavorativa.

Un'ultima nota di carattere tecnico che vorremmo sottolineare riguarda la selezione delle donne da coinvolgere in base al numero di figli loro conviventi. Quando è stato chiesto ai centri di mediazione di poter entrare in contatto con donne immigrate con figli a carico, non abbiamo specificato l'età dei figli, sulla base dello stereotipo di immaginare che le pratiche di conciliazione fossero rese più complicata dalla presenza di bambini piccoli. Nel momento del contatto abbiamo poi constatato che le partecipanti ai *focus* sarebbero state donne con figli anche adolescenti, ovvero soggetti con un grado di autonomia tale da non richiedere più una costante presenza della madre, o di un genitore, per lo svolgimento delle proprie attività quotidiane.

A ogni modo, questo non ha per nulla sottratto valore all'esperienza raccontata, in virtù del fatto che i racconti stessi ci hanno resi partecipi di un aspetto della conciliazione a noi forse poco chiaro: essa non termina nel momento in cui la donna è sollevata da costanti compiti di cura dei figli, poiché, oltre alla cura della casa, rimane ancora la questione della gestione del tempo in base alle necessità di crescita e soddisfazione personale, che diventano ancora più impellenti nel momento in cui si prospetta la concreta possibilità di avere maggior tempo da dedicare a sé.

In secondo luogo, è da ricordare l'importanza che le ricostruzioni biografiche ricoprono nell'offrirsi come testimonianza nell'evoluzione di una pratica: la conciliazione raccontata dalle donne intervistate, rispondendo alle domande con riferimento al tempo in cui i loro figli erano più piccoli, ci ha offerto lo spaccato di una pratica situata in un ambiente culturale, sociale e istituzionale diverso dai giorni nostri, in grado quindi di svelarci i cambiamenti intercorsi nella gestione della famiglia e del lavoro a cui le donne straniere lavoratrici hanno dovuto far fronte nel nostro paese.

3.3 Il lavoro

La condizione lavorativa della donne straniere, partecipanti ai *focus group* è piuttosto omogenea in particolare in termini di settore di impiego. Si tratta perlopiù di lavoratrici impiegate nel settore terziario e, più precisamente, con riferimento alla professionalità esercitata, sono addette ai servizi di pulizia e ai servizi domestici e di cura. Per quanto concerne il lavoro nell'industria, le donne intervistate sono operaie, con mansioni di tipo manuale legate al processo produttivo, nel comparto metalmeccanico. Tale distinzione riflette peraltro la tipica distribuzione – caratteristica comune, in Italia, ai diversi modelli di incorporazione della componente straniera nel mercato del lavoro – dell'occupazione immigrata in pochi settori e attività specifiche a bassa qualificazione, quali il lavoro operaio nell'industria e nei servizi, le attività domestiche e assistenziali (Zanfrini, 2004). Viene chiaramente espressa dalle intervistate l'insoddisfazione che deriva dalla propria sovraqualificazione rispetto alle mansioni che si sono trovate a svolgere nel lavoro e al mancato percorso professionale in continuità con quanto precedentemente svolto nel paese di origine.

Quindi ho avuto questa grande opportunità di continuare a lavorare [*nel mio paese*, n.d.r.], ho lavorato quattro anni in una farmacia quindi riuscivo a fare cinque anni di lavoro e poi il pomeriggio o la sera riuscivo ad andare in università. Tante volte, dopo nove anni, mi sveglio di notte piangendo perché sì sono contenta di essere qua, oramai i miei figli sono qua e ho mio marito qua però tante volte quando fai la giornata di lavoro e arrivi a casa magari vuoi avere un altro tipo di lavoro o avere un'altra traiettoria, però purtroppo questa è stata la mia scelta, non posso tornare indietro. [A., baby sitter]

Soprattutto, non è facile il lavoro di metalmeccanico [...]. Se manca qualcuno ci mandano, anche se è pesante, non hai niente da dire, dopo otto ore vai casa, è la vita che va così, non c'è niente da dire. [H., operaia settore metalmeccanico]

Il lavoro delle donne intervistate è in tutti i casi regolato da un contratto di lavoro; pur tuttavia, nella maggioranza delle esperienze raccolte si tratta di con-

tratti di lavoro precari che faticano a sfociare in rapporti di impiego più sicuri e tutelati o che precludono a opportunità di mobilità verticale per ragioni che possono ricondursi alla tipologia d'impiego come a pregiudizi del datore di lavoro, che giungono sino a sfociare in atteggiamenti discriminatori (cfr. § 3.7).

Lavoravo prima in una cooperativa, facevo assistenza domiciliare, però alla fine sono stata due anni a lavorare là, che mi hanno fatto questo contratto co.co.co. Dopo ho dovuto lasciare perché con due buste paghe non sapevo di dover pagare tantissimo. Praticamente queste due o tre ore che facevo al pomeriggio in questa cooperativa, dovevo pagarmi le tasse, e ho detto “meglio che me ne sto a casa mia!”. [B., custode]

Io cioè, adesso sono sei anni e ho sempre il secondo livello, ho provato a parlare con il mio datore di lavoro, cioè hanno detto dopo tre anni si cambia, fino adesso ho il secondo livello sulla busta paga, cioè, me lo cambi? Lui mi fa no, non posso. [H., operaia settore metalmeccanico]

Il lavoro a tempo pieno, organizzato su turni nel caso del lavoro operaio, è non solo possibile anche per le madri lavoratrici – come si commenterà meglio in seguito (cfr. § 3.4.) – ma anche desiderato laddove queste si ritrovino, non per volontà propria, a svolgere lavori a tempo parziale. Il desiderio di lavorare per un numero superiore di ore deriva da un bisogno economico, dalla necessità di contribuire maggiormente al sostentamento della famiglia. Famiglia che, nell'esperienza migratoria, si configura come una rete estesa di relazioni a cavallo tra Italia e paese di origine, che vede una responsabilità da parte nucleo immigrato di rispondere alle necessità non esclusivamente del coniuge e dei figli.

Più che altro senza lavoro non si riesce a mandare avanti la famiglia, purtroppo dobbiamo lavorare tutti e due. [A., baby sitter]

Noi stranieri siamo cresciuti di più perché normalmente, l'aspetto economico nostro è diviso, diviso perché non si tratta soltanto della famiglia diretta con mio marito, i miei figli, la mia nipotina; ma anche i genitori o magari dei fratelli che si trovano in difficoltà [...]. Mio marito e io, inviamo un assegno verso io la mia mamma e lui verso i suoi genitori, una quantità mensile come una specie di pensione e andiamo avanti così. [C., operaia in impresa di servizi alle imprese]

Si io quindi voglio lavorare di più perché 600 euro non bastano, mio figlio adesso mi chiede “mamma tutti hanno la tv grande e noi invece quella piccolina, io voglio quella grande” e io gli rispondo che forse dopo quando troverò un altro lavoro compreremo una tv nuova e più grande. [F. baby sitter]

Anche il primo ingresso nel mercato del lavoro in Italia è legato a un bisogno di carattere economico: non emerge la componente di soddisfazione personale

derivante dall'esperienza di lavoro. Si è scelto di lavorare perché lo stipendio del coniuge non era sufficiente e si continua a lavorare anche per non essere costrette a negoziare ogni necessità di acquisto.

Quando sono arrivata non lavoravo, ho avuto un bambino e mio marito solo per comprare pannolini, per comprare latte, c'era la casa, c'era il riscaldamento, ho visto che lui non ce la faceva. Dopo sei mesi lui usciva per andare a lavoro e anche io uscivo per andare a cercare lavoro. [...] Anche io sono donna, magari cerco le cose per truccarmi, voglio essere bella quando esco con gli altri ma vedo che lui da solo non ce la fa. Per 50 euro è la guerra. [H., operaia settore metalmeccanico]

3.4 La cura dei figli

Soffermandosi sul fattore figli, nella riflessione sulla conciliazione, ancor prima delle difficoltà che derivano dalla necessità di garantire loro l'adeguata cura mantenendo un lavoro a tempo pieno o parziale, è l'esperienza stessa della maternità a emergere quale variabile critica di fronte alla necessità economica di lavoro. Talvolta – al manifestarsi di episodi di discriminazione, all'incrocio tra il sessismo e il razzismo (cfr. § 3.7) – l'esperienza stessa del diventare madri è vissuta con timore di fronte alla possibilità di subire ritorsioni o interruzioni del rapporto di lavoro. Ancora, sono le attività stesse nelle quali si concentra la forza lavoro immigrata, e in particolare la componente femminile, a presentare tutele inferiori rispetto a occupazioni di livello superiore. In particolare, alla colf come alla badante² si applicano le stesse norme delle lavoratrici dipendenti per quanto concerne determinati ambiti di tutela (ferie, tutela delle lavoratrici madri, indennità di fine servizio, gratificazioni natalizie e indennità di disoccupazione per un periodo massimo di 6 mesi) e tuttavia questa categoria di lavoratrici non ha diritto all'astensione facoltativa, ai riposi giornalieri né ai permessi per malattia del bambino. Ancor più cruciale, non vige il divieto di licenziamento per il periodo compreso tra l'inizio della gravidanza e il compimento del primo anno di età del figlio.

[*Riferendosi al caso di una collega straniera*, n.d.r.] solo per la paura di dire sono incinta, ha lavorato 7 mesi. Dopo una visita del medico al lavoro il dottore ha capito che lei era incinta l'ha mandata subito a casa. [L., operaia settore metalmeccanico]

Il numero di figli e, in particolare, la loro età rappresentano il fattore capace di incidere maggiormente sulla capacità delle donne di coniugare l'attività lavorativa e la vita familiare. I figli rappresentano, nella diversità delle esperienze,

² Il lavoro di colf e badanti è normato dal contratto collettivo nazionale di collaborazione familiare.

la ragione che ha spinto a ricercare una vita migliore in un paese diverso da quello di origine; la ragione per la quale di sceglie o comunque si necessita di lavorare.

Ho lasciato là una figlia piccola, con la crisi del mio paese e io come tutti volevo un futuro migliore per mia figlia. [D., operaia in impresa di servizi alle imprese]

[...] ed ero convinta che magari venendo qua in Italia potevo dare ai miei figli quello che non riuscivo economicamente a dargli là nonostante tutti i sacrifici e tutto quello che potete immaginare. [A. baby sitter]

Io penso che senza i figli non si può andare avanti. Nel senso che se lui sta là e tu qua, posso farmi in quattro, come dice la parola: lavorare, studiare e aiutare gli altri. Però i miei figli devono stare con me! [E., operatrice socio sanitaria]

I figli sono la forza, il filo che conduce uno a portare le cose avanti. Noi mamme non possiamo avere il lusso di piangere con due occhi, magari piangiamo con uno e l'altro è aperto guardare la strada che ancora devono fare. [C., operaia in impresa di servizi alle imprese]

Al contempo, il lavoro di cura dei propri figli rappresenta il principale ostacolo a un'organizzazione armoniosa dei tempi di lavoro e dei tempi di vita familiare, nonché la causa dell'elevato carico di lavoro non retribuito che spetta principalmente alla donna al termine della giornata fuori casa. Non si tratta unicamente della dimensione di impegno pratico quanto del carico di stress psicologico legato all'organizzazione dei tempi familiari e a una giornata di lavoro che non si considera conclusa al termine delle ore di lavoro retribuito.

[...] e soprattutto noi mamme, hai da fare a casa, hai da fare al lavoro, magari il bambino non sta bene, arrivi al lavoro e sei stressata, magari, con i pensieri di qua e là, sbagli però nessuno ti capisce! [...] Perché finisco il lavoro alle due, esco e a casa non è che è cambiata la vita, da operaia, entro a casa e divento mamma! [H., operaia nel settore metalmeccanico]

Passano così le mie giornate, tutti i giorni è stressante dal lunedì al venerdì, solo sabato e domenica un po' di meno, ma non tanto, perché mio figlio deve fare i compiti e dobbiamo aiutarlo, e poi stiamo sempre insieme a lui sabato e domenica, non è come prima quando non avevo un figlio che avevo meno compiti da svolgere. [F., baby sitter]

[...] e quindi questo momento è un po' stressante perché mi devo occupare anche di lui [*il figlio*, n.d.r.]. Io lavoro anche il sabato, con questa signora anziana, e quando sono a lavoro mi sento libera, non mi sento legata; quando sono con lui [*il figlio*, n.d.r.] invece mi sento legata che devo fare le cose. [G., badante]

Indubbiamente la variabile di età dei figli condiziona il dispiegarsi di esperienze diverse e di esigenze di conciliazione altrettanto differenziate a seconda appunto che i figli si trovino in età pre-scolare, scolare (scuola dell'obbligo) o che siano maggiorenni.

Quando c'è il primo turno mi alzavo alle 3.45 per sistemarmi, fare il latte per il bambino, i pannolini e i vestiti da cambiare e tutto e alle 4.40 andavo. [...] E poi piano piano è arrivato il bambino a tre anni che può andare all'asilo, ma quando va all'asilo è un'altra cosa ancora perché devo cercare qualcuno per lasciare il bambino che lo mette sul pullman alle 8.30 e qualcuno che lo prende alle 16.30. Quando faccio il mattino, lo prendo io il pomeriggio, ma quando faccio il pomeriggio c'è qualcuno che deve aiutarmi per forza. [H., operaia nel settore metalmeccanico]

[...] perché in prima elementare i compiti li aveva solo per il sabato e la domenica, quindi facevamo i compiti solo in quei giorni e io lo aiutavo perché era la prima volta che era in prima elementare e quindi si stancava ogni momento per cui stavo vicino a lui. [F., baby sitter]

In questi termini, sono le esigenze dei figli a farsi differenti, sono le risorse messe in campo dalle madri in relazione alle necessità di organizzazione della famiglia durante la giornata a cambiare; muta allo stesso modo il ruolo che i figli stessi possono ricoprire, al crescere dell'età, offrendo un contributo utile proprio a questi stessi fini.

Allora al piccolo faccio fare il bagno, al grande la cameretta, mio marito la camera da letto, io faccio la cucina, cucino e faccio il resto. Tutti devono filare. Anche se tante volte stendo i panni, rimangono lì per due giorni e io faccio finta di niente finché non mi dicono "ma questa roba è stesa da un sacco di giorni". Loro hanno capito che io ho bisogno di loro, tutti devono lavorare in famiglia, non solo io che devo fare la madre e stare dietro. [A., baby sitter]

Al crescere dell'età dei figli emerge altresì la preoccupazione legata alla possibilità di riuscire a preservare parte del tempo quotidiano perché sia il tempo entro il quale coltivare il rapporto con loro, specialmente in età adolescente. Un tempo che rassicuri il genitore di fronte alla paura di perdere il controllo sul loro crescere in una società della quale, in parte, temono modelli culturali che non sentono propri. Ancor più forte si riconosce questa esigenza laddove i figli hanno subito, già adolescenti, la scelta migratoria dei genitori che hanno chiesto loro di lasciare amicizie e legami affettivi forti, coltivati al di fuori della sfera familiare, per ricostruire la propria rete in un paese lontano e diverso.

Molta gioventù, in generale, si sta rovinando, tanti ragazzi che purtroppo sono lasciati troppo liberi dai genitori, magari per motivi di conciliazione perché in una famiglia lavorano tutto il giorno sia madre che padre dal lunedì al venerdì. L'unico modo per evitare questo è avere un'intesa, una comunicazione con loro. [...] Né i figli né i geni-

tori hanno la colpa, però a volte il fatto che bisogna studiare, lavorare etc. arrivi ad un punto che non capisci più, devi andare a lavorare, devi cucinare, devi badare ai figli e se non c'è comunicazione [...] io penso che se noi come genitori non facciamo tanto per i nostri figli, loro con chi possono parlare? Dobbiamo stare dietro alla gioventù. [E., operatrice socio sanitaria]

Ho un rapporto con i miei figli da sempre. Mi comunicano tutto, mi raccontano tutto, delle ragazze, di tutto, quindi abbiamo un rapporto molto stretto io e i miei figli, grazie a Dio. [...] Mio marito tante volte dice che i figli mi ascoltano troppo, di lasciarli fare, ma io ai miei figli lo devo dire. Perché noi molte volte cresciamo i figli in modo un po' diverso da quelli qui in Italia, lo dico per esperienza propria, perché ho cresciuto tre figli con il lavoro e lo vedo come crescono i ragazzi italiani. Da noi li facciamo rigare un pochino di più, scusatemi però è così. Io tante volte sento il figlio di mio marito [*il marito è italiano*, n.d.r.], io conosco mio marito da nove anni, lui aveva sei anni e rispondeva al padre, ho detto se mio figlio rispondeva a quell'età io mi facevo il segno della croce. [A., baby sitter]

Quando sono venuta qua con i miei figli, mi dava un po' fastidio la situazione in cui loro si trovavano, perché loro si trovavano in una tappa di transizione, in un'età adolescente. Quando i figli arrivano piccoli è diverso, però quando arrivano giovani... anche loro hanno pianto tanto, anche per aver lasciato la loro prima ragazza, il loro primo ragazzo, tutte quelle cose che sono psicologicamente per loro un disagio. Io credo che il destino per me e per la mia famiglia era arrivare qui con i miei figli e ho vissuto tutto quel disagio che loro hanno vissuto, l'ho vissuto con loro e questo mi ha fatto capire come mamma che loro sono più importanti. [C., operaia in impresa di servizi alle imprese]

Al crescere dei figli, si apre un nuovo spazio di libertà per la donna, che oltre al tempo del lavoro ritrova un tempo per sé. Proprio dall'esperienza di donne con figli ormai cresciuti emergono riferimenti più marcati a una conciliazione declinata come rapporto tra il tempo di lavoro e il tempo per sé. Si tratta di una dimensione molto interessante perché richiama a una concezione di conciliazione ampia e multidimensionale che non si sofferma solo sul ruolo della donna in quanto madre e nella sfera del lavoro retribuito quanto sulla possibilità di ritrovare un equilibrio armonioso tra la sfera del lavoro e quella della vita privata intesa in senso lato. Equilibrio che, nell'esperienza delle donne intervistate, consente anche una più ampia partecipazione alla società nella quale ci si trova a vivere e nei confronti della quale, seppur talvolta essa faccia ancora sentire lo straniero un ospite, si intende offrire il proprio contributo affinché diventi una società più equa, capace di garantire un futuro migliore ai propri figli.

Dopo con la fortuna che mia figlia va all'università e mio figlio ha la sua famiglia adesso sono praticamente tornata una donna libera. E così approfitto di questo mio spazio che ho recuperato per fare delle cose che mi piacciono, a me piace fare, aiuto la nostra comunità. [C., operaia in impresa di servizi alle imprese]

Il riferimento, per nulla scontato, è rappresentato anche dalle possibilità che si aprono in rapporto alla sfera della partecipazione sociale e dell'impegno civile, speso in direzione delle molteplici iniziative di reciproco aiuto e sostegno che possono essere prestate ai connazionali o ai cittadini stranieri che abitano i medesimi spazi sociali e comunitari all'interno della realtà urbana o cittadina.

3.5 Nuovi equilibri familiari: la sfida culturale

Il percorso migratorio determina l'inserimento culturale nel nostro paese e influenza la composizione del nucleo familiare che si viene a stabilire nella società ospitante. Esistono diversi modelli di percorso migratorio che sono indicativi dei motivi e delle conseguenze che lo spostamento comporta. Franca Balsamo (2003) ne ha individuati alcuni, che peraltro corrispondono a quanto abbiamo avuto modo di osservare durante la ricerca sul campo.

Il percorso al maschile, nel quale è l'uomo che si sposta per primo gettando le basi economiche e sociali per un successivo ricongiungimento familiare con la partner e la eventuale prole, prospetta alla donna una situazione più facile dal punto di vista amministrativo-burocratico, dato che i documenti per il suo soggiorno e quello dei figli nel nostro paese vengono riconosciuti all'atto stesso dell'arrivo. Si riscontrano inoltre percorsi di inserimento sociale facilitati, grazie alla rete informale di amicizie già attivata dal marito.

Sono venuta per raggiungere mio marito che era emigrato cinque anni prima. [...] Poi sono arrivata, mio marito era molto contento, aveva già dei fratelli qua... tutti contenti ma io no... perché io me ne sono andata per sempre dal nostro paese. Lui aveva preparato una festa con tutti gli amici che aveva conosciuto. [C., operaia in impresa di servizi alle imprese]

Come tutti gli stranieri è partito dicendo: "in un paio di anni sistemo la situazione e torno indietro", e invece non è stato così. Io sono rimasta a casa nostra cinque anni insieme ai miei due figli. Sono rimasta come una donna divorziata. Ho portato avanti i miei figli dicendo che mio marito ormai ci aveva dimenticato. [B., custode]

Cioè dirò che mio marito è arrivato nel '98, e poi nel 2000 è tornato giù, però ci conoscevo prima. Nel 2001, di agosto, mi sono sposata e nel 2001, ottobre, il 24, sono arrivata in Italia. Però lui lavorava già! [H., operaia nel settore metalmeccanico]

Quando è la donna a migrare per prima il percorso di ricongiungimento familiare avviene in maniera inversa al precedente. Tra le esperienze rilevate nel corso della ricerca questa è risultata la pratica meno usuale, svolta più che altro con un'ottica di rientro dopo l'accumulazione del capitale economico necessario per garantirsi un futuro di benessere nel paese di provenienza. Tutta-

via quello che si verifica è invece il ricongiungimento familiare nel paese di accoglienza piuttosto che il rientro femminile.

Ho deciso di lasciare il marito e la famiglia, tutti [...]. Dopo 3 anni che sono stata qui a lavorare sono andata a vedere i miei figli, poi è uscita questa legge che sistemavano tutti quelli che erano qua [...]. Poi anche mio marito voleva venire e il mio pensiero era: io vengo un anno, pago tutti i miei debiti là e torno! Invece mio marito mi diceva: “cosa stai a venire qua di nuovo? Io voglio andare invece di là”. Alla fine è riuscito anche lui a venire e poi abbiamo deciso insieme di portare le ragazze. [D., operaia in impresa di servizi alle imprese]

Niente, ho deciso di venire qua e nel limite di 5 o 6 anni ho portato loro, i miei figli, qua. È stato un periodo duro per me perché, come potete immaginarvi, io sono stata cinque anni senza vedere i miei figli. [A., baby sitter]

Molte delle donne intervistate hanno invece affrontato un percorso al femminile differente, senza avere alle spalle un nucleo familiare già costituito. Questo tipo di percorso spinge alcune donne a impegnarsi affettivamente con uomini incontrati in Italia con i quali scelgono poi di costituire un nucleo familiare misto, mentre per altre succede frequentemente di trovarsi a gestire una famiglia monoparentale. Questa situazione, che le vede come uniche sostenitrici di un nucleo familiare ridotto ai minimi termini, comporta delle difficoltà ulteriori rispetto alle donne che hanno un partner: nella maggior parte dei casi, infatti, pesa in maniera rilevante la mancanza di un rete familiare presente nel paese di arrivo, a cui si aggiunge la quasi impossibilità di costituirne una informale o etnica, dato l'impegno pressoché costante speso per la cura dei figli, e della casa a cui si aggiunge il lavoro. Un auspicabile ricongiungimento familiare dei genitori non viene portato avanti, soprattutto perché il reddito di una famiglia monoparentale e monoreddito non consente di sostenere il carico altre persone, rappresentando inoltre un impegno dal punto di vista burocratico che queste donne non hanno il tempo di gestire.

C'era mia zia che mi ha proposto di venire, perché di là siamo in tutto sette, siamo cinque femmine e due maschi, e quindi io sono la più grande delle femmine, così la zia vedendo che la mia mamma aveva sette figli, tutte le difficoltà che c'erano allora ha detto che la mia mamma doveva venire qua. Allora io ho detto che la mia mamma è meglio di no perché c'era la mia sorella più piccola. Che rimanga lì con le sorelle e vado io. [G., badante]

Una mia amica che era a Roma mi aveva detto che in Italia si trovava lavoro, che si stava bene, si trovava lavoro di accompagnatrice, così mi sono illusa [...]. Sono venuta, sono andata a Roma a cercarla questa, ma lei non l'ho incontrata una sola volta, non ho trovato lavoro, e allora mi sono arrangiata da sola [...]. Però la realtà è che non avevo la mia famiglia vicina, avevo paura, piangevo tutti i giorni e pregavo Dio di aiutarmi. [D., operaia in impresa di servizi alle imprese]

In generale si conferma l'esperienza della migrazione per motivi economici e altresì la costruzione di un immaginario che viene creato nei paesi a forte pressione migratoria da mezzi quali le televisioni e altri media – ma anche dai racconti di coloro che questa esperienza l'hanno attraversata per primi e che tendono a restituire un'idea positiva e di successo del percorso compiuto – per cui il nostro paese viene rappresentato come una terra di benessere, in grado di elevare socialmente ed economicamente chiunque abbia adeguate aspirazioni e la volontà di cercare un'occupazione.

Io sono venuta qua credendo che la vita è tutto facile, che hai un lavoro e che poi potevi andare a studiare... ma non era vero! Avevo 19 anni quando mio marito è venuto qua, vedo alla televisione tutti belli in Europa, quindi per me... non è come in Africa che vedi i bambini malati, qua vedi che tutti hanno i vestiti, lavorano, hanno le macchine [H., operaia nel settore metalmeccanico]

Di conseguenza diverse delle intervistate dichiarano di essere partite agognando esattamente a questo tipo di riscatto economico e intraprendendo il viaggio come forma di migrazione temporanea, della durata necessaria per raccogliere il capitale sufficiente per tornare in patria e godere di un diverso status, sia economico sia sociale. La realtà che le accoglie dimostra loro l'illusorietà del progetto e il trauma diventa ancora più forte nel momento in cui esse realizzano che nemmeno le tanto sperate rimesse sono una pratica facilmente percorribile. La ricompensa per l'allentamento o la rottura dei legami familiari viene completamente disattesa e quello che si percepisce è un profondo stato di disillusione e scoramento, che non trova soluzione con un rientro in patria dai costi troppo elevati sia in termini economici che sociali.

La specificità di ogni percorso migratorio genera un diverso approccio all'inserimento nel paese d'arrivo, insieme alla disillusione generata da un tradimento delle aspettative economiche.

A tutto questo si aggiunge uno *shock* culturale dovuto al fatto che le famiglie migranti sono il prodotto di società dove l'assegnazione dei ruoli e il concetto stesso di famiglia possono avere dei significati differenti rispetto ai nostri. Il processo di destrutturazione di un modello familiare interiorizzato è causa dunque di numerosi cambiamenti, positivi e negativi, all'interno della struttura familiare e in particolare della coppia, con riferimento alla divisione della gestione dei compiti, sia per quanto riguarda la cura dei figli che per i lavori domestici.

A ogni modo gli aspetti negativi della destrutturazione non rappresentano un problema minore e anzi tendono a causare situazioni di forte disagio nella condizione delle donne lavoratrici e non solo. Da una parte vediamo infatti come la percezione della famiglia italiana nelle persone immigrate tenda a coincidere con l'immagine di un nucleo sconnesso e dispersivo, che non offre una rete di appoggio e sostegno, ma anzi si concentra su strutture mononucleari. Questa percezione potrebbe essere dovuta alla debolezza della rete fa-

miliare su cui ci si può appoggiare nell'esperienza migratoria, fragilità che viene proiettata sulla cultura familiare della società ospitante.

Anche noi nella nostra tradizione siamo molto attaccati ai nonni, ai nostri genitori, infatti anche quando sono arrivata qua, è stata proprio un'altra tradizione, i genitori di là, i nonni di là e i figli dall'altra parte. Io mi sono trovata persa dicevo: "Mamma mia! Come sono freddi qua, non c'è quell'unione di famiglia così come da noi". [B., custode]

È senza dubbio motivo di tensione e frustrazione quando tale rete familiare viene a mancare, soprattutto per quanto riguarda la gestione del tempo dedicato alla cura dei figli. Viene spesso a mancare quella che per noi oggi è la funzione della generazione ponte rappresentata dai nonni, e non si gode dell'aiuto di figure in grado di assumersi questi ruoli, se non in qualche caso fortunato, dove la presenza di parenti più o meno stretti riesce a fornire un valido supporto. Talvolta, però, questo aiuto è circoscritto al periodo di tempo in cui il familiare rimane a vivere nelle vicinanze o dedica alla ricerca di un'attività lavorativa, che una volta assunta nega la possibilità di continuare a svolgere quel ruolo di sostegno.

Ricade su tutta la famiglia questa situazione, allora quando la mia nuora è a lavoro perché fa assistenza a domicilio, allora io arrivo presto quel giorno e so che devo cucinare anche per loro, e così andiamo avanti. È l'unico modo per vivere qua e fare tutto in famiglia in un paese che non è il nostro, questa è la verità. [C., operaia in impresa di servizi alle imprese]

Un aspetto negativo della destrutturazione è, come accennato precedentemente, quello della costituzione di famiglie monoparentali o dello smantellamento di famiglie precostituite nei paesi di origine. Questa condizione getta le donne lavoratrici, sole, in una situazione paradossale: non avendo il tempo né gli strumenti per crearsi una rete informale, il nucleo divenuto monoparentale, costituito da soli due soggetti (genitore e figlio), diviene l'unico spazio sociale in cui è veicolata la realizzazione sul piano personale. D'altro canto, gli impegni che la gestione di un figlio comporta senza il minimo aiuto di un partner o di un familiare vengono percepiti come una forma di costrizione e soffocamento. Ciononostante questo seppur scarso nucleo forma un legame così forte da non permettere alla donna di trovare spazio per sé, né fondamentalmente di apprezzarlo nel momento in cui se ne ha esperienza.

Tutto il tempo che ho lo passo con il figlio, poi se devo andare da sola al cinema, non ci riesco, è proprio una cosa più forte di me, dico magari, io sono qua tranquilla e mio figlio lo lascio là [...]. Mia sorella mi dice dai vieni a ballare così... ma proprio non ce la faccio, dico io sono qua a divertirmi e chissà mio figlio cosa fa... forse sbaglio ma proprio è troppo forte. [F., baby sitter]

Una domenica che non c'è in casa mi sembra una casa vuota senza... mi manca qualcosa, non riesco a stare senza di lui. [F., baby sitter]

Pur tuttavia questi cambiamenti non sono fonte solo di esiti negativi, ma possono generare nella coppia una rinegoziazione dei ruoli che apporta benefici in termini di conciliazione. Nella maggior parte delle culture che hanno formato le donne da noi intervistate, il ruolo dell'uomo in ambito domestico non è solo secondario, ma addirittura eluso per una forma molto determinante di rappresentazione di genere. Tuttavia è proprio la condizione di avere un doppio lavoro che forza la coppia a ripartire in maniera più equilibrata i compiti domestici, se non per volontà sicuramente per necessità. Quanto abbiamo osservato conferma la difficoltà nell'abbracciare un modello culturale differente da quello originario, radicato forse più nelle donne che negli uomini: sono proprio le donne a essersi contraddette, dichiarando inizialmente che i loro mariti non svolgevano nessun tipo di prestazione casalinga, per poi invece ammettere che, dopo alcuni anni passati in Italia, il loro impegno nelle attività di cura della casa e dei figli si sono decisamente incrementate. Questa contraddizione può essere dovuta proprio dalla difficoltà della donna ad ammettere che il suo ruolo vada ripartito tra i due partner, cosa non facile se nella cultura del paese di origine la sua legittimità passa proprio attraverso questi compiti.

Adesso hanno capito. Una volta che la donna è stanca è stanca. Se faccio le dieci di sera, fa da mangiare. Se vuoi aspettami fino alle 22.00, è un tuo problema. Arrivo alle 22.30 e metto il riso nell'acqua... Anche io sono stanca. [...] E poi hai due bambini dietro che diranno "papà ho fame". [L., operaia nel settore metalmeccanico]

Cioè non è che sono cattivi, però in Africa vengono educati così. In Africa dicono che l'uomo non deve lavarsi nemmeno i suoi vestiti, quindi sono un caso così. È una cosa nella testa, però piano piano capiranno. [I., operaia nel settore metalmeccanico]

Infine, è da rimarcare quanto la decisione di avere un doppio stipendio non sia né una scelta dettata da una voglia impellente della donna di inserirsi nel mercato del lavoro (è puramente frutto di una necessità economica della coppia), né una decisione che viene presa senza scatenare tensione in ambito familiare. Se è vero che entrambi i partner riconoscono l'esigenza di far fronte a spese sempre più alte, soprattutto con l'arrivo dei figli, non è così scontato né facile che l'uomo di casa accetti senza problemi la decisione della donna di cercare un lavoro. Eppure l'accettare il lavoro della donna diventa ulteriore prova delle trasformazioni che la coppia, e la donna stessa, a contatto con una cultura diversa, è costretta ad affrontare.

La bambina aveva tre anni e lui non lavorava mai allora io ho detto: "allora tu prendi la bambina e io vado a lavorare". [I., operaia nel settore metalmeccanico]

Dopo sei mesi lui usciva per andare a lavoro e anche io uscivo per andare a cercare lavoro, lui non lo sapeva però. [...] Se lo dico lui mi fa: “il bambino a chi lo lasci?” ma basta trovare lavoro e mi organizzo, cioè lui da solo non ce la fa. [...]. Lui mi fa: “a chi lascio mio figlio?” e io gli ho detto: “adesso mi organizzo”. [L., operaia nel settore metalmeccanico]

3.6 Le risorse formali e informali per la conciliazione

Differenti sono le modalità nelle quali si ricerca e si realizza l'equilibrio di conciliazione tra i tempi del lavoro retribuito e quelli della vita familiare, e differenti sono le risorse attivate dalle madri lavoratrici per far fronte alle proprie esigenze. Una riflessione a sé stante è stata dedicata agli equilibri di copia nella gestione dei carichi di lavoro familiare, nonché alla messa in discussione di modelli culturali originari nell'incontro con la cultura dominante nel paese di accoglienza (cfr. § 3.5), sia con riferimento alla cura dei figli sia ai lavori domestici, mentre in questa sede ci si sofferma in particolare sulla conoscenza e il grado di accesso alla rete di servizi territoriali e sul capitale relazionale, familiare e extra-familiare, che si rivela fondamentale nella quotidianità. Ci si sofferma dunque anche sulla sfera informale delle risorse attivate e attivabili nella ricerca della migliore organizzazione familiare possibile.

La conoscenza dei servizi è buona e lo dimostra il fatto che questi vengono menzionati dalle madri nel racconto della “giornata tipo” senza alcuna nota di incertezza o disappunto rispetto a possibili barriere di accesso, dovute per esempio a una scarsa conoscenza o a costi eccessivi, al punto da rendere i servizi non utilizzabili dalle famiglie.

Nel pomeriggio lavoro 3-4 ore e poi ho tutto il tempo di prendere mio figlio, alle 17.30 lo prendo, perché a lui piace fare i giochi serali [*il dopo-scuola*, n.d.r.], io gli ho detto: “ti prendo alle 16.30”, ma lui mi ha detto: “no mamma lasciami perché mi piace giocare”. [G., badante]

E tuttavia la scarsa importanza attribuita, in termini generali, al tema dei servizi pubblici – emerso con fatica dalla voce delle intervistate e scarsamente argomentato anche a fronte di rilanci in proposito – testimonia come il terreno su cui si gioca maggiormente la partita delle risorse per la conciliazione sia quello informale.

Lo stato di straniero in Italia spiega certamente questa tendenza per diverse ragioni: innanzitutto, come già sottolineato (cfr. § 3.3 e § 3.5), gioca un ruolo la definizione stessa di famiglia che deriva dalla cultura di origine e che alcune delle donne intervistate vogliono confermare e affermare nel vissuto quotidiano in Italia, come rete allargata di relazioni che superano i confini del nu-

cleo composto da coniuge e figli e che diviene un bacino fondamentale di aiuti per la conciliazione allorquando la donna è attiva nel mercato del lavoro.

Io rispetto alla mia amica sono un po' più libera perché ho la fortuna che mia sorella abita con me, quindi mi faccio le mie cose, mi preparo con calma, faccio colazione, non devo pensare a portare mio figlio a scuola, perché c'è mia sorella che lo accompagna. [G., badante]

Ho una sorella [*che abita*, n.d.r.] ad A., io [*dovevo portargli mio figlio*, n.d.r.] da B., che non avevo patente. Mio marito alle cinque già in piedi che portava il figlio ad A., non abbiamo altra scelta. Io con il motorino andavo piano piano... finisco alle due, invece di andare a casa vado direttamente dalla mia sorella per vedere mio figlio. [I., operaia nel settore metalmeccanico]

Ancora, il gruppo etnico di appartenenza che spesso ha facilitato il percorso migratorio e costituisce il primo contatto all'arrivo in Italia – talvolta rappresentando altresì il motivo principale della scelta di stabilirsi in una determinata località – costituisce un punto di riferimento chiave per la costruzione di relazioni di aiuto e di sostegno – retribuito o meno – in particolare per la cura dei figli.

Andavo la mattina sopra le montagne dove c'è la signora senegalese che mi aiutava [...]. Questa fortuna di scambiare il turno con il marito non l'ho mai avuta, questa signora mi prendeva 200 euro al mese, cioè portavo tutto, magiare, pannolini [...]. Adesso mio marito ha fatto venire altri ragazzi giù, cioè la nostra vita non so come dire è duro, duro. Ha fatto venire suo fratello con lui altri figli quindi loro mi aiutano. [H., operaia nel settore metalmeccanico]

Infine, l'impiego frequente nel ruolo di assistenti domiciliari o domestiche apre ad altre soluzioni di conciliazione, nel momento in cui il datore di lavoro acconsente a che la lavoratrice porti con sé il figlio al lavoro, per l'intera giornata o nelle ore di tempo per le quali non sussisterebbe soluzione alternativa.

Io iniziavo prima a lavorare e pulivo la casa e poi andavo a prendere mio figlio, lo portavo con me a lavoro e poi andavamo insieme a prendere a scuola la figlia della signora. [F., baby sitter]

3.7 Doppio lavoro, doppia discriminazione

Quando analizziamo il vissuto delle lavoratrici straniere mantenendo l'attenzione al tema della conciliazione, due sono i livelli di discriminazione che emergono e che sono riconducibili all'esperienza dell'essere donna, madre e lavoratrice: il primo legato all'origine culturale, che possiamo definire senza dubbio una forma di discriminazione razziale, e il secondo derivato dall'ap-

partenza di genere. Questi due tipi di discriminazione non fanno che inasprire i già complessi ostacoli che limitano la possibilità di ottenere parità di genere e integrazione sociale. Se la discriminazione razziale viene vissuta con amaro risentimento però, quella di genere stenta a essere perfino riconosciuta e compresa.

Mi trovo bene anche se c'è sempre qualche persona che ci fa sentire male nel senso che, indirettamente o direttamente, ti fanno ricordare che tu qua sei una persona... ospite. [E., operatrice socio sanitaria]

Molte donne intervistate hanno lamentato comportamenti scorretti e palesemente razzisti da parte dei loro datori di lavoro, o potenziali datori, oltre che di esperienze in ambienti di lavoro altamente demoralizzanti e umilianti. Non si tratta infatti solo di pratiche che ostacolano l'esecuzione del lavoro stesso o che lo rendono più faticoso di quanto dovrebbe essere, ma anche e soprattutto di atteggiamenti che colpiscono la parte emotiva e psicologica di soggetti già sufficientemente destabilizzati dall'esperienza migratoria, i quali non sono più disposti a subire umiliazione di vario tipo e vivono con profonda sofferenza la discriminazione subita.

Ho fatto un anno e mezzo, ho lasciato questo lavoro perché, se hai una caporeparto che ti dice, "hai il cervello africano", ci sono delle cose che non si dicono! Cioè io non lo so se i ricercatori hanno visto che il cervello è diverso da quello degli europei, cioè ci sono delle cose proprio che quando le dici tocchi proprio la persona! [H., operaia nel settore metalmeccanico]

Non lo so perché forse lui non vuole vedere africano, mi insultava sempre e io piangevo sempre, e poi come sono una persona parlare non mi piace allora piangevo sempre, lui diceva: tu lavora con il culo, tu non lavori. [L., operaia nel settore metalmeccanico]

La scarsa conoscenza della lingua e della legislazione del nostro paese giocano un ruolo chiave nell'abuso di potere che i datori di lavoro esercitano nei confronti di donne spaventate dalle possibili ritorsioni che potrebbero subire se non si adeguano a delle pratiche consolidate, come ad esempio quella di far firmare la lettera di licenziamento nel momento dell'assunzione. A rendere la situazione ancora più complessa si rileva anche un fenomeno di discriminazione interetnica, il quale sembra sempre più consolidato, anche in virtù della distribuzione degli immigrati stranieri nei settori lavorativi.

Martedì mi hanno detto vieni a firmare qua e io non sapevo leggere niente e ho firmato! [I., operaia nel settore metalmeccanico]

Questa persona che faceva il capo cantiere usava le parolacce, anche forza brutta e le donne filippine piangevano, mentre questo non succedeva con il personale marocchino perché il capo cantiere era marocchino. [C., operaia in impresa di servizi alle imprese]

Per queste donne straniere la discriminazione di genere si declina in diverse forme, alcune attinenti all'ambito lavorativo, altre circoscritte a quello domestico e di composizione familiare. Sappiamo innanzitutto che la ripartizione del lavoro non retribuito, ovvero il lavoro di cura dei figli e della casa, non è assolutamente equilibrata, come illustrato precedentemente. I fenomeni al limite tra razzismo e sessismo di cui parlavamo afferiscono, nell'ambiente lavorativo, a comportamenti che mettono in crisi la stessa opportunità di manifestare il proprio desiderio di maternità, o di esperire una crescita professionale sancita per altro dalla nostra legislazione.

Loro mi hanno dato i documenti da dare al mio datore di lavoro, di compilare per fare vedere i rischi che ci sono in una ditta e che una donna incinta non può lavorare. Sono arrivata davanti a lui e gli ho dato i documenti e lui mi ha detto: ma cosa c'è?, ma leggi, sono incinta. Lui mi fa: io non posso scrivere niente; davanti a me ha chiamato il suo avvocato, e gli ha chiesto: posso scrivere? E l'avvocato fa: sì, sì è suo diritto, e lui mi fa, vai, vai per il momento non posso scrivere niente. [L., operaia nel settore metalmeccanico]

Non mancano infine esperienze di una discriminazione di genere consumata all'interno delle mura domestiche, dove sappiamo avvengono la maggioranza delle violenze subite dalle donne, non solo nell'ambito di culture straniere, ma anche nelle case delle famiglie italiane.

Poi ho cominciato a lavorare, qua ho conosciuto un paesano mio, ho avuto un'altra esperienza, un'altra figlia avevo affittato un appartamento, io continuavo a lavorare, però lui cominciava con le botte. [D., operaia in impresa di servizi alle imprese]

3.8 Considerazioni di sintesi

Come viene intesa la questione della conciliazione nelle esperienze delle donne straniere, madri e lavoratrici in Italia, e quali sono le strategie attuate nella ricerca del migliore equilibrio possibile tra le sfere della vita lavorativa e della vita familiare, sono le due questioni di carattere generale indagate nella ricerca sul campo.

Le donne intervistate hanno testimoniato vissuti anche molto differenti a partire dal percorso migratorio che le ha condotte nel nostro paese, in cui ricorrono tuttavia note comuni allorquando il discorso si focalizzi sul tema della conciliazione. Note comuni che, è bene specificarlo, in alcuni casi possono essere ricondotte alla condizione di straniera, mentre in altri casi si tratta di

vissuti che caratterizzano di per sé lo stato di madre lavoratrice, indipendentemente dalla variabile di origine etnica.

L'essere straniera implica infatti un portato culturale – cultura del lavoro ma anche tradizioni che toccano la sfera più intima dell'organizzazione familiare e delle relazioni familiari – che si incontra e talvolta si scontra con la cultura maggioritaria e che deve necessariamente mettersi in discussione nel momento in cui le donne immigrate hanno sempre maggiore necessità di inserirsi nel mercato del lavoro, dato che la formula monoreddito non è più in grado di garantire stabilità economica alla famiglia. Tutte le donne scelte per le interviste lavorano, perché il lavoro rappresenta una necessità per il sostentamento della famiglia; e anche quando il lavoro è a tempo parziale, esse hanno espresso il desiderio, se fosse possibile, di lavorare di più. L'ingresso nel mercato del lavoro – che nei casi raccolti è riconducibile, appunto, prevalentemente a una motivazione di carattere economico – disegna un nuovo ruolo possibile per la donna, talvolta molto differente da quello delineato dalla cultura di origine in cui è ancora prevalente la netta suddivisione dei compiti tra i generi: all'uomo la responsabilità del sostentamento economico della famiglia attraverso la partecipazione al mercato del lavoro e alla donna tutte le responsabilità di cura familiare. L'ingresso nel mercato del lavoro implica, per necessità di organizzazione familiare, una nuova negoziazione delle responsabilità all'interno della coppia; processo dall'esito non sempre immediato perché va a toccare modelli culturali consolidati a partire dall'emergere di nuove necessità di carattere pratico. Talvolta l'influenza della cultura maggioritaria incide esplicitamente sui valori e le pratiche delle donne straniere, le quali sentono il bisogno di assumersi maggiori responsabilità nell'economia familiare. Allo stesso modo agli uomini viene chiesta una maggiore partecipazione nella cura domestica e dei figli, a cui col tempo si adeguano.

Anche l'esperienza della maternità assume un nuovo volto quando è associata all'esperienza del lavoro: vengono a essa ricondotti stati di ansia e incertezza legati alla possibilità che diventi causa della perdita del posto di lavoro, soprattutto nei casi in cui questo è regolato da contratti di lavoro atipici che mancano di adeguati livelli di protezione.

I bisogni emergenti nella ricerca del migliore equilibrio possibile tra le due sfere della vita, quella lavorativa e quella familiare, sono differenti in ragione di numerose variabili, prime su tutte il numero e l'età dei figli. E differenti sono le risorse messe in campo per rispondere a tali necessità. Prevale la sfera informale, delle relazioni familiari ed extra-familiari quale bacino preferenziale dal quale attingere aiuto nella gestione della giornata tipica: un familiare a cui si offre ospitalità e che per certi versi può costituire un ulteriore costo nel bilancio familiare rappresenta altresì una risorsa importante per la gestione dei figli. La famiglia è più volte definita quale rete estesa di relazioni – per differenza con il modello prevalente in Italia che nella percezione delle donne intervistate è troppo disperso e in cui i membri possono contare troppo poco gli

uni su gli altri – che offrono supporto e che allo stesso modo richiedono maggiore capacità economica. Talvolta, l'esperienza migratoria modifica invece la composizione della rete familiare, ne disperde i nodi così che diviene difficile farvi ricorso e cercare supporto in caso di necessità. Nella sfera delle risorse formali per la conciliazione, una nota positiva è rappresentata dai servizi pubblici a supporto delle famiglie, in particolare offerti dalle istituzioni scolastiche, il cui accesso non sembra ostacolato dalla propria condizione di straniere, e che si configurano come un sostegno concreto alle pratiche di conciliazione.

Al crescere dell'età dei figli la questione della conciliazione non risulta accantonata bensì ritorna con nuove sfaccettature: l'equilibrio tra le due sfere della vita è altrettanto importante anche quando i figli sono adolescenti o giovani perché sussiste la volontà di preservare parte del proprio tempo per mantenere aperto il dialogo e il confronto con loro e soprattutto la volontà di preservare del tempo per sé. È quest'ultimo un dato interessante, in quanto richiama una concezione di conciliazione multidimensionale: il tempo per sé è tempo per rileggere se stesse e il proprio percorso, e ancora per una più ampia partecipazione alla società, cui si intende offrire il proprio contributo perché diventi capace di garantire un futuro migliore ai propri figli.

Società che tuttavia produce ancora atteggiamenti discriminatori verso la donna straniera e verso la madre lavoratrice, che rivendica il diritto di costruire e vivere la propria esperienza di lavoro e di maternità. Se quindi la condizione di straniera può rappresentare un ostacolo nella determinazione delle possibilità di stabilire un buon livello di conciliazione tra la posizione lavorativa e la cura della famiglia, pur tuttavia rimane la condizione di madre lavoratrice, condivisa con le donne autoctone, a conferire i maggiori problemi nei termini di una iniqua ripartizione delle responsabilità tra i generi.

4. Conclusioni

di *Francesco Marcaletti*

Giunti a conclusione del rapporto è possibile tracciare alcune considerazioni di sintesi che emergono a partire dalla rassegna tematica sulla conciliazione svolta nelle pagine precedenti e che ha toccato, rispettivamente, sia elementi afferenti le dinamiche del mercato del lavoro, sia alcuni assetti di politica assunti quale elemento di *benchmark*, sia infine dimensioni relative al vissuto di un gruppo di donne lavoratrici immigrate in Lombardia osservate nel loro descrivere le soluzioni adottate in famiglia per fronteggiare la doppia presenza nel mondo del lavoro e nella sfera domestica.

Proprio in ragione dei tre registri toccati dalle analisi svolte, è opportuno raccogliere gli elementi emersi lungo altrettante grandi direttrici in qualche modo esplicative di come oggi si ponga, sotto differenti aspetti, la questione della conciliazione tra la popolazione straniera immigrata nel nostro paese.

4.1 Uguali e diversi nel mercato del lavoro lombardo

Estendendo il titolo di una delle analisi della prima ora che ha descritto i percorsi di integrazione sociale e nel mercato del lavoro degli immigrati di prima generazione nelle regioni settentrionali del paese (Ires, 1991) alle riflessioni qui proposte, e piegandolo ai nostri fini, è possibile riconoscere che i percorsi lavorativi degli uomini e delle donne straniere presenti in Lombardia continuano a rimanere *uguali e diversi*.

Nel quadro di una generalizzata forte propensione a partecipare alle forze di lavoro che investe tanto i maschi quanto le femmine, attraverso le analisi compiute nella prima sezione del presente rapporto si è fatto ritorno sugli *effetti di genere* che la crisi economica che ha toccato il nostro paese ha sortito sull'occupazione immigrata.

Sebbene, come è stato osservato (Colasanto, Marcaletti, 2011), quella che si è determinata nella fase più intensa della crisi sia stata una minore esposizione delle occupazioni immigrate femminili agli alti e bassi del mercato, a cui si è tuttavia associata una tendenziale migrazione delle donne dalla condizione di ricerca di lavoro all'inattività, con il conseguente innalzarsi della

quota di casalinghe (Zanfrini, 2011), tale contingente non è stato esentato dai pesanti effetti che si sono abbattuti sicuramente con maggiore misura sulla componente maschile della manodopera immigrata.

L'occupazione delle donne ha certamente sofferto della crisi, e come si è avuto modo di evidenziare il dato più significativo della transizione che le ha investite è rappresentato dalla contrazione del tasso di disoccupazione femminile (disceso ormai dal 2009 al di sotto dei livelli maschili), un dato che nel contesto di una flessione complessiva dell'offerta di lavoro, non fa che confermare gli effetti di scoraggiamento che colpiscono le donne immigrate.

I segnali che i dati originali di fonte Orim restituiscono circa l'ultimo scorcio del 2011, se letti alla luce degli andamenti precedenti, riferiscono di un'inversione di tendenza, molto più significativa per le donne di quanto non stia avvenendo per gli uomini. In quest'ultimo caso, il comportamento della forza lavoro immigrata maschile è molto più plastico, e in qualche misura riflette le maggiori rigidità di domanda e offerta di lavoro. Ritorna a crescere l'occupazione e contemporaneamente prende avvio una discesa del tasso di disoccupazione; e nel momento in cui cresce l'occupazione, significa che torna a salire tanto quella regolare quanto quella di tipo irregolare.

Il contingente femminile ha attraversato la fase più acuta della crisi nel passaggio tra il 2009 e il 2010 reagendo tuttavia in modo completamente differente, di sicuro mostrando più flessibilità ma anche reattività alle fluttuazioni del mercato. Non si spiegherebbe altrimenti la contrazione dei livelli di disoccupazione che si accompagna alla crescita del numero di casalinghe e studentesse (che lavorano o meno) ma anche a un concomitante calo delle occupazioni irregolari e crescita di quelle regolari.

Vero è che su questi andamenti pesa l'effetto che può inevitabilmente aver indotto la regolarizzazione delle lavoratrici domestiche avvenuta tra 2009 e 2010¹. Ma anche no, alla luce di due elementi: il fatto che nel periodo della crisi – come mostrato nelle analisi dei dati Orim (cfr. § 1.1) – le professioni al femminile che più hanno sofferto sono state proprio quelle di domestica al servizio delle famiglie, con un effetto di compensazione molto parziale assicurato dalla crescita delle assistenti familiari; il fatto che – sempre alla luce dei dati Orim – la ripresa delle occupazioni regolari si è determinata proprio nell'ultimo passaggio di anno, ovvero tra 2010 e 2011, con un notevole balzo in avanti di 4,5 punti percentuali.

Quest'ultimo elemento costituisce sicuramente il dato destabilizzante nell'analisi delle forme di partecipazione femminile al mercato del lavoro. In

¹ Procedura di regolarizzazione delle lavoratrici domestiche *Emersione del lavoro irregolare nell'attività di assistenza e sostegno alle famiglie*, misura contenuta nel pacchetto dei provvedimenti "anticrisi" di cui al DL n. 78/2009, convertito in legge n. 102 del 3 agosto 2009, formalmente chiusasi nell'autunno 2009 ma i cui effetti sul mercato del lavoro si sono manifestati nel 2010.

altri termini, nel contesto di spinte ancora fortemente recessive (l'aumento delle inattive, il calo delle disoccupate), l'occupazione delle immigrate si consolida nei suoi elementi di regolarità.

Uguali e diverse nel modo di prendere parte alle forze di lavoro nei confronti degli immigrati maschi, le donne straniere si dimostrano uguali ma anche diverse rispetto alle donne italiane, all'interno di una dinamica che tende ad assimilare il comportamento delle prime a quello delle seconde.

In realtà la partecipazione della popolazione femminile immigrata al mercato del lavoro nel nostro paese, e non soltanto in Lombardia, rimane qualitativamente diversa, nonostante gli indicatori statistici riferiscano di andamenti in buona parte sovrapponibili. In realtà le donne immigrate continuano a risultare leggermente più occupate delle donne italiane, e al tempo stesso molto più disoccupate. Segno che la tensione verso il mercato del lavoro rimane forte, ma al tempo stesso molto più malleabile. Anche nei racconti delle donne straniere intervistate nel corso dell'analisi di campo (cfr. cap. 3) questo dato ritorna diverse volte. Anche nel momento in cui il ritrarsi temporaneo nella sfera domestica può trovare giustificazione in un dato di natura culturale, riferito alla funzione assegnata alla donna nella divisione di genere dei ruoli nel paese di origine, e dunque rendere in qualche misura più accettabile e meno disonorevole un ritorno alla funzione di casalinga, in modo altrettanto forte si impone in determinati momenti – per esempio, una concomitante difficoltà d'impiego del partner, il sopraggiungere di altri familiari o conoscenti che gravano sul nucleo convivente – la loro volontà di assicurare anche a costo di ingenti sacrifici – e di una difficile rinegoziazione dei ruoli – un reddito aggiuntivo e supplementare alla famiglia.

Uguali e diverse all'interno del mercato del lavoro lombardo, le lavoratrici straniere hanno rappresentato il punto di vista da cui si è cercato di osservare, sotto diverse angolature, il dipanarsi di una questione emergente come quella della conciliazione.

4.2 La doppia subalternità femminile

All'intersezione delle analisi quantitative e di quelle qualitative, la ricerca dell'Orim dedicata ai temi del lavoro ha riportato alla luce una categoria già utilizzata con molta fortuna nel descrivere le difficoltà nei processi di integrazione di diverse comunità di stranieri nei mercati del lavoro locali (Ambrosini, Lodigiani, Zandrini, 1995), ma anche per descrivere le sfide che attendono le seconde generazioni (Ambrosini, 2007).

La categoria della *subalternità* è efficace e incisiva nel riflettere le caratteristiche che assume la condizione della donna immigrata, specie se madre, in rapporto alla doppia presenza richiestale nel mondo del lavoro e nella sfera domestica. Una subalternità che trova piena esplicitazione su due fronti almeno.

Del primo si ha evidenza attraverso le analisi di ordine quantitativo. Dai dati di fonte Orim emerge con chiarezza il divario che separa, a partirà di carichi familiari, i livelli di occupazione maschili da quelli femminili. Ancora più nettamente, sui contesti familiari in cui abitano le donne immigrate in Lombardia gravano più carichi familiari di quanto non avvenga nel caso degli uomini. Osservare come quasi due uomini su tre abiti nuclei che risultano privi di carichi familiari (espressi in termini di incidenza di minorenni sugli adulti conviventi), mentre meno di una donna su due sperimenti la stessa condizione, è chiaramente esplicativo del fatto che – per dirlo in modo evocativo – *dove c'è donna c'è con più frequenza carico familiare, dove c'è uomo la cosa accade molto meno spesso.*

Questo effetto è quello che determina immediatamente un processo di subalternità che oltre a manifestarsi in una più marcata esclusione dalle forme di partecipazione al mercato del lavoro, peraltro in misura correlata al crescere dei minori a carico, si esprime anche sul fronte dei redditi da lavoro. Come si è avuto modo di considerare (cfr. § 1.4), all'aumentare del carico familiare aumentano i redditi dei maschi, ma molto meno lo fanno quelli delle femmine. E le donne che vivono in coppie con figli sono tra quelle che guadagnano mediamente di meno.

L'aver un partner e dei figli, così riferiscono i dati, rappresentano i fattori che più allontanano le donne dal lavoro. Non così accade alle donne sole con figli, che risultano la categoria femminile che guadagna mediamente di più (seppure su livelli inferiori a quelli degli uomini). Al contrario, tra i maschi coloro che si assicurano i livelli più elevati di reddito sono proprio i padri all'interno della tradizionale famiglia nucleare: la coppia con figli.

La seconda subalternità si innesta su terreni in cui affonda il discorso culturale. Che vi siano modelli che assegnano alla donna funzioni unicamente centrate su ruoli di cura domestica e dei figli è indubbio, così come altrettanto indubbio è che tali modelli mantengano la propria forza anche nei contesti sociali di adozione. All'interno di molte culture la donna conserva una posizione di subalternità sia in rapporto ai ruoli e alle funzioni maschili, sia ancor più semplicemente nel poter coltivare l'aspirazione a prendere parte all'esperienza del lavoro retribuito al di fuori delle mura domestiche, aspirazione che rimane subordinata al veto maschile (che si tratti di un coniuge o di un familiare maschile) e comunque spesso relegata al soddisfacimento di funzioni complementari, come per esempio quella dell'assicurare un reddito secondario aggiuntivo. Tale posizione di subalternità trova modo di riprodursi anche nella società di accoglienza, e spesso è soltanto un evento eclatante, come per esempio la perdita del lavoro da parte del capofamiglia, a consentire alla donna di rompere gli schemi e di affermare modalità diverse di gestione dei ruoli di genere all'interno e all'esterno della vita familiare.

Il confronto con la cultura maggioritaria della società di adozione non è certo ininfluenza. I modelli trasmessi attraverso i mezzi di comunicazione di

massa, così come il contatto quotidiano per esempio con colleghi e colleghe di lavoro italiane, o ancora perché nelle famiglie vi fanno ingrasso attraverso quello che riportano i figli con le loro esperienze nella scuola e nei luoghi che frequentano nel tempo libero, rafforzano la posizione femminile. In modo quasi sorprendente, la funzione di specchio che l'immigrazione spesso rappresenta per la società ospitante (Zanfrini, 2004) per una volta sortisce un effetto positivo: nelle interviste con le lavoratrici straniere, le soluzioni di conciliazione e soprattutto il bilanciamento nella divisione di genere dei carichi del lavoro di cura all'interno delle coppie italiane, per quanto giudicati in altri contesti come ancorati a un modello sociale tuttora incentrato sul ruolo *breadwinner* maschile, risultano essere interpretati come moderni e attraenti.

È da questo punto di vista molto interessante interrogarsi sui percorsi a partire dai quali tale confronto culturale, che pervade le famiglie immigrate, trova la via per esprimersi. Nonostante tutti i limiti delle politiche di integrazione, una ibridazione silenziosa delle modalità del fare ed essere famiglia straniera in Italia, e di un fare ed essere che si confronta con la cultura dominante, sta comunque avendo luogo.

Anche per queste ragioni, e anzi, molto probabilmente a loro motivo, è necessario riconoscere in questa sede che la doppia subalternità osservata attraverso le analisi condotte non sempre è percepita come tale dalle donne immigrate. Al contrario, fatto che conduce dunque a utilizzare una buona dose di prudenza nell'assolutizzare i dati emersi dall'indagine, la sensazione che è stato possibile trarre dall'incontro e dall'ascolto delle testimonianze delle lavoratrici straniere intervistate è un vissuto di emancipazione. In altri termini, *nelle principali protagoniste dei fenomeni che sono stati posti sotto esame alla subordinazione osservata sembra sostituirsi una emancipazione percepita*. Emancipazione fatta di tante piccole conquiste, che con tutta probabilità a un occhio esterno, culturalmente impreparato, rischiano di non risultare evidenti.

4.3 Coltivare culture della conciliazione

Dell'importanza che rivestono i fattori di natura culturale si ha avuta tutta evidenza nell'analisi del modello svedese in tema di conciliazione (cfr. cap. 2). Fare cultura, in quella prospettiva, significa investire in campagne di sensibilizzazione, ma anche in politiche solide, che necessariamente implicano l'investimento in risorse di natura finanziaria a sostegno delle famiglie.

Il modello svedese si costituisce a partire da un'idea di condivisione che sta alla base della negoziazione dei ruoli di genere all'interno della coppia sin dal momento – a tutti gli effetti cardine – dell'inizio esperienza genitoriale. Che tanta attenzione da parte delle politiche di conciliazione svedesi sia dedicata al sostegno del congedo parentale non è un caso, e anzi rappresenta un tratto distintivo di tale modello. La nascita del primo figlio, ma anche di quelli

successivi al primo, rappresenta infatti un evento che contribuisce a modificare *sostanzialmente* gli equilibri di coppia. E dunque intervenire con misure di supporto alla gestione di quell'evento, in modo tale da far sì che le differenze di genere possano trovare la propria composizione in assetti definiti sulla base della condivisione dei carichi di cura, può rappresentare a tutti gli effetti una strategia vincente. Una strategia vincente proprio perché si propone come misura di sostegno nel momento in cui si possono manifestare, all'origine, i primi e più impegnativi ostacoli alla possibilità di conciliare carichi familiari e presenza nel mercato del lavoro.

Il caso svedese è stato assunto proprio a questo scopo, nell'impianto complessivo della ricerca, quale *banchmark*. Non per spingere a considerazioni di ordine comparativo rispetto all'assetto delle politiche di sostegno alla conciliazione definite dal sistema normativo e dalla contrattazione collettiva nel nostro paese, quanto per prendere in esame e valutare alcuni degli elementi istruttivi che tale esperienza può offrire.

Si tratta peraltro di un modello, quello svedese, che – come non si è fatto mistero di considerare – non risulta certo esente da limiti, il primo dei quali, soprattutto guardando alla sua declinazione rispetto alla popolazione immigrata, balza all'occhio come una palese eterogenesi dei fini. Il modello di supporto alla conciliazione in Svezia è talmente universale – si applica per *jus soli* – e generoso, da scoraggiare le donne immigrate, madri di molti figli, dal guardare, qualora lo desiderassero, alla possibilità di partecipare al mercato del lavoro.

In questa direzione, le attenzioni rivolte dalle istituzioni svedesi alla popolazione immigrata, e in specie a quella femminile, sono orientate verso interventi giocati sull'*awareness raising*, e dunque centrati sull'*empowerment* delle beneficiarie. In altri termini, se le madri immigrate con numerosi figli non sono incoraggiate – proprio a causa dei dispositivi pensati a sostegno della conciliazione – a proporsi sul mercato del lavoro, non è comunque detto che non desiderino farlo. Ma nel momento in cui desiderano farlo molti sono gli ostacoli e le barriere da superare.

Un assetto impostato su politiche universalistiche richiede pertanto che, a fianco delle misure rivolte alla generalità dei cittadini, si accompagnino iniziative indirizzate alle fasce più deboli della popolazione residente, deboli al punto tale da rischiare di rimanere vittime del disegno perseguito attraverso le politiche stesse.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2007), *Oltre l'integrazione subalterna: la sfida delle seconde generazioni*, in Cacciavillani G., Leonardi E. (a cura di), *Una generazione in movimento. Gli adolescenti e i giovani immigrati*, FrancoAngeli, Milano, pp. 63-99.
- Ambrosini M., Lodigiani R., Zandrini S. (1995), *L'integrazione subalterna. Peruviani, eritrei e filippini nel mercato del lavoro milanese*, "Quaderni Ismu", n. 3, Milano.
- Arbetsförmedlingen (2009), *A working Life Suitable for Families*, Arbetsförmedlingen, Stockholm.
- Balsamo F. (2003), *Famiglie di migranti. Trasformazioni dei ruoli di mediazione culturale*, Carocci, Roma.
- Blangiardo G.C. (1993), *Un nuovo metodo di campionamento per le indagini sulla presenza straniera in Italia*, Università di Bari, Dipartimento per lo studio delle Società mediterranee, Quaderni, n. 6.
- Calafà L., (a cura di) (2007), *Paternità e lavoro*, il Mulino, Bologna.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di) (2011). *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.
- Duvander A. (2005), *Who takes care of the children? Couples's workplace situation and their division of parental leave*, Försäkringskassan, 2005, working paper, disponibile sul sito: www.forsakringskassan.se/irj/go/km/docs/fk_publishing/Dokument/Rapporter/Working_papers/wp0502_who_takes_care_of_the_children_couples_workplace_situation_and_their_division_of_parental_leave.pdf.
- Duvander A. (2008), *Family policy in Sweden*, "Social Insurance Report", n. 15, disponibile sul sito www.forsakringskassan.se/irj/go/km/docs/fk_publishing/Dokument/Rapporter/socialforsakringsrapporter/socialforsakringsrapport_2008_15.pdf.
- Duvander A., Andersson G. (2006), *Gender equality and fertility in Sweden: A study on the impact of the father's uptake of parental leave on continued childbearing*, in "Marriage and Family Review", n. 36, pp. 121- 142.
- Duvander A., Johansson M. (2010), *What are the effects of fathers' parental leave use?* Stockholm research report, disponibile sul sito www.suda.su.se/SRRD/SRRD_2010_14.pdf.
- Ekberg J., Eriksson R. (2005), Friebel G., *Parental leave. A policy evaluation of the Swedish Daddy-Month Reform*, Iza, discussion paper, disponibile sul sito: <http://ftp.iza.org/dp1617.pdf>.

- Eriksson R. (2005), *Parental leave in Sweden: the effect of the second daddy month*, Sofi, paper, disponibile sul sito, www.vxu.se/ehv/filer/forskning/cafo/seminarie/SOFI051222.pdf.
- Ferrarini T., Duvander A. (2009), *Swedish Family Policy. Controversial reform of a success story*, paper, disponibile sul sito: <http://library.fes.de/pdf-files/bueros/stockholm/06527.pdf>.
- Försäkringskassan (2010), *Social Insurance in Figures 2009*, Försäkringskassan, Stockholm.
- Hochschild A.R. (2009), *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, il Mulino, Bologna.
- Ires (1991), *Uguali e diversi. Il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Ricolfi L. (1997), *La ricerca qualitativa*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Riva E. (2009), *Quel che resta della conciliazione. Lavoro, famiglia, vita privata tra resistenze di genere e culture organizzative*, Vita e Pensiero, Milano.
- Statistics Sweden (2010), *Women and men in Sweden. Fact and figures 2010*, Scb, Örebro.
- Zanfrini L. (2011), *Il lavoro*, in Fondazione Ismu, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni. 2010*, FrancoAngeli, Milano, pp. 95-113.
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.
- Zanfrini L., Riva E. (a cura di) (2010), *Non è un problema delle donne. La conciliazione lavorativa come chiave di volta della qualità della vita sociale*, "Sociologia del lavoro", n. 119.

Le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

I rapporti regionali

2002

- Ambrosini M. (a cura di), *I volti della solidarietà. Immigrazione e terzo settore in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Bellaviti P., Granata E., Novak C., Tosi A., *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Colasanto M., Zanfrini L. (a cura di), *Sostenere il lavoro. Le attività dei Centri per l'impiego a favore dei lavoratori extra-comunitari. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Cologna D., Zanuso R. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Milano e Varese. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2001*, Milano, 2002.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Report on migrations in Lombardy 2001*, Milano, 2002.
- Pasini N., Pullini A., *Nascere da stranieri. I punti nascita in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.

2003

- Ambrosini M. (a cura di), *Immigrazione e terzo settore in Lombardia. La seconda indagine. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La seconda indagine regionale. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Cologna D., Gulli G. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Brescia e Cremona. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2002. Volume primo*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2002. Volume secondo*, Milano, 2003.
- Pasini N., Pullini A. (a cura di), *Immigrazione e salute in Lombardia. Una riflessione interdisciplinare. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.

2004

- Ambrosini M., Cominelli C. (a cura di), *Educare al futuro. Il contributo dei luoghi educativi extrascolastici nel territorio lombardo. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Colasanto M. (a cura di), *L'occupazione possibile. Percorsi tra lavoro e non lavoro e servizi per l'inserimento lavorativo dei cittadini non comunitari*, Pubblicazione nell'ambito dell'accordo di programma con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali realizzato dall'ARL in collaborazione con l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, finanziato dalla regione Lombardia, Milano, 2004.
- Cologna D., Mauri L. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati. L'indagine nelle province di Bergamo, Lecco e Como. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2003. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2004.
- Pasini N. (a cura di), *La salute degli immigrati in Lombardia. Problemi e prospettive*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Tosi A. (a cura di), *Le politiche locali per l'accoglienza e l'integrazione nel quadro dei programmi regionali per l'immigrazione. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.

2005

- Ambrosini M., Cominelli C. (a cura di), *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Besozzi E. (a cura di), *I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Besozzi E., Tiana M.T. (a cura di), *Insieme a scuola 3. La terza indagine regionale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quarta indagine regionale. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Colasanto M., Lodigiani R. (a cura di), *Complementare, sostitutivo, discriminato? Il lavoro immigrato in Lombardia tra programmazione dei flussi e funzionamento del mercato del lavoro. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2004. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2005.
- Gusmeroli A., Ortensi L., Pasini N., Pullini A., *La domanda di salute degli immigrati. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.

2006

- Ambrosini M. (a cura di), *Costruttori di integrazione. Gli operatori dei servizi per gli immigrati. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Percorsi dei giovani stranieri tra scuola e formazione professionale in Lombardia. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Blangiardo G.C., *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2005. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2006.

2007

- Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Motivazioni, esperienze e aspettative nell'istruzione e nella formazione professionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La sesta indagine regionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *La domanda di lavoro immigrato. Problemi e prospettive. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Colombo M., *Guida ai progetti di educazione interculturale. Come costruire buone pratiche. Anno 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2006. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2007.
- Pasini N. (a cura di), *Mutilazioni genitali femminili: riflessioni teoriche e pratiche. Il caso della Regione Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Pullini A., *La salute della donna immigrata in Lombardia. Analisi dei dati e assistenza/accoglienza dedicata. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.

2008

- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *L'etnicizzazione del mercato del lavoro lombardo. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.

Demarchi C., Papa N., *Certifica il tuo italiano. La lingua per conoscere e farsi conoscere. Una sperimentazione della Regione Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2007. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2008.

Grandi F. (a cura di), *Il diritto d'asilo in Lombardia. Il quadro normativo e la rete territoriale dei servizi d'accoglienza e integrazione. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.

2009

Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Favelas di Lombardia. La seconda indagine sugli insediamenti rom e sinti. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Tra formazione e lavoro. Giovani stranieri e buone pratiche nel sistema della formazione professionale regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'ottava indagine regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *I percorsi di mobilità del lavoro immigrato. Primi riscontri per una lettura del caso lombardo. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2008. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2009.

Grandi F. (a cura di), *Il diritto d'asilo in Lombardia: nuove procedure, integrazione, non accoglienza e dimenticanza. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

2010

Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva E., *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti d'origine immigrata. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Formazione come integrazione. Strumenti per osservare e capire i contesti educativi multietnici. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Colussi E., *Repertorio di buone pratiche di educazione interculturale in Lombardia. Anno 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Demarchi C., Locatelli F. (a cura di), *Certifica il tuo italiano: per un modello regionale d'intervento*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, 2010.

- Marcaletti F. (a cura di), *Valore Lavoro: integrazione e inserimento lavorativo di rom e sinti*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.
- Pullini A., *I codici Stp in Lombardia. Dalle disuguaglianze sociali alle disparità di salute. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.
- Tosi A., *Minimi di integrazione. Gli sportelli per gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.
- Valtolina G.G. (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.
- Vergani A., Locatelli F., Riniolo V. (a cura di), *Tra inserimento sociale e sostenibilità dei flussi migratori. Una sperimentazione in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2010.

2011

- Agustoni A., Alietti A. (a cura di), *Migrazioni, politiche urbane e abitative: dalla dimensione europea alla dimensione locale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva, E. (a cura di), *Incontrarsi e riconoscersi. Socialità, identificazione, integrazione sociale tra i giovani di origine immigrata. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La decima indagine regionale. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Caselli M., Grandi F. (a cura di), *Volte e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Colombo M., Santagati M., *Accompagnare le istituzioni formative nella progettazione interculturale. Guida per il tutor di scuola*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Milano, 2011.

2012

- Ambrosini M., Bonizzoni P. (a cura di), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2012.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico/formative della Lombardia. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità, Milano, 2012.

- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'undicesima indagine regionale. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *Famiglie immigrate, tempi di vita e tempi di lavoro. La conciliazione come questione emergente. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Farina P., Ignazi S. (a cura di), *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2012.

I rapporti provinciali

2003

- Farina P. (a cura di), *Viste da vicino. L'immigrazione femminile nella provincia di Mantova. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Mantova, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Bergamo. Rapporto Statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Bergamo. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Rapporto Provinciale a cura della Fondazione Ismu e dell'Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Cremona, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Cremona. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Cremona. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lodi, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Lodi. Terzo Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Lodi. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Sondrio, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Sondrio. Primo Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Sondrio. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Varese, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Varese. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Varese. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Lanzani A. (a cura di), *Dare spazio alle differenze. Insediamento e presenza straniera nella provincia di Lecco. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lecco, Milano, 2003.

2004

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Bergamo, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Bergamo. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera in provincia di Brescia. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Como, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Approfondimento territoriale nella Provincia di Como. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Cremona, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Cremona. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lecco, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Lecco. Annuario statistico Anno 2003. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lodi, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Lodi. Annuario statistico Anno 2003. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Mantova, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Mantova. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Milano, *Approfondimento territoriale: il caso della Provincia di Milano. Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Prefettura di Pavia-Ufficio territoriale del Governo, *Approfondimento territoriale: il caso della Provincia di Pavia. Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Sondrio, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Sondrio*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Varese, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Varese. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.

2005

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera in provincia di Brescia. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Como, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Approfondimento territoriale nella Provincia di Como. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2004*, Milano, 2005.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *L'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Anno 2004*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2005.

2006

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Terzo Rapporto sull'immigrazione straniera in Provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2006.
- Maiorino S., Ortensi L., Valtolina G.G. (a cura di), *Ricongiungimenti familiari di immigrati in Provincia di Milano. Indagine conoscitiva: l'esperienza del servizio Minori e Famiglia della Provincia di Milano*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Milano, Milano, 2006.

2007

- Farina P. (a cura di), *Futuro plurale. Percorsi dei giovani stranieri nel mantovano*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Mantova, Milano 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Bergamo, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Como. Annuario statistico 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Como, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Cremona, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Lecco, 2007.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Lodi, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Mantova, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Pavia, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Sondrio, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Varese, 2007.

2008

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Anno 2007*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Anno 2007*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Quinto Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2007.*

- Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2008.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2007. Dettaglio per i 22 Ambiti Territoriali e per la Provincia di Monza, Milano, 2008.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2008.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2008.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2008.*
- Marcaletti F. (a cura di), *Lavoratori immigrati e fenomeno infortunistico in provincia di Sondrio*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Sondrio, Milano, 2008.

2009

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Anno 2008, Milano, 2009.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Anno 2008, Milano, 2009.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Sesto Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano 2009.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2009.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2009.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2009.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2009.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2008. Milano, 2009.*

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Primo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2008*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2009.

2010

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Settimo Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2010.

2011

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Ottavo Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Tredicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2010.*

- Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2011.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2011.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2011.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2011.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2011.*

I volumi sono consultabili a Milano, presso il Centro Documentazione (Ce.Doc.) della Fondazione Ismu in via Galvani n. 16, aperto il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9.30 alle 16.00 e il martedì dalle ore 9.30 alle ore 17.30. È possibile accedere ai testi anche collegandosi ai siti: www.orimregionelombardia.it e www.ismu.org.